COMEDIA DEL S. STORDITO INTRONATO,

COMPOSTA PER LA VENVTA DELL'IMPERATORE IN SIENA L'ANNO. M D XXXVI.

Nella qual Comedia interuengono uarii abbattimenti di diuerse sorti d'armi & intrecciati, ogni cosa in tempi e misura di moresca, cosa bellissima.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI.
M D L I X.

QVELLI, CHE INTERVENGONO NELLA COMEDIA.

Spagnuolo, & *Prologo*.
M. *Giannino, cioè Ioandoro figlio di Pedrantonio*.
Vergilio seruo di M. Giannino.
M. *Ligdonio Caraffi*, *Poeta*.
Panzana seruo di M. Ligdonio.
Sguaza parasito.
Guglielmo uecchio, cioè Pedrantonio da Castiglia.
Agnoletta serua di mae. Guicciardo Medico.
M. *Consaluo fratello di Pedrantonio*.
Rosades seruo di M. Consaluo.
Corsetto soldato.
Ferrante di Seluaggio, in nome di Lorenzi-seruo di Guglielmo.
Marchetto seruo di Guglielmo.
Lucia serua di Guglielmo.
Cornacchia cuoco di M. Giannino.
Margarita figlia di M. Guicciardo.
Maestro Guicciardo Palletti Medico.
Signor Roberto Gentilhuomo del Principe di Salerno.
Lattantio Corbini.
Tre fratelli di Lattantio.
M. *Iannes scolare Todesco*.
M. *Luigi scolare Spagnuolo*.
Fra Cherubino di San Domenico.
Lucretia, cioè Gineura figlia di Pedrantonio
Paggio del Capitano.

ATTO PRIMO.

SPAGNOLO, ET PROLOGO.

Spa. COMO *me spanto en uer estas marauillas. Que pueden significar estos aparatos, y estas casas a qui? y estos hidalgos con estas mugeres, y donZellas tan hermosas? Que quieren haZer estos Señores? todo sta muy bien y muy lindamente puesto, por uida mia, que los Italianos saben mucho, y entienden muy bien las cosas del mundo. Pluguiesse a Dios que me topasse con alguna persona, que me declarasse todo este magisterio. Mas cata qui por uida mia que uiene uno, doy al diablo el habito que trahe, que no puedo conocer si es profeta o patriarca, quierome iuntar com el. Buenos dias Señor, digame de gracia quien es uuestra merced, o Profeta, o Patriarca?*

Pro. *Signore perdonatemi, la nostra è scortesia a non star da banda come gli altri, & non ci uoler dar libero il proscenio.*

Spa. *Estoy marauillado de estas cosas, quisierale yo saber todo, y despes starme appartado de bonissima gana.*

Pro. *Il tutto saprete uoi come gli altri, di gratia scendete da basso & non ci impedite.*

Spa. *Digame agora por su uida uuestra merced, es christiano que no entiendo este habito?*

Pro. *Per risposta di questo, basta quasi a dirui che io non son spagnuolo, mira che diauol mi domanda.*

Spa. *Agora por uida del Emperador, uuestra merced me diga que quiere deZir todo este apparato.*

Pro. *Vh sono appoiosi. Ve lo dirò in due parole, & partiteui di gratia Qui s'ha da far una Comedia.*

Spa. *Comedia? Mucho me agrada por dios, y mucho me pretio de uerlas. Emperò no la podremos entender, si primiero non se siente lo argumento, y por esto ruego a uuestra merced que me lo diga.*

Pro. *Gliè uero che bisogna saper l'argomento, & adesso a punto m'ero messo a ordine per farlo a queste donne, & però se uoi hauerete patientia come gli altri, l'antéderete ancor uoi.*

Spa. *Con todo el CoraZon ruego a uuestra merced que me lo diga, y despues haZer con estas damas a uuestro plaZer.*

Pro. *Io il farei uolentieri, ma non so parlare Spagnuolo.*

Spa. *Yo entiendo tan bien lo Italiano.*

Pro. *Se intendete adunque Italiano, State a udir come gli altri & non ci accadera tante parole.*

Spa. *Yo le dire Señor ha de saber que no entiendo yo muy perfettamente el Italiano, y por esto quisiera preguntarlo que no entendiere.*

Pro. *Donne mie, mi bisogna contentare costui, che altrimenti non ci si leuarebbe dinanzi*

hoggi. Vostre signori e Sseno attente, che questo medesimo seruirà a loro ancora, poi che la mia disgratia m'ha impedito il mio disegno, & era di voler parlar un poco con esso voi à solo a solo, ma lo serberemo a un'altra volta.

Spa. *Hagame esta merced, y despues me mande toda cosa, que la hare como muy noble hydal. go que soy.*

Pro. *Horsu son contento. La prima cosa adunque hauete da sapere che questa Città è Pisa.*

Spa. *Esta es Pisa? siga el argumento, y yo le uerne preguntando de ratto en ratto, por uer si lo entiendo.*

Pro. *Cosi fate. Hor eccoui l'argomento, l'anno del* XXII. *si trouauan in Castiglia due fratelli, uno chiamato M. Consaluo, che non haueua mai hauuti figli, ne presa moglie; & l'altro Pedrantonio, ilquale haueua due figli di sette anni, nati ad un parto, l'una femina chiamata Gineura, et l'altro maschio detto Ioandoro, ilquale cosi di sette anni fu mandato da suo padre in Corte a Roma, & hebbe luogo per paggio col Cardinale de' Medici, che fu poi Papa Clemente.*

Spa. *Dezis uos Señor que en el año de* XXII. *estauan dos hermanos en Castilla, llamado el un M. GonZaluo sin hijos y sin muger, y el otro Pedrantonio con dos hijos de siete años Gineura, y Ioandoro que tuuo lugar en la Corte de Papa Clemente que en à quel tempo era Cardenal?*

Pro. *Signor si, Pedrantonio poco tempo poi che hebbe mandato il figlio a Roma fu fatto ribello di Castiglia con grauissimo sonaglio, per le ragioni, che intenderete p[illegible] onde egli raccomandata sua figlia a M. Consaluo, se ne uenne in Pisa sconosciutamente, & habita, & è habitato per insino a hoggi in questa casa quà, facendosi chiamare per non esser conosciuto, Guglielmo da Villafranca.*

Spa. *Sperame agora un pochitto, Pedrantonio despues que su hijo houo embiado a Roma, fue hecho rebelde de Castilla, con pregon grauissimo, y encommendada su hija a Micer Gonzaluo, se uino a ca en Pisa secretamente, y a qui se sta llamado fugidamente Guglielmo de Villafranca.*

Pro. *Così sta, hor Gineura rimanendo in Castiglia in custodia del zio, quando fu di tredici anni s'innamorò d'un Ferrante di Seluaggio & ei di lei, & non la potendo ottenere da M. Consaluo per moglie, si sposoron di secreto, & entrati in una barchetta, drizorno fuggendo le uele uerso Italia. Come furno ne' nostri mari, si diedero in certe fuste di Mori & furno fatti prigioni. Ma Gineura poco dipoi fu riscattata per forza da certi Gigliesi, iquali la donorno a questo Guglielmo, come loro amicissimo, che gia u'ho detto che gliè suo padre, & con esso non conoscendosi s'è alleuata & si uiue, & ella come fu prigione si fè subitamente chiamar Lucretia da Valentia, per le ragioni che da lei*

intenderete.

Spa. *Escucheme uuestra merced, ueamos si entiendo. Gineura ya de xiij. años se enamoro en Castilla de Ferrante de seluaio, y el d'ella assi mismo, y por que Mizer Gonzaluo no quiso iuntarlo en matrimonio, se desposaron secretamente, y huieronse de Castilla por mar, mas Gineura fue despues rescatada por fuerza de algunos Ingleses, los quales la dieron graciosamente a este Guilliermo suyo amigo muy grande, y padre tan bien de la donZella, y ansi con el ha uiuido, y uiue agora no conociendose, por que como fue presa de Moros se hazia llamar Lucretia de Valentia: haueys dicho assi?*

Pro. *Benissimo. Ma Ferrante che hebbe peggior sorte fu uenduto in Tunis a un Gentilhuomo, ilquale fra altri schiaui che tenea, u'hauea ancora un Paol Valori Fiorentino, col quale Ferrante prese stretta amicitia. Stette schiauo fino alla presa di Tunis l'anno passato, doue insieme con molte migliaia di schiaui fu liberato & da Paolo menato in Firenze, & datoli luogo nella guardia.*

Spa. *No mas. Ferrante fue uendido en TuneZ, y ansi con un sclauo Florentino tomò amistad, y despues que fue preso Tunez, y dada liberdad a todos los sclauos, el con el Florentino se fueron a Florencia, y alli tomo lugar en la guardia.*

Pro. *Voi intendete molto bene la lingua nostra. Hor accade questo carnoual passato, che ue-*

nendo Ferrante con alcuni compagni in Pisa a solazzo, conobbe alla finestra qui di Guglielmo la sua Gineura, & uedendo non esser raffigurato da lei, per la barba c'hauea a Tunis hauea messa, pensò di mutarsi il nome, & porsi per seruidore con Guglielmo, per conoscer se Gineura si fosse scordato in tutto di lui, & hauesse posto il capo ad altri amori, & così fattosi chiamar Lorenzino, ha seruito gia due mesi & serue in casa di Guglielmo.

Spa. *Vuestra merced me dize que Ferrante ueniendo en Pisa a plazer, conocio a su Gineura, y de ella no fue conocido; y que mudandose el nombre en Lorenzino, se puso por seruidor con Guillermo por uer destramente todo el animo de la donzella, y si tiene memoria del. Mas dezime agora de gracia, que fue de Ioandoro, que siendo de vij. años assento por paie en Corte de Papa Clemente, entonces Cardenal?*

Pre. *Tutto saprete. In poco tempo Ioandoro, come auiene spesso quà in Italia, imbastardisi il nome, e s'acquistò nella Corte nome Messer Giannino, & tenne tal gratia col padrone, che li dè in piu uolte molte buone entrate, & piu era per darli se non abandonaua quella seruitù; perche alla tornata di sua Santità di Marsilia, passando questo M. Giannino per Pisa, per ueder la Città, s'innamorò di questa Lucretia non conoscendola, laqual sapete gia che è, Gineura sua sorella, & trattenendocisi*

trattenendocisi piu giorni per amor suo, se n'accese di sorte, che abandonò sua santità, & rimasesi in Pisa sotto scusa di studio, & non ha mangiato mai per hauer l'intento suo di prouar tutte quelle uie, che egli ha conosciute migliori, & tutto in uano: & habita in questa casa.

Spa. O como me agrada esta historia, agora de Ziu que leandoro, llamado despues en la Corte M. Giannino, y fauorido de su patron: y al uoluer che hizo su santidad de Marsella passò por Pisa: y se enamorò de Gineura sua hermana, no la conociendo, y por amor de ella tomò esta casa, y a qui posa, solo por passar amores con ella, mas no aprouecha, que ella no tiene pensamiento en el.

Pro. *Cosi sta.*

Spa. Esta otra casa a ca de quien es?

Pro. *E', d'un maestro Guicciardo medico, & ha una sol figlia chiamata Margarita, laquale arde de l'amor di questo M. Giannino, ma ei ne fa quel conto, che di cosa ch'ei non possa patir di uedere.*

Spa. Esta hija de mastre Guicciardo dize uuestra merced que esta enamorada de Micer Giannino, y el no se cura de ella, ni la puede sufrir?

Pro. *Cosi dico, hor eccoui a punto come le cose stanno sta mattina, quel che hoggi succederà, uoi uel uedrete.*

Spa. Muy sabia, y galana es esta fabula, mas digame que la ha compuesto, y de quien es

obra esta Comedia? es quiza obra del diuinissimo Pedro Aretino?

Pro. *D'uno che è d'una Academia, che è in Siena gia molt'anni.*

Spa. *Como se llama esta Academia?*

Pro. *L'Academia dell'Intronati.*

Spa. *Los Entronados hazen esto? por dios que en todas las partes de Spaña se ha esparzido la gran fama de esta Academia, y tanto ha ido el nombre della adelante, que ha llegado a las oreias del Emperador. O como me pretiaria, y gozaria io tan bien de ser puesto en esta Academia, y si me quereis tener obligado todo el tiempo de mi uida, poneme entra uosotros.*

Pro. *Se uoi haueste buon animo di osseruare gli ordini nostri, per mia fe' che io mi ci adoperarei uolontieri, altrimenti non ne farei paroli.*

Spa. *Que ordines son estos? que hazen los Entronados?*

Pro. *In poche cose consistono i loro precetti. cercar sempre di sapere, pigliare il mondo per il uerso, & esser schiauo seruo affettionato, & suiscerato di queste donne, & per amor loro far qualche uolta qualche Comedia, o simil cosa da mostrarli l'animo nostro.*

Spa. *Contentame mucho señor estos precettos, y pidole por merced, y por uida del Emperador, que me haga questa gracia de ponerme entre los Entronados, que todos los precettos seruare yo, y si cosa alguna puedo yo en esta*

Comedia mandemela que la hare de buena gana.

Pro. *Per Dio sì, che ci potreste far seruitio: perche hauiagi di bisogno d'uno che facci meglio un Capitano, uoi lo fareste per eccellentia.*

Spa. *Señor sì que lo hare, y me serà poco trabaio, por que otraueзes he seido Capitan.*

Pro. *Hor entrate costì drento a queste case, che uerrò oltre io adesso, perch'io uo dir due parole a queste donne.*

Spa. *O como soy contento, y como me goзo. alla me uoi.*

PROLOGO.

GENTILISSIME Donne, *per hauer perso tempo con questo Spagnuolo, uoglio lassar da dirui molte cose, che haueuo in animo hoggi di ragionarui di grande importantia, & solo ui dirò che questi* Intronati *son piu uostri, che fosser mai, & da uoi hanno ciò ch'egli hanno, & ogni giorno piu s'aueggono che senza uoi male potrebbon fare, & hanno piu di bisogno di uoi, che di generatione che sia al mondo. Però ui pregan di cuore, che li uogliate hoggi far fauore in questa loro Comedia, perche da uoi depende il tutto, che se guardarete o tratterete quest'huomini, la Comedia andarà*

inuisibile, & se per il contrario guardarete a noi & ci fauorirete con l'attentione; tutti quest'altri ui uerran drieto. Pregouene Donne, & pregouene che non ci manchiate, richiedete poi noi, & uedrete se noi faremo de lo schifo, & per guardardon di questa gratia, se ce la farete, ui ammaestraremo con la nostra Comedia quanto uno AMOR COSTANTE *(donde piglia il nome la Comedia) habbia sempre buon fine, & quanto manifesto error sia abandonarsi nelle auersità amorose. Perche quel pietosissimo Dio, che si chiama Amore, non abandona mai chi con fermezza lo serue, & questo no che basti, & se alcun di quest'huomini, per esser loro male lingue, non sapendo altro che apporre alla nostra Comedia, si marauigliasse che quelli, che u'interuengano di natione Spagnuola, parlino toscanamente, rispondetegli che la lunga conuersatione di noi quà, gli ha fatto imparar questa lingua, & s'egli hanno altro di buono.* A Dio.

DELLA COMEDIA CHIAMATA L'AMOR COSTANTE.

DELLO STORDITO INTRONATO.

ATTO PRIMO.

M. Giannino giouane. Vergilio seruo.

M.G. IO t'ho detto Vergilio, uedi d'esser intorno a questa cosa, troua Marchetto & sappi se questa ingrata di Lucretia ha uoluto degnarsi d'accettar la collana, ouero s'ella rifiutandola come gli altri presenti ch'io gli ho mandati, stà pur ostinata di voler uedermi morire.

Ver. Padrone, a Marchetto par tempo perso il farci piu parola, perche uede che è cosa impossibile dispor Lucretia a tor marito, o a cosa che noi uogliate, & per amor mio, non gia che pensi di far frutto alcuno, so che non mancara di fedeltà & diligentia sempre che noi uogliamo, ma so certo che in uano.

M.G. Oh Dio, pur a costei si puo dare il titolo di tutte l'ingrate & crudeli; che gia tre anni ch'io son in Pisa per amor suo, non mi posso

mantare ch'ell'habbia uoluto una uolta riceuer mio presente, non ascoltar mia ambasciata, non pur contentarmi mai d'uno sguardo, che non sia stato acceso di sdegno & di crudeltà, & pur io dal mio canto non ho mai, ch'io sappi, fatto cosa che meriti questo.

Ver. *Troppo u'inganna la passione; pare a questi huomini com'egli amano & non sono amati, poter meritamente grauar le donne d'ingratitudine, & la cosa non ua così, che le donne come gli huomini son libere d'amar chi lor piace, senza carico di crudeltà. Ditemi un poco, perche amate uoi Lucretia, senon perche l'esser suo ui piace: hor se uoi non piacete a lei, per che causa è obligata ad amarui al suo dispetto?*

M.G. *Per che causa? perche è da persone ingrate non riconoscere i benefici riceuuti, ne maggior beneficio si puo fare, che amar con quella fede che fo io.*

Ver. *Qual fu mai la maggior fede e'l maggiore amore di quel, che porta a uoi Margarita figlia di Maestro Guicciardo? nondimeno non solo non ue ne uien pietà, ma dite uillania a chi ui parla per parte sua.*

M.G. *Inanzi che questa Margarita s'accendesse de i casi miei, haueuo io si interamente dedicato l'animo a Lucretia, che parte non me n'è rimasto per altra donna.*

Ver. *Che sapete uoi se Lucretia inanzi che uoi l'amassi, haueua ancor'ella posti i suoi pensieri altroue, & in persona che piu forse*

l'amaua che uoi non fate?

M.G. *Dio'l uolesse Vergilio, che l'amor mio hauesse a stare a paragone con quel di tutti gli altri che l'amano, & che hauesse ad esser riconosciuto il piu perfetto, ch'io non dubiterei punto.*

Ver. *Lasciamo andar queste cose, io non son per mancar padrone di non far sempre intorno a quel che mi comandarete, tutto quel buono ufficio ch'io saprò, & di ciò statene sicurissimo, ma ui uo prima pregar come buon seruidore, mi diate licentia ch'io ui dica sopra questa cosa liberamente il parer mio.*

M.G. *Io so quel, che tu mi uuoi dire, che me l'hai detto piu uolte, ma tu ti perdi il tempo, ch'io ho acconcio l'orecchie a non uolere intender d'altro, che di Lucretia.*

Ver. *Gliè uero, ma questa uolta ho animo di parlaruene un poco piu largamente, che uoglio che sia l'ultima uolta, ch'io ue ne parli.*

M.G. *Di.*

Ver. *Quand'io penso M. Giannino, quanto dal primo giorno che poneste il piè fuor di casa uostra (che Pedrantonio uostro padre ui mandò con esso me insieme di sette anni in Roma a prouar la Corte) ui sia stata fauoreuole la fortuna, & massime appresso di Papa Clemente, non posso non dolermi assaissimo, che uoi così uilmente alla tornata di Marsilia, lassaste sua Santità, e per chi? per una donna, che gia tre anni o piu che sete in Pisa per amor suo, non mostrò pur una uolta*

di uederui uolontieri, & hauui cauato in mo do di uoi medesimo, che doue gia in mezo delle buone fortune uostre ardeuate di smisurato desiderio di riueder la patria uostra, uostro padre, & li altri uostri, hora, & questo, & ogn'altro buon desiderio hauete mandato drieto alle spalle.

M. G. *Tutte queste son cose fastidiose.*

Ver. *Son fastidiose perche uoi uolete: quanto sarebbe stato il meglio, che uoi haueste caldamente seguita la seruitù uostra, & ui foste trouato alla morte di sua Santità, gia uicino a due anni sono, che è cosa certissima, che se si considera l'affettion che ui portaua, & il ben che ne hauete hauuto, sarebbe stato poca cosa, rispetto a quel, che uì si aggiugneua: & dopo la morte sua, è ageuole a credere, che in questo nuouo Ponteficato di Papa Paolo, non ui sarebbe mancato il luogo uostro.*

M. G. *Tutto questo è tempo perso, & tanto piu, che queste cose son passate.*

Ver. *Gliè uero, che le cose passate non posson piu tornare, ma con l'esempio del passato, si considera meglio l'auenire, però sarebbe cosa molto ragioneuole, che uoi solleuando l'animo di questo fango doue l'hauete attuffato, ue ne tornaste a Roma, doue con l'entrate che hauete, potrete assai honoreuolmente uiuere, & praticando fra grandi, far proua se la fortuna si fosse ancor pentita di fauorirui, che credo che no. & fare un tratto*

ferma

ferma resolutione di uiuerui Prete senza piu uacillare, & lassar le mogli a chi le uuole, perche in somma la piu quieta, la piu libera & felice uita, è quella di noi preti, & è per esser ogni dì piu, se un Concilio non ci ripara. & se pur sete inclinato ad Amore, in Roma non mancaranno Donne nò, molto piu belle che Lucretia non è, delle quali uoi n'harete il mele, & gli altri le mosche, perche i uezzi, i basci, gli abbracciamenti, le dolci conuersationi, le saporose parole, le carezzine delle donne son di noi preti; & le spese, i rimbrotti, le uillanie, i tagliuzzi, l'impaccio, le corna sono de i lor mariti. lassate pur fare, non ui curate di moglie, & se pur la uolete, molto piu ui si appartiene tornare a pigliarla nella patria uostra; senza, che quando pur uoi uoleste tor moglie in Pisa, molto piu ui si conuerrebbe questa figlia di maestro Guicciardo, per esser nobile, di età di sedici anni, amata dal padre, & unica herede delle sue ricchezze, che sono assaissime, & oltra questo u'ama tanto, ch'io mi marauiglio a considerarlo, & il padre medesimamente ue ne stimola tutto'l giorno, doue che Lucretia si troua di età di piu che uinti anni serua, & non figlia di Guglielmo, senza dote: & che peggio, u'odia tanto, quanto uoi ben sapete. Ah Messer Giannino, fate un tratto buon animo, & s'ella non uuol uoi, non uogliate lei: & habbiate rispetto alla nobilta uostra, all'età,

beltà, & tante altre buone parti, che sono in uoi, per lequali infinite donne da piu che costei haranno di gratia che uoi l'amiate, non manca senon che uogliate disporre un tratto l'animo, che ben potrete uolendo, si.

M.G. *Quanto mi dispiacciono questi che uoglion dar consiglio delle cose che non sanno, & non han prouato. Se tu sapessi Vergilio quanto io faccia conto di qual si uoglia altra donna, o altra cosa al mondo, per Dio per Dio, che tu non ti metteresti a gittar le parole al uento tante uolte: bastiti questo, che se potesse essere che mi uenissero alla presentia quante donne furon mai al mondo di pregio, non sarebbe mai possibile, ch'io non stimasse infinitamente piu ogni stratio che Lucretia mi faccia, che qual si uoglia bene che loro mi potessero fare. Si che se ami Vergilio la mia salute come dici, ti prego di gratia che uogli piu presto aiutarmi, che consigliarmi, perche se non m'aiuti, sento espressamente mancarmi la uita, & in uano ti dorresti poi di non hauer con ogni sforzo riparato alla morte del tuo padrone.*

Ver. *Io non ho parlato cosi, perch'io non habbi animo, fin che spirito sarà in me, di operarmi con diligentia in tutte quelle cose che mi comandarete: ma l'ho fatto, perche essendo io certo che non passarà molto tempo, se uoi pigliate costei per moglie, che uoi conoscerete l'error uostro, & indarno ue ne pentirete poi: & io uoglio sempre essere scarico*

d'hauerui (come s'appartiene a buon seruidore) predetta la uerità.

M.G. *Tutto questo torni sopra di me. uedi com'io dissi poco fa, di trouar Marchetto, & saper quel ch'egli ha fatto: io entrarò in San Martino a udir Messa, che queste Monache sogliono uoler Messa a buon'hora, si che o qui, o in bottega di Guido Orafo mi trouerai, & se troui lo SguaZa, gli dirai doue io sia, perche mi promesse d'essere questa mattina a grand'hora di nuouo con Guglielmo, per disporlo a darmi Lucretia, perche se noi dishonestissimo lei & non Guglielmo, sarebbe zero.*

Ver. *Tutto farò, andate.*

M.G. *Hor ua: sai, uedi Vergilio di non m'ingannare, perche doue tu crederesti farmi bene, saresti causa della mia ruina.*

Ver. *Statene di buon'animo, a me basta che uoi non ui potrete mai doler di me, ch'io non ue l'habbia detto.*

Vergilio solo.

Misero sfenturato mio padrone, in che strano caso, in che intrigato laberinto si ritroua, se queste noZZe gli riescono, non passan quattro mesi, che si pente di tutto'l fatto: se non gli riescono è cosa chiarissima che poco è per durar piu oltre la uita sua, & mi marauiglio che sia uiuo pur hoggi, considerando la stentata uita ch'egli ha fatto

gia tre anni, egli pochissimo mangia, la mag-
gior parte del tempo piange, & si lamenta,
sempre sta fisso in un medesimo pensiero, il-
quale profondissimo continuamente gli rode
l'animo. non dorme un'hora di tutta la not-
te, & quella in mille pezzi: percioche non
prima è addormentato, che farneticando si
sueglia & mi chiama, Vergilio uien da me,
Vergilio consolami, non mi lassar morire, &
s'io gli mostro mai l'error suo, uoi uedete
quanto ei m'intende. & Dio lo sa che dolor
che sia il mio, considerando che un tal gio-
uane qual è costui, bello, gentile, letterato,
stimato nella Corte, da sperarne moltissimo,
habbia da perdere i migliori anni drieto a
una donna, laqual par che tanto conto ne
faccia, quanto della piu uil cosa, ch'ella
possa uedere. O donne (dell'ingrate parlo)
di quanto male sete cagione, quanto meri-
tareste che sopra di uoi si facesse uendetta
della uostra ingratitudine; ne altra pena sa-
prei io trouar pari al peccato uostro, senon
che uoi prouaste una uolta ad arder d'Amore
quanto questo pouero di mio padrone: ne per
arrabbiar che uoi faceste, trouaste mai chi
si degnasse muouersene a compassione. forse
forse uoi non fareste tanta del grande &
dello schifo. ma io non uoglio piu perder
tempo, hauendo a trouar Marchetto. farà
buono che io uada di quà, che a questa hora
egli farà in piazza.

Messer Ligdonio Poeta. Panzana seruo.

M.Li. *Malannaia l'anima de gli morti tuoi Panzana, haggioti sempre accorgere d'ogni piccola cosa, che mai per te medesimo intienni cosa nesciuna?*

Pan. *Chi harebbe pensato mai di farui dispiacere a ridere quando uoi ragionando dite qualche bella caprestaria come faceste hiersera?*

M.Li. *Tu sei poco prattico, li seruitori buoni non hanno da ridere in presentia delli padroni, quanno cen sono forestieri, & massimamente femmene, a chi io uoglia bene, como fo hiere a sera a quella neglia in casa di mastro Guicciardo.*

Pan. *O, non u'intenderebbe tutto'l mondo.*

M.Li. *Perche?*

Pan. *Perche uoi fate l'amore hoggi con questa & domane con quella, & io non harei mai pensato che hiersera a quella ueglia ui fosser donne che ui piacessero, perche mi credeuo ch'al prosente la uostra amorosa fosse Madonna Chiostrina.*

M.Li. *Sapientis est mutare propositum, acciò che le male lingue dopo molto fantasticare che fanno sopra de' casi mei, non s'apponghino allo uero, & non mi iudichino con rascione.*

Pan. *Come se ci fosse gran pericolo co i casi uostri.*

M.Li. *Senza ch'io te uorria responnere cha tu trouarisse pochi, che fossero chiu patroni della perzona soia, che son io della mea, che se leisse*

l'epistole d'Ouidio, & la bucolica, trouarisse infiniti che se sono ancisi issi stissi per amore, & io tutto lo contrario, tanto m'enamoro quanto uoglio, non me lasso metter degge a femmene, se issa mi fa bona cera, m'enamoro, se me la fa trista, la lasso, & trouone un'autra che me la faccia bona, & cosi non haggio mai senon piacere dell'amore, lassando li selluze & li sospiri a chi li uuole, che te ne pare? tu ti chiudi la bocca, che uuoi dicere?

Pan. Scoppio di uoglia di ridere, & per rispetto de' forestieri, tengo la bocca che non rida.

M.Li. *Et doue songo li forestiere?*

Pan. Eccone quà tanti.

M.Li. *De chesti non importa, ride pure, issi sono a Siena, & nui siamo a Pisa.*

Pan. Ah, ah, ah, ah, ah.

M.Li. *De che diauolo ride, de che?*

Pan. Della uostra sapientia, che u'innamorate delle donne a uostro uantaggio: in fine, e bisogna praticare con chi ha studiato, a uoler diuentar sauio.

M.Li. *Si, ma se conosce male cha pratiche in casa mea, che ogni iorno ne sai manco, ma fa che non t'interuenga chiu com'a sera, mo te lo dico per sempre, quanno me uedi infra la gente, sforzati de star remisso, & non parlare se non te parlo, non ridere, non respionnere se non te chiamo, & sta che sempre para c'habbi paura de fatti miei, quanno po sarimmo infra nuie, pazzeia, burla, ba-*

tiami, & fa chello che uuoi, che non me nè curo.

Pan. *Ah, ah, ah, questo non farò io.*

M.Li. *Perche?*

Pan. *Come perche? s'io ui baciasse, & che lo sapesse la uostra innamorata, mi farebbe amazzar uiuo uiuo: baciarui, non mi ci cogliete.*

M.Li. *Ah, ah, ah, crederia issa che non ce ne fosse la parte soia? ma l'haggio detto per una manera de parlare, per mostrarte che da solo a solo non faraggio mai lo granne con tico.*

Pan. *Poi che noi siam dunque qui tra noi Messer Ligdonio, di gratia ditemi qual'è quella che ui piace di quelle donne, ch'erano hiersera in casa di Maestro Guicciardo?*

M.Li. *Quisso è no gran secreto, te lo uoglio dicere, uede de tener la lingua in mocca.*

Pan. *Non lo sputarò, non dubitate.*

M.Li. *Io uoglio che sappi per scoprirte meglio Panimo meo, che lo maggior penseiro c'haggia hauuto tu to lo tiempo della uita mea, non è stato mai amore como te piensi, ma è stato solo uno desiderio grannissimo di hauer da spennere.*

Pan. *Tanto è stato il mio, odi che coglionaria.*

M.Li. *Et te iuro, che per arricchire non me saria curato di farmi prete & di pigliar mogliere in un medesimo tiempo, pur che fossero ue-nuti denari freschi. ma perche sappi la ueritá, haggio pensato di pigliar per moglie quissa Margarita de Maestro Guicciardo, la*

patre non n'ha autra, & è hereda sola di tutte le sue ri.chezze: lo fatto sta che se ne contentin essi, ma spero che si, perche lo maggior amico che haggia al monno quisso Maestro Guicciardo, è quel Guglielmo da Villafranca, loquale dapoi che uenne di Spagna for'enzuto, & che accatato quella possessione uicina alle me'e, sempre è stato mio. Io l'haggio parlato sta mattina, & dettoli la cosa, & m'ha impromesso di parlarne hoggi con Mastro Guicciardo, & pienza di fare quarche frutto, & lo creo, perche ancora che non sea ricco, manco son pouero, & son gentilhuomo del seggio di Capuana, stimato, & de uirtude non bisogna dicere te. gia haggio comenzato a fare l'amor con essa, perche faria buono che si comenzasse ad enamorare de me.

Pan. O buonissima resolutione, o bellissimo trouato per arricchire, pigliar moglie, ah?

M.Li. Et per farla chiu enamorare, le mannaraggio quarche lettera d'amore, & la faraggio scriuere a Mastro Bartolo, che fa una lettera che par stampata, & per la buona uentura mea, m'è stata messa per le mano la chiu ualente roffiana de lo monno, che la uoglio ire a trouare innanzi che mangi.

Pan. Come si domanda?

M.Li. Si chiama mona Bionna.

Pan. Oh, oh, mona Bionda, è conosciuta per tutto'l mondo per le sue uirtù, sa fare acque di piu sorte, sonniferi a tempo, herbolaia ualentissima,

tissima, Stregona, maestra di malie, raccontia vergini, pratica fra le scope, che due volte è stata scopata in Roma, & fu marcata in Vinegia pochi anni sono, & sopra tutto pollastriera eccellentissima, si che s'ella ui uuol seruire, la fa doue'l Diauol tien la coda, & auuertite se alle prime sue parole la ui paresse una santa amen, di non ui sbigottire, perche non fu mai Santa Brigida si deuota, quanto ui parrà costei su la prima giunta, parla della Bibbia & de' santi padri, come s'ella fosse il primo predicatore di San Francesco.

M.Li. *Eh, hauerà a fare con bona capo, & uoglio uedere, se posso, che non passe hoggi, che uada a parlar con Margarita, che boglio tu le porti no madrigaletto assai bello, c'haggio fatto per issa, te lo uoglio dicere.*

Pan. *Eh non importa, ue lo credo.*

M.Li. *Voglio che lo senti. Madonna; m'è scordato, ma l'haggio cha.*

Pan. *Che fate di tante cartuccie addosso?*

M.Li. *Per mostrare alli amici le fatiche meie, cen sono de belle compositione fra cheste, chisso è no sonetto in laude de' poeti, cheste sono certe stanze che haggio fatte per lo Duca di Fiorenza, faccio quanto me ualeranno, chisso è no trionfo d'Italia nella uenuta dell'Imperadore, oh chisso è isso. Madonna io moro bene, no è isso, eccolo per Dio.*

Madonna ben put ite
A queste mie morti fere parole,
Raccogliet quanto ch'io stia mal di uoi.
Gia cento uolte s'è leuato il Sole
A dar luce a ciò ch'al mõdo uedete è de xj.
Raddoppiar sento sempre sillabe.
I bald-uzosi guai,
Tal ch'io ui prego con souenti tempre
Al mio amore hauiate compassione.

Pan. *Oh buono, mai senti meglio, uenga il cancaro ch'io non imparai a comporre.*

M.Li. *Tu non hai tenuto mente con quanto ingegno è fatto, che il capo delli uersi dicēno Margarita integra integra, & sai che fatica è quanno si compone pigliar no nome, & metterlo alli capo delli uerse. man ci è bene no errore, che tu non lo puoi conoscere, perche non sie poeta, chen ci è chilla parola baldanzosi, che non è toscana. ma diraggio in cambio sollazosi.*

Pan. *Che uuol dir non è toscana?*

M.Li. *Vuole dicere cha non l'usa la ciento nouelle.*

Pan. *Et chi è il cento-nouelle?*

M.Li. *Per interrogata se canosce cha sij poco prattico, & però lassamo ire quisso, dimme, credi cha le piacerà a Margarita.*

Pan. *Credo la forca che t'impicchi.*

M.Li. *Non t'entienno.*

Pan. *Dico che mi par gia uederui ricco.*

M.Li. *Lo credo ancora io, perche la poetica ha gran forza a far metter mano all'honor delle fem-*

mene, ma no perdimo chiu tiempo, voglio ire a trouare monna Bionna, nanti che vaga alla Messa, tu in chesto miezo, va, prouede de quarche cosa da manciare.

Panzana solo.

VEdeste mai peggio? pur non credo che se la natura volesse rifare un'altra bestiaccia simile a costui, sapesse mai ritrouarne il uerso. non posso fare che in poche parole non ui racconti le uirtù sue; costui e il piu uano huomo che fosse mai al mondo, geloso, che per un buon boccone darebbe la metà del suo & per insino al marzapanetto, uuol sempre alla sua tauola, buone carni non ui dico, bugiardo, uantatore, come Dio sa fare. E' Napolitano, & gia parecchi anni sono non potendo stare in Napoli per certe poltronarie ch'egli haueua fatte, uenne a stare in Pisa, con un suo fratello, ch'era a studio quà, & dipoi ci ha compro casa & preso i priuilegi di Cittadin Pisano, e'l giorno lo spende tutto in sonettucci & in barzelle saluo la mattina, laquale tutta consuma in lauarsi, spelarsi, pettinarsi, profumarsi, cauarsi i capei canuti a uno a uno, tignersi la barba, & hoggi fare l'amor con questa & doman con quella, non sta mai fermo in un proposito, & sempre poi si riduce a mescolar questa sua profumatura con il sucidume di qual che fantescaccia. & forse che gli ha da esse-

re scusato per esser giouane, ei si troua se non piu, quarant'otto anni in sul culo, ancor che se uoi nel domandaste, so certo che direbbe che a quest'altro mese finisce uentinoue, o cosi. prouate se torna piu qui da uoi a domandarnelo & uedrete. e fa profession questa pecora di intertener dame, & di poeta. E ui prometto che non fu mai il piu fastidioso huomo fra donne che è costui, che mai lassa parlar ad altri una parola doue si troua, & mi ricordo hauer uisto qualche uolta sudare alcune donne d'affanno, & di smania di ucderselo leuare dinanzi, & sempre che e ti troua, al primo ti sbolgetta qualche festina, o canzone, le piu goffe cose del mondo, uoi n'hauete uisto il saggio, & hora per ristoro è intrato il babbione in gazurra di pigliar moglie, to ui so dir che Maestro Guicciardo harebbe poche faccende a dargli la figlia, so certo che non passa molto, che gli sarà tirati e sassi drieto. tal sia di lui, io mi ui raccomando.

Guglielmo uecchio solo.

Como hauemos tiempos, no speriamos tiempo, soleua dir mio padre quando era gentil'huomo del Duca Valentino. In somma io non uo lasciare per niente. questa buona fortuna, che mi si porge dinanzi. Io ho sempre con diligentia cercato, gia dodeci anni ch'io son ribello della patria mia, di troua

re qualche persona allaquale potesse liberamente scoprire il mio segreto, ne ho trouato per fino a qui, a chi io habbia hauuto ardire di palesarlo, perche doue ne ua la uita, importa troppo. Ma essendomi hora uenuta questa occasione, che maestro Guicciardo ua a Roma fra tre giorni, doue ageuolmente potrebbe saper nuoue del mio dolce figliuolo Ioandoro, & sapendo io quãto maestro Guicciardo mi sia amico, ho fatto pensiero di scoprirmi in tutto a lui, & raccomandarmegli, & a questo effetto son uscito fuora si a buon'hora, per trouarlo innanzi che gli esca di casa, et fare uno uiaggio a due effetti, che ho da fare un buono ufficio con esso per messer Ligdonio Caraffi, ilquale uorrebbe la sua figlia per moglie, sarà buono ch'io non tardi piu. Ma ecco lo Sguaza, credo saper quel che uuole, ma e' s'aggira.

Lo SguaZa parasito, & Guglielmo.

Sg. O la? Donne? uoltateui a me, ditemi un poco. Guglielmo è uscito di casa? è uscito qui Guglielmo?

Gug. Dissi ben io, è cerca di me, che ci è SguaZa galante?

Sg. Eccol per Dio, o Messer Signor Guglielmo, Dio ui dia il buon dì e'l buon'anno, la buona pasqua, quaranta milioni di ducati, & trenta anni ui leui da dosso, ah, ah, ah, el mio messer Guglielmo.

Gug. Tu sei molto allegro Sguaza, debbi hauer fat

to collatione ah?

Sg. *Eh, non mi uedete mai ridere a digiuno me: & poi è hora questa da non hauere beuuto due colparelli, che ha piu d'un'hora che si leuò il sole?*

Gug. Doue uai?

Sg. *Veniuo a trouar uoi, perche se uoi uolete messer Guglielmo, mi potete far imperadore.*

Gug. O, come?

Sg. *Come? a risoluerui a un tratto a dare el si, a questa cosa.*

Gug. *A qual cosa? a dar Lucretia a messer Giannino?*

Sg. *A cotesta si, & se uoi lo fate messer mio, siate certo che uoi mi fate il piu felice, e'l piu auenturato huomo che fusse mai al mondo, perche m'ha promesso messer Giannino se gli porto la resolutione, di farmi padrone di tutto il suo, ch'io spenda & rispenda a modo mio, gitti & mandi male quant'io uoglia. & ui potete pur pensare se fra tanta robba, io sapessi sguazare, ò si ò nò, & dal nostro canto ancora ho pensato & ripensato, & non so conoscere perche cagione ui mouete a non contentaruene. costui è giouene, bello, ricco, liberale, gentile, nobile, uirtuoso, uiue bene in casa, potrete ben cercare, che uoi non trouarete mai el piu galant'huomo, la piu santa persona, e'l miglior cōpagno di messer Giannino, si che io no che uoi non ci pensiate piu che ne dite? uolete?*

Gug. *Sai Sguaza ch'io t'ho detto mille uolte, ch'io*

non lo posso fare, si che io vorrei horamai che ne tu, ne messer Giãnino me ne rompesse piu il capo.

Sg. Non potete, perche non volete, chi vi tiene?

Guz. *Pensati che se fusse possibile, ch'io lo farei.*

Sg. O, perche non è possibile?

Guz. *Io son contento dirti la cosa come la sta, accio che non men'habbiate a dar piu impaccio. Tu ti debbi forse ricordare quando mi fu donata a questa Lucretia da uno mio amico Gigliese, elquale con parecchi suoi compagni l'haueua tolta da certe fuste di mori, & ammazzatone molti.*

Sg. Me ne ricordo, ma che importa questo?

Guz. *Hor io (parendomi costei nell'aspetto assai nobile & gentile,) li posi grandissima affettione quanto a propria figliuola, & feci pensiero di tenerla in casa qualche anno, & di por maritarla. ma la prima cosa ch'ella facesse, mi pregò per l'amor di Dio, ò ch'io la facessi morire, ò ch'io li promettesse sopra la fede mia, di mai ragionarli di marito.*

Sg. Et doue la fondaua la scempia? haueua forse hauuto marito?

Guz. *No, secondo ch'ella m'ha sempre detto, perche fu rapita quasi di grembo a sua madre ad una sua villa, poco fuor di Valentia, da certe fuste di mori, che scorreuano in quel tempo tutti questi mari, & fe voto quando fu nelle lor mani scampando di viuersi virgine, & per questo parendomi i preghi suoi giustissimi, igliele promessi, & gliele manterrò*

sempre.

Sg. *Siate certo messer Guglielmo, che altro stimolo che di verginità gli fece fare cotesta domanda, piu presto doueua essere in quel tempo innamorata di qualch'uno in Valentia, & per il dolore ch'ella hebbe, forse dell'esser priuata di uederlo, ui domandò cotesto, calda per anco di quell'amore.*

Gug. *Sia come si vuole, io non mancarei della mia fede per tutto'l mondo.*

Sg. *Se non ci è altro che questo, la uacca è nostra, che se ben costei era di quest'animo in quel tempo, altri pensieri debbe hauer hoggi, perche le donne non si ricordano molto tempo di chi sta lontano, ne anco dura molto in loro piacere de lo star uergini, massime quando elle escono de gli anni che hanno un poco del sapore della pueritia: ma come le s'accostano al uinti, per dio per dio ch'elle hanno altri pensieri che scioccarellaggini di uirginità. però tengo certo che Lucretia si debbe esser mutata di fantasia.*

Gug. *Tu ne sei male informato, ell'è piu ferma in questo proposito che fusse mai, tutta s'è data allo spirito, & ti giuro che ancor ch'io non fusse obligato dalla promessa, in ogni modo nō ardirei parlargli di cotal cosa: si che Sguaza, poi ch'io t'ho detto il tutto, non uorrei che messer Giannino me ne stordisse piu il capo, altrimenti pensarò che lo facci per ingiuriarmi, & me ne dorrebbe assai.*

Sg. *Non dubitate di questo, perche messer Giannino*

nino u'ama molto, & di quel che fa, n'è ca gion la uoglia ch'egli ha che se faccin queste nozze. ho caro d'hauer saputo il tutto & gli riferirò quanto m'hauete detto.

Gug. *Non posso piu star con te, che ho da far con maestro Guicciardo.*

Sg. *Messer Guglielmo ui ricordo ch'io ui son seruitore, & che uoi pensiate un poco meglio a questa cosa.*

Sguazza solo.

IN somma è non ci è ordine, messer Giannino ne puo leuar la speranza a sua posta: che questo uecchio poltrone non ne uuol far niente. ma di questo mi curo poco io. l'importantia mia sta, ch'io non mi so risoluere qual sia el mio meglio per farmi ben desinar questa mattina, ò uero trouar qualche fauola, che faccia stare allegro messer Giannino, accio che mi uegga piu uolentieri & mi facci sguazzare. o uero dirli apertamente come il fatto è andato, accioche egli assalito dal dolore esca fuor di se, & piu alla cieca mi dia denari da spendere, perche fa manco pensare a fatti suoi il dolore che l'allegrezza. cosi dũque uo fare, ancor ch'io dubito di non trouar lo in casa a quest'hora. ma mi par uederlo uscir di san Martino: gli è esso certissimo.

M. Giannino. Sguaza.

Quanto mi par longa questa mattina, per la uoglia ch'io ho di saper nuoue di quel c'habbia fatto lo SguaZa con Guglielmo, ma eccolo a fe.

Sg. *Cattiue noue ui porto messer Giannino, non ui uo dire una per un'altra, quel cancaroso di Guglielmo, non uuol far niente di questa cosa.*

M.G. *O sorte traditora, uecchio crudele, & doue la fonda?*

Sg. *Io ui dirò, e mi s'è scoperto un poco piu largamente dell'altre uolte, & m'ha raccontato una istoria longa & fastidiosa, una filastrocca da uecchi, che per esser di poca importanza, me la son tutta scordata: basta che la conclusione era, che tutta la colpa riuolta addosso a Lucretia, laqual dice che patirebbe prima mille morti, che far cosa che uoi uogliate.*

M.G. *SguaZa o ueramente questo bufalon di Guglielmo è il peggior uecchio che fusse mai, che ua trouando queste scuse, perche non se la uorrebbe leuar di casa per seruirsene lui.*

Sg. *Tant'ho pensato ancor'io.*

M.G. *O ueramente costei è la piu crudel donna, la piu ingrata che si possa trouare sotto'l regno della ingratitudine. O Lucretia, quanto contrario premi merita la mia fede, in somma*

norrei sapere il certo di questa cosa, perche s'el peccato è del uecchio, questa spada me lo leuarà dinanzi, se la colpa è di Lucretia, priuarommi d'ogni speranza, & cosi subito cadrò morto & libero d'ogni affanno.

Sg. *Messer Giannino se da l'un canto uoi minacciasti lui; & da l'altro sollecitasse lei, sarebbe ageuol cosa di conoscer la magagna doue la sta, si che mi parrebbe che si douesti desinar presto, et dipoi considerar la cosa meglio, & subito metterla ad effetto.*

M.G. *Innanzi ch'io mi risolua ad altro, uoglio un poco aspettar che nuoue Vergilio mi porta, che sta intorno a Marchetto per questo conto.*

Sg. *Mi piace; & per auanzar tempo mi parrebbe di dare ordine di desinare per uscir tanto piu presto di questo impaccio, hauete denari a cã to che prouedero qualche cosa?*

M.G. *Si credo; togli.*

Sg *Quattro, otto, dodici, sedici, sedici grossi uedro di farli bastare.*

M.G. *Va, et se troui Vergilio, digli che mi trouarà all'orafo com'io gli dissi.*

Sg. *Lasciate fare a me.*

Messer Giannino solo.

Hor sei chiaro Giannino. hor ti poi quasi risoluere che la colpa è di questa crudele; ah misero sfortunato me; che uia posso io imaginare per farli credere el mal mio?

che d'ogni cosa è cagione ch'ella no'l crede, perche conoscendolo è cosa impossibilissima ch'ella non sene movesse a compassione, ma co me farò io a mostrarglielo? Et pur so io in me ch'egliè così: io so pur ch'io l'amo quanto amar si possa giamai, io so pur che non è rimasto altro pensiero in me, che di seruirla, & adorarla con quella nettezza di fede, che per me sia possibile, tener sempre spogliato l'animo dell'amor di ogni altra donna, hauer fermo proposito o bene o male ch'ella mi faccia che tanto duri in l'amor di lei quanto la uita, esser sempre difensor dell'honor suo, non pensar mai cosa che le dispiaccia, spender tutti quegli anni che mi restano per amor suo con tanta fermezza, che in rarissimi si trouerrebbe. Tutte queste cose io so pur certo che sono in me & non gli posso far creder che gliè così. Ahime che graue passione è questa, hauere il mal certo & non trouar modo d'esser creduto. & di questo sete cagione uoi falsi innamorati, iquali sapete così ben fingere le passioni d'amore, che molte donne credendoui, ne sono rimaste ingannate, & da questo essempio non hauendo l'altre ardire di fidarsi d'alcuno, diuentano crudelissime & ingrate. ah dio, per un poco di uostro piacere che hauete d'ingãnare una dõna, di quanto male sete cagione a quegli, che amano ueramente, dei qua'i sono io uno. Ma chi è questa che uiene così in furia in uerso me? ella è Agnoletta, che penso che mi cerchi. mi man-

caua testè quest'altro fastidio, bisognarà ch'io me la leui un tratto dinanzi con qualche scherzo, ch'ella m'intenda per sempre, che non è mai giorno che una uolta se non due, ella non mi uenga a replicare il medesimo:

Agnoletta serua di maestro Guicciardo, & messer Giannino.

V Sciagurata, ho paura ch'io non lo trouarò in casa, ò glie questo quà. messer Giannino, dio ui dia la buona mattina.

M. G. *Sempre mi porti el mal dì e la mala pasqua, quando mi arriui dinanzi, se tu sapessi quanto io habbi altri pensieri che i casi tuoi, per dio non mi romperesti piu la testa, di gratia uatti con dio, & lassami stare.*

Agno. *Non ui turbate prima che uoi sappiate quel ch'io uoglia da uoi.*

M. G. *Tu mi uuoi far imbasciata per parte de la tua padrona: mira s'io lo so.*

Agno: *Gli è uero, ma quel ch'ella s'è inchinata a chiederui sta mattina è una piccola cosa. dice così la meschina, che poi che uede che sete tanto crudele, che uoi desiderate di uederla morire, she è contentissima, ma che ui prega per l'amor di Dio che innanzi che muoia gli facciate gratia di uenir hoggi a parlare una mezza hora con essa, al monastero di san Martino, che come l'haurà disinato sua padre la manda a star lì per fin che sia turna*

*to da Roma. pregaui che non li manchia-
te, che ui si raccomanda con le braccia in
croce, & se uoi le negate cosi minima cosa. uo
dire che portiate la corona di tutti i crudeli
& gli ingrati.*

M. G. *Agnoletta, tu sai quante uolte io t'ho detto
che tu & la tua padrona ui perdete il tempo,
ch'io ho altro uerme nel capo che i fatti uo-
stri, et hora per ultimo ti prego di gratia che
le dica chiaramente, che ella ponga in altrui
le sue speranze, ch'io poco tengo pensier di
lei, & poco m'importa ch'ella si uiua o si
muoia.*

Agno. *Ahi messer Giannino, se uoi prouasse una
parte della passione ch'ella pate per amor uo
stro, non direste cosi, dunque non ci uolete
uenire?*

M. G. *No dico, non m'hai inteso? oh dio, mi sento
consumare.*

Agno. *Vorrete questa uentura quando non la po-
trete piu hauere.*

M. G. *Vh ciè'l gran caldo.*

Agno. *E amato da la piu bella, da la piu gentile
giouene di questa terra, & fassi beffe de la
porrata, ditemi un poco, & come le uorresti
le donne uoi? costei è bella, nobile, giouene
di sedici anni, gentile, liberale, costumata,
morbida, bianca, soda, dilicata, pastosa, bella
persona, buon fiato, appettitosa, che si tengon
beati infiniti in questa Citta pur diuiderla,
& che piu, u'ama tanto che questo solo doue-
rebbe esser bastante a faruene innamorare.*

M.G. S'io riguardassi a costei non trouarei Vergilio.

Agno. Ah messer Giannino non ui partite ancora, udite un poco, non uogliate esser cagion de la morte d'una pouera giouene che u'ama tanto.

M.G. Se tu mi uien drieto Agnoletta, mi farai far qualche pazzia.

Agno. Horsu io ueggo ch'io u'ho colto in mala dispositione, uo lassarui andare.

M.G. Sempre mi trouarai in questa medesima.

Agno. Ricordateui che uoi ue ne pentirete.

Agnoletta sola.

TArdi cornò Orlando, soleua dir la buonamemoria de la mia Comare quando si ricordaua del tempo perso: così dirà questo superbo di messer Giannino quando gli harà passato quel fior de la giouentù, che tanto ual nel amore, & facendoli le donne mazzuola, si ricorderà di questa bella uentura che gli scappa da le mani, & non potrà piu tornare: O se questi giouenì li pensassen bene, così le donne come gli huomini, in buona fe, in buona fe, che solicitarebben di macinare, quando gli hanno l'acqua, questo giouane, & questo bello, passa presto & non ritorna, passa presto & non ritorna; son cose, donne, che cuocon troppo; conoscete el buon tempo, mentre l'hauete, io pruouo per me, che se ben non so per anco da gittare a cani, niente di

manco io non ho piu tanti fauori, tanti innamorati, tante serenate, quante io haueuo gia, anzi ho a pregar sempre il compagno, doue ch'allhora ero la pregata io; & s'io non hauessi a le mani un di questi Signori Spagnuoli, che da qualche mese in quà s'è imbarbugliato, nõ so in che modo de' casi miei, non harei persona che mi musasse, & è il Capitano de la guardia, costui ch'io ui dico, che sta mal di me a pollo pesto, & non me ne marauiglio in uero, perche come s'abbatton costoro a qualch'una che non sia cattiua robba affatto, gli par trouar panni francesc.hi, io ui so dir che gli è concio bene. Pensate se gli sta male, che spesso mi fa qualche presentuzzo, pur di poca ualuta in uero, & se glie loro usanza & se ci è guadagno con la loro amicitia si uol domandarne il contado di Siena. & io ancora ho hauuto pratica con degli altri, & so quanto pesano a punto a punto. ba sta che ci fanno signore a tutto pasto, no, no, no, no, non l'intendon niente bene, altro che signor, signor, signore uoglian queste donne. Ma eccolo in buona fe, che esce di guardia, giocaro che se ne uiene a star da me, che io soglio la mattina a buon hora menar qualche uolta ne la mia cantina. uoglio stare un poco da parte.

Capitano Spagnuolo & Agnoletta.

NO uenga nadi esta mañana con migo, ni paie ui otra persona, porque quiero

ir a festeiar estas gentiles damas. O como me pesa de lleuar siempre gente en compagnia, que se me han ido dos mill uenturas en este año, con estas señoras por no hallarme solo. Mas dexame adobar esta camisa, y limpiar los Zapatos, y gorra, o pese a tal que se me ha oluidado de peynar, y perfumar me las barbas. con la priessa que tengo de ser con Amoletta un hora en su bodega. mas catalda qui do uiene por dios.

Agno. M'ha uisto mi bisogna scoprire, no finger de essere scorucciata con esso, non so di che.

Cap. Buenos dias señora Anioletta, hermosa, galana y gentil: señora de mi uida, de mi coraZon de quanto tengo. mas donde is assai de mañana? iuro a dios que me uenia a estar con uos un'hora en uuestra bodega.

Agno. Ne la mia cantina non uorrete uoi piu, ne mai haueres stimato riceuer questo da uoi.

Cap. Que haZeis señora? burlais de mi? y bien podeis.

Agno. Mi burlo? ue n'auedrete se sarà burla, ò se sarà da uero.

Cap. Ay señora Anioletta, deZime por merced, que cosa es esta, teneis guerra con migo?

Agno. Da ogn'altro l'harei aspettata che da uoi. in fine tutti sete a un modo uoi spa, uoi huomini. fingete hor di non saperlo.

Cap. Io otra cosa no so, sino que soy todo uuestro, y que uos sois mi uida, y que todo mi pensamiento es en seruiros, ny quiero bien a otra persona del mundo. si nò, a la señora

Anioletta.

Agno. *Credete ch'io nõ sappia che uoi hauete altre pratiche che le mie?*

Cap. *Yo digo que no se nada.*

Agno. *Si sapete bene.*

Cap. *O riñiego del mundo, por que deZis esto señora? que no es uerdad, ni se que son estas platicas?*

Agno. *Per la moglie di messer Valerio m'hauete cambiata me eh? io per me, me ne curo poco, tutto'l mal sarà uostro al fine: impacciateui pur con queste gentil donne.*

Cap. *O ya entiendo por dios toda la cosa: no se desturbe Señora Anioletta, yo le dire la uerdad, essa muier de M. Valerio cada dia me embia cartas y embaxadas que sta perdida por mi, y por amor uuestro ne la precio, y os quiero dezir que ay mas de estas gentiles damas de Pisa que me ruegan. mas yo no quiero a otra dama que la mi señora Anioletta.*

Agno. *Parui che si uantino? in buona fe che me ne parena esser certa.*

Cap. *Que deZis.*

Agno. *Dico ch'io lo so di certo.*

Cap. *Ay señora Anioletta no lo creeis? no teneis conoscido que no amo otra persona que uos?*

Agno. *Horsu non bisogna piu parole, io mi rallegro d'ogni uostro bene, mene uoglio andare.*

Cap. *Deh pese al cielo descreo de tal, si no haze alguna loccura, que burlas son estas, que trãpas quereis haZer?*

Agno. Non uo pero che si scorucci a fatto, chi el mio Signor Francisco non u'adirate, ch'io mi so burlata, nō sapete che uoi sete el mio amor dolcino?

Cap. Señora, no me hagais mas de estas burlas, que poco ha faltado que no soi muerto de dolor a qui en uuestra presencia, y a un me hallo todo sturbado.

Agno. Perdonatemi, ch'io non credeuo tant'oltre

Cap. Que es lo que me dezeis? ha de perdonar el sieruo sclauo a su señora? y a su dios tam bien, no me dezis perdon que no lo puedo soffrir.

Agno. Oh il mio signor Francisco quanto ben ui uoglio.

Cap. Dezime señora, quen son estas tetinas y de las otras cosas que teneis mas de bascio?

Agno. Ogni cosa è uostro S. Francisco.

Cap. Muchas mercedes, que ni yo quiero ser de otra persona que de uos; y os doy mi fe, que despues que soy uenido de Spaña, non è quesido bien a otra que a uos, y os certifico que tenia en Spaña una dozena siempre de gentiles damas a mi plazer, y uoluntad.

Agno. Vh, son fastidiosi.

Cap. Por que no imos un poquitto a uuestra cantina, que no por otra cosa sali di casa sta mañana tam tempra no, y solo.

Agno. Ohime S. Francisco per due o tre giorni non sarà possibile che ci ritrouiamo, perche mio padrone uuole andar sabbato a Roma, & a ogn'hora sta piena la casa di persone che lo

uengono a uisitare, & ho tanto che fare in casa, che non sto mai ferma; ma ui dico bene, che come sarà andato uia, noi ci potrem dare un buon tempo.

Cap. *Ay dios, y como me han de pareZer longos estos tres dies; mas agora donde ys?*

Agno. *Vo a un profumiere per certa poluere per la mia padrona.*

Cap. *Quiero yr con uos.*

Agno. *O non mi sarebbe honore.*

Cap. *Io uerne hasta la bottiga por gozar de uos este poco tiempo, y despues-os dexare.*

Agno. *Horsu andiamo.*

Cap. *Vamos Anioletta de paraiso.*

Guglielmo. Maestro Guicciardo.

PEr uoi medesimo conoscerete maestro Guicciardo, quanto di questa cosa ch'io uo scoprirui sia d'importantia il parlarne.

M.G. *Non dubitate ch'io n'habbi mai a far parola piu oltre, che uoi uogliate.*

Gugl. *Vi potete pensare che doue sta a pericolo la uita, che importa troppo.*

M.G. *Voi mi fate ingiuria Guglielmo a diffidarui de la mia fede, essendoui io tanto amico quanto io ui sono, dite pur uia sicuramente.*

Gug. *Gia forse piu di dodeci anni son passati maestro Guicciardo, che succedendo la morte di Papa Adriano, io con certi altri gentil'huomini desiderosi di nouità, & pigliando occa-*

sione da la morte di quel principe, ci facemmo capi in Castiglia d'una congiura, laquale discoprendosi per mala sorte, innanzi che fusse tanto oltre maturata, che noi potessimo ualorosamente finir di discoprirla, fummo fatti ribelli della patria nostra, con sonaglio grauissimo. Et Castiglia è ueramente la patria mia.

M.G. *Gran cosa mi dite. dunque non è Villafranca la patria uostra?*

Gug. *Il tutto intenderete. Hor io presi quei denari & gioie ch'io mi trouaua, & lassato in custodia d'un messer Consaluo mio fratello tutte quelle facultà che rimanean di mio, & raccomandatoli una figliuola, laquale doueua essere allhora di età d'otto anni, & un mio figliuolo Ioandoro ancora, ilquale d'uno anno innanzi haueuo mandato in corte à Roma, della medesima età, che ad un corpo eran nati, isconosciutamente mi partij: & uenuto in Italia, mi risoluei di uiuermi in Pisa, doue mutatomi il nome & la patria, ci son stato gia dodici anni, per Guglielmo da Villafranca tenuto & accarezzato, & mi ci ho acquistata come uedete la lingua uostra: & Dio'l sa quanto in tutto questo tempo habbia desiderato di saper nuoue di casa mia, ne me ne posson uenire, perche non mi essendo io fermo in Genoua, com'io dissi a mio fratello, per essermi parso luogo di troppa conuersatione, non può saper doue io mi sia: ne mai ho hauuto ardire di dirne parola cō per*

fona del mondo, se non hora con esso uoi.

M.G. *Et come è il uostro nome?*

Gug. *Pedrantonio.*

M.G. *Pedrantonio: m'accendono i casi nostri di tanta compassione della uostra sconsolata uecchiezza, che non sarebbe cosa ch'io non facessi per giouarui: & pensateui nõ manco hora che prima poter pigliar sicurtà di quanto ch'io uaglio. Non piangete ch'io ho speranza che tosto finiranno i uostri mali.*

Gug. *Hor quel ch'io uoglio da uoi Maestro Guicciardo, è questo come uoi sete in Roma cerchiate di saper nuoue del mio dolce figliuolo Ioandoro, & trouandouelo per sorte diciate com'io son uiuo & dou'io sono, & che mi scriua interamente dell'esser suo, & quanto ha che da casa non hebbe nuoue di Gineura mia figlia, di mio fratello & d'ogn'altra cosa nostra, & di questo mi ui raccomando che la facciate con diligentia, che io non spero mai di riueder quell'hora, ch'io ne sappi nuoue.*

M.G. *Teneteui certo che se u'andasse uoi stesso, non fareste l'effitio con maggior amore & diligentia che farò io.*

Gug. *Comandate poi a me maestro Guicciardo, ue derete s'io ue ne renderò il cambio.*

M.G. *Nõ se ne faccia piu parola, pensate s'io ho da far altro & comandatemi.*

Gug. *Non ue ne dirò altro, ne starò sopra le spalle uostre.*

M.G. *Così fate.*

Gug. Hor per mostrarui che medesimamente le cose uostre mi sono a cuore ho pensato di parlarui d'una cosa che potrebbe tornare in utile & contento uostro.

M.G. Dite, mi sarà molto caro.

Gug. Voi hauete (se bene io ho inteso) una sola figlia, allaquale s'appressa horamai il tempo di richiedersi el maritarla.

M.G. Gliè uero; & quand'io m'abbattesse a cosa che mi piacesse, non aspettarei piu; ancor che ella è tanto diuota & inchinata a le cose spirituali, che mi mette pensiero il persuaderla a tor marito.

Gug. Quando uoi ue ne contentasse, io ui metterei per le mani un mio amico, ilquale in uero non è molto giouene, ma questo importa poco; dell'altre parti io credo che sia de miglior partiti, che sieno hoggi in Pisa.

M.G. Come si dimanda?

Gug. Messer Ligdonio Caraffi.

M.G. Io non ho molto sua pratica, ma ho bene inteso che gli è persona molto uana, fastidiosa & mal uoluto, & oltre a questo non è natio Pisano.

Gug. Guardate che chi u'ha detto questo nõ l'habbia fatto per inuidia, & quanto al non esser Pisano natio, è nobile in Napoli & ha i priuilegi di quà.

M.G. Io ci pensarò, ancor che a dirui el uero io hauesse fatto disegno d'un messer Giannino, che gia tre anni uenne da Roma a studiar qua, benche per anco ei non uuol sentir niente, &

alcuni m'hanno detto che gli è prete.

Gug. *Di questo ui so far certo io che non la uorrà mai, che tutto'l giorno mi rompe la testa che uorrebbe quella giouane ch'io ho in casa, & io non ne farei parola, che cosi promessi a lei quando mi fu donata; & ei dice che non hauendo lei, non uuol mai altra moglie, uoglio che uoi pensiate a questo Messer Lizdonio.*

M.G. *Ce ne riparlaremo a sta mia tornata Di Roma.*

Gug. *Et quando pensate d'esser di ritorno?*

M.G. *Non lo so cosi apunto, la prima cosa io mi uoglio fermar qualche giorno in Siena, perche penso che gia ui sia l'Imperadore, che ui s'aspettaua a sette di Maggio.*

Gug. *V'è certissimo sua Maestà, lo so io di certo, che mi fu detto hiersera di ueduta.*

M.G. *Io non uo mancar per niente di questa occasione di uederlo: & tanto piu, che and ndo io per terra poco dilungo la mia uia.*

Gug. *Con gran pompa, & festa lo debbe hauer riceuuto quella Città: perche sempre ho inteso dire ch'ella è stata affettionatissima & suisceratà di sua Maestà.*

M.G. *Suisceratissima & fedele quanto dir si puo, ma la festa & l'honore che gli faranno, sarà piu ne i cuori & ne glianimi, che in altre apparentie, che infino alle mura debbono gittar lagrime d'allegrezza. & questo lo tengo certo, perche da molti anni in quà quei signori Senesi, per rispetto d'infinite disgratie*

tie ch'egli hanno hauute, sono molto esausti di denari. ma si come l'oro & l'argento è mancato in loro in questo tempo, così l'amore & la fede inuerso sua maestà è cresciuta continuamente.

Gug. *E' ben assai, perche non si troua al mondo il maggior tesoro che la pura, uera, & libera fedeltà, laquale se principe alcuno stimò mai, questo Imperadore è uno di quelli, & ne posson render testimonio molte nostre Città di Spagna.*

M.G. *Partita che sarà poi sua Maestà di Siena, io subito me n'andarò in Roma, doue quanto alle faccende mie & nostre, presto mi spedirò: ma ben mi ci uo fermar qualche giorno, piu, per uedere se la corte ecclesiastica è così corrotta quanto si dice.*

Gug. *Dubito che la trouarete molto peggio che noi non pensate, et io mi son pentito mille uolte d'hauerci mādato mio figlio a impetrarsi.*

M.G. *O quante uolte Guglielmo pensando à questo, mi son marauigliato che Dio non faccia uendetta, & certo me la par ueder tuttauia dinanzi a gliocchi.*

Gug. *Io ci ho pensato spesso ancor io, & mi risoluo che questa reformatione della Chiesa con tutte l'altre grandi imprese necessarie al mantenimento della Christianità, si riserbino & sien destinate a questo Imperadore, ilquale se noi ben tutte le cose passate, & le parti sue consideriamo, bauiam da giudicare esser nato per acquistar la gloria & la re-*

suscitatione del nome Christiano per tutto il mondo.

M.G. *Cosi giudico ancor io, & credo credo che sarà presto, se le dimostrationi de Cieli & de i pianeti non hanno da mentire, perche ho studiato piu uolte sopra di questo & trouo che sarà certissimo.*

Gug. *Dio lo uoglia, & gli piaccia di mantenermi in uita fino à quel tempo.*

M.G. *Hora io ho da fare parecchie facende inanzi che io sia spedito per caualcare, pero ui lascarò.*

Gug. *Penso che inanzi che ui partiate ci riuedremo, non riuedendoci ricordateui della mia cosa.*

M.G. *Dormitene di buon sonno sopra di me.*

Gug. *Cosi farò.*

M.G. *Horsu mi ui raccomando.*

Gug. *E io a uoi. Da un canto mi par esser tutto scarico d'hauer cōfidato le cose mie à Maestro Guicciardo, dall'altro sto col triemo che non mi manchi: pur non posso pensare che tanta ingratitudine regnasse in lui che mi è parso sempre buono amico. fatt'è, uoglio entrare in casa per scriuere una lettera a Ioandoro, caso che à sorte maestro Guicciardo lo troui in Roma.*

Fine del primo atto.

ATTO II.

Capitan Francisco. Messer Gonzaluo. Rosades seruo.

Cap. LOS AMORES *de los prelados que bien son remunerados : o Dios se mi fuerte buena me dexasse hauer nueua de Castilla , como me gozaria: despues que dexe a Angeletta que no ha mucho passando por la hosteria del cauallo , me dixeron como hauian allotado la noche passada no so que ientil ombre Castellano , con otro compañero , y que es ido esta mañana a passear , por uer la tierra , y por señas dize el guesped que lleua una capa de domasco , con bonette de tertio pelo , hombre di cinquenta años , calla mas si es este ? por Dios que a los señales es el mismo .*

M.G. *Mucho me huelgo Rosades en uer esta Ciudad .*

Ros. *Verdad es señor que muy noble , y muy antiqua parece esta tierra .*

Cap. *O Dios , pareceme de conoscerlo , y no me parece .*

M.G. *Por mi uida que despues que fue en esta tierra a Studiar , tiengo buena memoria de ella .*

Cap. *Io lo he conoscido por Dios , este es Micer Gonsaluo molendini Castellano , uuestra mer*

ced se a muy bien uenido.

M.G. Es el Señor Francisco marrada este, el es asse, o Señer Francisco abrazame, quanto me gozo en ueros, y uos ueo, y casi no lo creo, por que en Castilla uuestros padre, y madre, y toda la Ciudad, ya ha muchos dias que os han llorado por muerto.

Cap. Como por muerto? por que?

M.G. Por que nos affirmaron por uerissima cosa que os mattaron el año passado en Africa, a la tomada de la goletta.

Cap. Oxala Dios quisiera que me huuiera hallado en essa impresa.

M.G. Por que?

Cap. Como por que? por que qual qniere buen soldado que dessea por uirtud, y su ualor ser conoscido, y acquistar gloria hauria de alzar las manos al Cielo, por militar de baxo de este Emperador, elqual quanto conozca el ualor de los buenos y sus uirtudes, y despues lo reconozca con precio, muchos lo saben de uuestra tierra y infinitissimos otros Capitanos, y ualientes hombres que lo ha prouado, y lo prueuan cada dia.

M.G. Verissimo, y a un mas que no dizeis, mas por que no procurastes de hallaros alla, se tanto era uuestro desseo?

Cap. Io os dire. quando io sali de Castilla, y uine en Italia por esperimentar mi ueutura, que ha seis años, como sabes, el primero sueldo que tome fue con el Principe d'Oranges, quando era el campo sobre Florentia, yo era

al ferez del Capitan Zorge: en laqual guerra assi me fauorecio la suerte, y mis manos, que conuenida que fue Florentia, y affecurado el Stado del Duque Alessandro, me hizieron Capitano de una poca iente, que esta a qui en Pisa de baxo dell'obedientia del Commissario, elqual nunca ha quesido que io me parta.

M.G. *Mucho me plaze que hagias honra a uuestra patria, mas como haueis conseruada tanto tiempo la lengua Spañola?*

Cap. *Por hauer siempre platicados con soldados españoles, a un como beis la he perdido mucho, mas deZime Señor GonZaluo, que es de mi padre, y de mi hermano, y de toda la iente de mi casa?*

M.G. *Muy uieio es uuestro padre, y uuestro hermano es ya hombre hecho, y anda por casarse, y como os he dicho, mucho se duele de uuestra muerte, y como supieren que soy sbiuo, es dudda que no se mueran de allegria.*

Cap. *Ya uos Micer GonZaluo que negocios os han traydo a Pisa?*

M.G. *En Pisa Señor ninguna, se no que desseaua mucho de ueerla, por que otra uez he Stado a qui a Studio, y tiengo grandissima affettion a esta tierra, y por la lengua se puede conocer que me ha quedado la habla toscana assi bien, como se fuesse nascido en medio de Sena.*

Cap. *Y soys uenido tanto uiaie a posta por esto?*

M.G. *Io os dire, bien se deue accordar uuestra*

merced, que ya son passados xiij. años Pedrantonio mi hermano embio Ioandoro su hijo & mi sobrino de vij. años en Roma a star en Corte, y poco tiempo despues por aquella coniura que bien saueis fue hecho ribelde, con publico pregon: y por esto fue forzado partirse secreto, y desconoscido.

Cap. De todo esto muy bien me accuerdo.

M.G. Promettiome a guardar en Genoua, y no he sabido mas del: duddo que sea muerto en el destierro.

Cap. Mucho me pesaria, por que era hombre de bien, y de manera.

M.G. Deueys a un por dicha accordaros como dexandome el su hija Ginebra, que yo la casasse, fueme no se en que manera lleuada de casa por un Fernando Seluaie, ni tan poco he sabido lo que es de ella, y stoy en dudda que no sea tambien ida en perdicion.

Cap. Assi me accuerdo de todo, come si agora fuesse.

M.G. Vendo yo por esto no hauer quedado de nuestra casa sino este mi sobrino Ioandoro que se halla en Roma y uiendome ya uieio, le he scritto y embiado muchas cartas que torne a uer su hazienda: por que si yo uiniesse a muerte, no pusiessen las manos en ella otros estraños, y de a questas cartas, nunca he hauido respuesta en iij. años, y no se la causa, y por esto he acordado de irme hasta Roma, por dezirle claramente mi pensamiento.

Y por que siempre he tenido uoluntad de

reuer esta Ciudad, antes que muera, me soy uenido a reposar dos dias a ca, tanto mas uemiendo por mar, que es mi uia derecha.

Cap. *Sabia resolucion a sido la uuestra: mas quien teneis en uuestra compañia?*

M.G. *Este mi seruidor, y un paie.*

Cap. *No es Señor en uuestra compañia un manzeuo con barbas negras, y capa de grana, y una pluma blanca que no ha mucho que lo ui al hostaria del Cauallo? por que el hostalero me ha dicho que era de los uuestros.*

M.G. *Verdad es, a caso nos encontramos enel aloiamiento a yer de mañana, y por que iua a* Napoles, *nos conzertamos de ir iuntos hasta* Roma.

Cap. *Señor M. Gonzaluo no hare con uuestra merced muchas palabras: solo le accuerdo que siempre lo he tenido en lugar de padre. y os quiero ser siempre buen hijo.*

M G. *No es menester mas, y quando teneis pensamiento de tornar a la patria uuestra?*

Cap. *Señor de esto no tengo cuydado, y estoy agora benissimo que soy casi padron del Commissario, que haze casi todo lo que le consesio: y por esto puedo disponer mucho de la Ciudad, y tengo muchos passatiempos, maxime con estas gentiles damas y por dezir os la uerdad, muchas andan perdidas por mi, y a un de las primeras de la tierra.*

M.G. *Me huelgo, mas entiendo que el Duque Alexandro tiene iustitia grandissima, y quiere que se tenga mucho respetto en todas las co-*

sas, y a las mugeres principalmente.

Cap. *Si, en hazerle fuerza, mas se queran ellas enamorar de mi que de otro, y que entra bos sean conZertados, ni Duque, ni todo el mundo los tendra que no se tunten.*

M.G. *Bien, de esto no digo mas.*

Cap. *Señor Gonzalue en esto tiempo que quedais en Pisa yo me uerne a Star continuamente con uuestra merced asi por del gozar, como tan bien por entender abiertamente las cosas de mi casa.*

M.G. *Mucho me holgare, y por esto quiero que uenga uuestra merced a comir con migo esta mañana.*

Cap. *Io soy contentissimo, Vamos.*

M.G. *Vamos.*

Corsetto Soldato solo.

GLi è pur uero il prouerbio, che si mangia un moggio di sale prima che si conosca un'huomo. io mi pensaua hauer fatta una strettissima amicitia col miglior compagno del mondo, insieme col quale sotto un medesimo Capitano nella guardia di Firenze, son uissuto gia uicino a un'anno, cosi amoreuolissimamente, che io mi teneuo per certo, misurando l'animo mio; che non ci potesse occorrer cosa che l'un non confidasse nell'altro. ma quanto questo pretioso tesoro dell'amicitia fra rarissimi si troui, il prouo hor io, che comincio a trouar in costui che io ui dico

tutto

tutto il contrario di quel ch'io mi pensaua: perche son gia molti giorni, che mi fe pigliar licentia dal Capitano per due mesi, & menommi in Pisa, dicendomi d'hauer quà cosa che gli importaua quanto la uita, che me la conferirebbe, poi; ne altro ho uisto che ci habbi fatto, senon che subito si cambiò i panni, & mutossi il nome per Ferrante facendosi chiamar LorenZino; & essi posto per uil seruitore con questo Guglielmo, che habita qui: hollo pregato mille uolte che mi dica quel che lo muoua a far questo; doman te'l dirò, poi domane te'l dirò, & per anco ne so a quel che prima; & dubito che costui non sia entrato in qualche farnetico che ci capiti male. hor io per ultima mia giustificatione, uo ueder di trouarlo, & pregarlo per la nostra amicitia, che sia contento di ragguagliarmi di questa cosa; & se pur uedrò che uada coperto con esso me, io li mostrarò come e son gia passati e due mesi, & che non hauendo lui fede in me, per non mancare al Capitano, uo far pensiero di tornarmene a FirenZe; & cosi harò sodisfatto per la parte mia all'officio del buono amico; penso che lo trouarò uerso casa, ma ueggio aprir la porta; gli è esso che esce fuora, & mi par molto piu allegro del solito, uoglio stare un poco da canto ad ascoltar quel che dice, se pensando egli non essere udito gli uenisse scoperto o tutto, o parte di questa cosa.

Ferrante in nome di Lorenzino.
& Corsetto.

Fer. HOr ecco Ferrante, che tu sei pure il piu felice huomo del mondo, o beato te, o consolation grandissima, lieto, diuino, fortunatissimo Ferrante, o allegrezza incomparabile, o Dio, o Stelle, o Sole, o Luna, o, o, o, non so che mi dire: a chi destinaste uoi mai tanta felcità, quanta io sento al presente? o Dio, doue potrei trouar Corsetto, per sfogarmi alquanto con esso, che hora è uenuto il tempo di palesargli quel, che fin qui non ho uoluto fare.

Cor. Che nouità sarà questa? costui impazza d'allegrezza.

Fer. Ne crediate però, ch'io sia cosi accecato dall'allegrezza, ch'io non conosca di quanta importantia è la cosa ch'io gli uo confidare, che ci è dentro l'honore d'una singolarissima donna, e il pericolo della mia uita: nondimeno a tai segni ho conosciuta l'amicitia sua essere perfettissima, ch'io lo posso far sicuramente. oltre che io non potrei mandar a effetto quel che ho da fare, senza l'aiuto suo. & che piu, s'io non mi sfogasse con esso, farei accorger tutta Pisa della mia allegrezza.

Cor. Lassami pigliar questa occasione, accioche ei non si pentisse: Ferrante, Dio ti faccia ogni di piu contento.

Fer. O il mio Corsetto, questo non faccia lui, che

ciò ch'io fosse piu, credo ch'io scopiarei, e quanto a tempo t'ho rincontrato. ma di gratia non mi chiamar Ferrante, che ancor che noi siam soli, il Diauolo è sottile.

Cor. *Che buone nuoue ci sono questa mattina? ma che, tu non ti fidi di me, & quanto tu lo possa far sicuramente, lo sai tu, & per confessarti il uero, uedendo io che tu hai poca fede ne i casi miei, ti cercauo sta mattina per dirti apertamente, come considerando non seruirti a mente, per non mancare al Capitano, faceua pensiero di ritornarmene a Firenze.*

Fer. *A torto lo faresti Corsetto se ti dolessi della mia amicitia; perche io non ho altro huomo al mondo in chi io mi confidassi, & a chi io piu desideri far piacere. & che sia il uero, se io mi fossi guardato in questa cosa mia da te, non t'harei menato quà in Pisa: doue sai quante uolte t'ho detto, che quando sarà il tempo, ti dirò il tutto. hora il tempo è uenuto, & Dio mi sia testimonio come non per altro ero uscito adesso fuori, senon per trouarti & conferirti la cosa & consigliarmi teco del tutto.*

Cor. *Io rimango sodisfattissimo, che a dirti il uero, ho inteso qui dappresso il tutto della buona mente tua inuerso di me: & certo non poteuo credere, che tu non hauessi da far cosi, si che di uia come sta il fatto.*

Fer. *Discostiamoci un poco piu da casa.*

Cor. *Ecco, hor di.*

C vj

Fer. *Inanzi ch'io ti ragguagli in che termine al presente io mi troui, bisogna che da capo breuemente ti racconti l'historia delle mie fortune: perche mal potresti conoscere il fine, se tu non sapessi prima il principio.*

Cor. *E' certo: però comincia, ch'io t'ascolto attentissimamente.*

Fer. *E son gia passati sette anni Corsettto, che trouandomi io nella patria mia Castiglia assai nobile & ricco, & di età forse di diciotto anni, come uolse la sorte mi innamorai d'una giouane d'età intorno a tredici anni chiamata Gineura, laquale da un Pedrantonio Molendini suo padre, essendo egli fatto ribello, fu lassata in custodia di Messer Consaluo suo zio, ne del padre si eron sapute piu nuoue.*

Cor. *Douete forse morirsi in esilio.*

Fer. *Questo non so. Hora per mia buona fortuna trouai in breue che ella non manco amaua me, ch'io lei facessi, ma non per questo poteuo io piegarla alle uoglie mie, ancor che intorno a ciò usasse tutte quelle uie, ch'io pensassi esser migliori; siche tutto era in uano, ch'io la uedeuo struggere per amor mio, nondimeno star costantissima in defensione dell'honestà sua; rispondendomi sempre, che molto piu presto uoleua morir per amarmi, che uituperarsi per contentarmi.*

Cor. *Grandissima costantia era questa, segui.*

Fer. *Vedendo io essere inespugnabile la uirtù di costei, mi recai a pregarla che la si conten-*

taſſe ch'io la togheſſe per moglie, di che fu tanto contenta, che non credeua di ueder mai quel giorno. fecila domandare al ſuo zio Meſſer Conſaluo. & perche alcuni gentilhuomini della caſata mia, erano ſtati perſuaſori della rebellione da ſuo fratello Pedrantonio, non ci fu mai ordine che uoleſſi ſentirne parola. di che quanto noi uiueſſimo doloroſamente, quelli ſolo che hanno prouate tai coſe lo poſſan penſare. Queſta uita durò in noi parecchi meſi, per fin che ſpinti d'amore uenimmo a queſta compoſitione; ſpoſarci di naſcoſto & partirci una notte di Caſtiglia ſegretamente, & girne in altre parti lontane doue poi ci guidaſſe la fortuna.

Cor. *Grand'ardir di Donna mi racconti, & gran bontà.*

Fer. *Con queſta riſolutione montati una notte in una barchetta preparata da due amici miei, per gran pezza di mare felicemente nauigamo, ma la fortuna, che ſempre s'oppone a i bei diſegni delli innamorati, uolſe che come fumo ne i mari di Piſa, foſſemo aſſaliti da quattro fuſte di Mori, dalle quali fumo meſſi in mezo, & dopo che i miei compagni ualoroſamente combattendo furon morti, & io grauemente ferito, uenne ogni coſa in man de' Mori, & gia in quel mezo che combattemo hauea una fuſta di quelle in mia preſentia rapita per forza la mia Gineura, & portatala uia, non giouando alla meſchina il pregarli, o che l'uccideſſero, o non la diuideſſero*

da me, cosi fui diuiso da quella Donna ch'io unica al mondo ho amata, & amerò fin che uiua.

Cor. Gran compassione mi danno le tue parole, segui pure.

Fer. Quel che di lei seguisse, non ho mai saputo per fino a hora. di me so ben ch'io fui portato prigione in Affrica, & poi ch'io fui fatto sano (del corpo parlo, che della mente son stato sempre dall'hora in quà trauagliatissimo) fui uenduto in Tunis a un certo Flascher. uno de i piu ricchi di quella Città, ilquale poco inanzi haueua medesimamente compro un'altro schiauo Fiorentino, chiamato Nofrio Valori, che tornando da Genoua a Firenze per sue faccende, era stato fatto prigione, con ilquale feci strettissima amicitia, & per compagnia l'un dell'altro tollerava ciascuno alquanto piu patientemente quella seruitù. Hor cosi schiaui com'hai inteso, ci uiuemo parecchi anni per fino alli quindeci di Luglio l'anno passato, nel qual giorno fu la presa di Tunise, & la diuina & gloriosa uittoria del fortunatissimo essercito Imperiale, & la liberatione oltre a noi di piu che uenti mila schiaui: ilqual giorno harò sempre in memoria.

Cor. Quanto mi pento, ch'io non mi trouai ancor io a quella impresa.

Fer. Certo Corsetto che tu hai ragione di pentirtene, che con gran marauiglia haresti uisto una quiete d'essercito, una contentezza di sol-

dati, una diligentia di Capitani, un'imagine uerissima di antica & bene ordinata militia, & sopra tutto una diuina cortesia & incredibile prouidentia & fortuna marauigliosa d'uno Imperatore, che tu haresti come tutti gli altri sperato & tenuto per certo, che il medesimo hauesse a riuscir di Costantinopoli in breuissimo tempo, che gli auenisse di Tunise allhora.

Cor. *O Dio: felici Christiani di questa età, sotto si potente & santa prottetione. ma seguita de' casi tuoi.*

Fer. *Come fumo liberi, uolse Nofrio Valori menarmi seco a FirenZe, doue fra l'altre cortesie che m'usò, mi fece hauer luogo come tu sai nella guardia; ne mai però in tanti miei trauagli m'uscì dell'animo la mia Gineura. qual si sia stata poi fino a hoggi la mia uita, tu lo sai senza ch'io il dica.*

Cor. *Et doue imparasti si bene la lingua Italiana?*

Fer. *Io, se ben son Castigliano, son nato & alleuato in Genoua, in casa di M. Fabritio de gli Adorni, che è gran mercante, & strettissimo di mio padre.*

Cor. *Hor conosco Ferrante la cagione, che sempre t'ho uisto poco allegro, saluo che sta mattina. ma che hanno a far queste cose col tuo star per seruo sconosciuto in casa di Guglielmo?*

Fer. *Lassami dire, ch'io non t'ho ancor detto quel che importa piu.*

Cor. *Di pure.*

Fer. *Tu sai Corsetto, che questo Natal passato,*

noi uenimo con parecchi altri compagni a
star due giorni in Pisa a sollazzo.

Cor. Che importa questo?

Fer. Lo intenderai, non m'interrompere. passando in questi due giorni una sera qui da casa di Guglielmo, uiddi alla sua finestra una bellissima giouane, & parsemi subito la mia Gineura, onde io pensando che ageuolmente potrebbe essere, perche in questi mari qui uicini fumo fatti prigioni, seppi bellamente dall'hoste, come questa casa era d'un Guglielmo, & che egli non haueua figli alcuni, ma bene una giouane in casa, che gli era stata gia piu anni donata da non so chi, che l'haueua tolta di man di Mori: hor io conoscendo che costei non potea esser altra che Gineura, subito si raccessero in me con maggior forza che fosser mai quelle fiamme, che la lunghezza del tempo hauea alquanto amorzate: & tornato la mattina a riuederla, per far proua se ella mi riconosceua, trouai che tanto mi raffiguraua, quanto se mai ueduto non m'hauesse: & non me ne marauiglio, perche mi uede con questa barba, doue che quando ci diuidemmo pochi peluzzi n'haueuo. & da questa occasione di non esser riconosciuto, mi uenne in animo di uoler far proua in qualche modo, inanzi ch'io me gli palesassi, s'ella si ricordaua piu del suo Ferrante, ouero se scordatasene in tutto, hauesse posto il capo ad altri amori; & non trouai la miglior uia per far questo, che cambiandomi il nome,

permi

pormi per seruidore in casa sua, & così ritornatomene a Firenze, ti fei tor licentia dal Capitano & menaiti quà, accioche in ogni caso che succedesse, io t'hauessi sempre in mia compagnia.

Cer. *Sottile auiso è stato il tuo, ma seguita il resto.*

Fer. *Com'io fui lì in casa, cominciai a seruir con tanta diligentia, che in pochi giorni fui benissimo ueduto dal padrone & dalla giouane, Lorenzin quà, Lorenzin là, ogni cosa passaua per le mie mani, & io mentre cercaua destramente sempre di conoscer li andamenti di Gineura, & non ci potei conoscere altro mai, senon una certa poca contentezza, con una santimonia & bontà marauigliosa, per laquale era tanto cara a Guglielmo, quanto s'ella gli fosse stata figlia. Hor essendo io gia libero d'un sospetto ch'io haueuo, ch'ella non fosse accesa dell'amor di qualch'uno, mi uolsi chiarir dell'altro, di saper s'ella si ricordaua piu de i casi miei, & aspettando piu giorni il tempo commodo, hiersera mi uenne commodissimo, però che entrato con essa a ragionar di uarie cose, cominciai a ragionargli delle forze d'amore, & uedendo che ella si turbaua assai in cotal ragionamento gli domandai s'ella conoscesse per sorte in Valentia un Ferrante di Seluaggio. a questa domandita diuentò pallidissima, & mirandomi in uiso, mi domandò con un sospiro, perche causa io la domandasse di que-*

sto, le risposi ch'io non haueuo al mondo il maggior amico. Queste parole per quanto mi parse, gli fer sospicare ch'io fosse Ferrante, & guardatomi un pezzo fisso, conobbi ch'ella s'accorse fermamente che cosi era; ma per sicurarsene meglio mi disse, piacerebbe a Dio che uoi foste mai quel Ferrante? a queste sue parole non potendo piu contenermi, mi discoperſi, & con gran tenerezza abbracciandoci, cominciammo per dolcezza a pianger dirottamente; & dipoi con allegrezza non piu sentita ci ragguagliamo l'uno l'altro delle nostre fortune.

Cor. *O felicissima copia d'amanti, o* AMOR COSTANTE, *o bellissimo caso da farci sopra una Comedia eccellentissima.*

Fer. *Io non uo distendermi in dirti quanta sia stata da hiersera in quà la nostra allegrezza, perche non finirei mai, ma quel che piu importa, è che noi hauiam pensato, che se noi discoprissemo a Guglielmo come la cosa sta; non ce lo crederebbe, e farebbeci dispiacere. & per questo habbiam fatto disegno di partirci sta notte di nascosto di Pisa. Quel che bisogna che tu facci è questo, che tu uada fino ad Arno, & uegga di farti mettere in ordine una barchetta, laquale stia a posta tua, & poi sta sera di notte che tu mi stia appresso, accioche se impedimento haueſsemo o da Guglielmo, o da altri, per mala sorte potiam difenderci gagliardamente, & amazzarlo bisognando.*

Cor. Non piu parole, hai da pensar che io non spenderei la uita per cosa che piu mi piacesse che per conto tuo, però fa tu quel che hai da fare, & di questo lassa il pensiero a me, ma doue dirizzeren noi il camino?

Fer. Di questo ci pensaremo poi, & perche tu sappi ogni cosa, hoggi è quel giorno ch'io ho da corre quel dolce frutto di quel tanto bramato giardino; quella pretiosa rosa del piu desiderato horto che fosse mai; perche m'ha promesso Gineura di darmi hoggi s'ella harà tempo, il fiore della sua Verginità. O giorno diuinissimo, quanto bene m'hai preparato.

Cor. Sauiamente farete, acciochè non u'interuenga come l'altra uolta.

Fer. Horsu non perdiam tempo Corsetto, ua ordina quanto hai da fare.

Cor. Pigliarò la uia di qua per esser piu corta.

Fer. Corsetto, tu sai, mi ti raccomando.

Cor. Basta.

Ferrante solo.

SArà buono ch'ancor io mi spedisca inanzi ch'io desini, acciochè dopo io possa esser tutto di Gineura. voglio ire a comprare un giaco, a Dio, non dite niente, uoi sapete quanto gl'importa.

Vergilio, & Marchetto serui.

DVnque pensi Marchetto, che Messer Giannino si possa disperare, che Lucre-

tia si pieghi mai, eh?

Mar. *Io lo tengo per fermo.*

Ver. *La collana dou'è?*

Mar. *Eccola.*

Ver. *Lucretia uiddela?*

Mar. *Non che non la uidde, come uoleui che la uedesse, se subito che la sentì ricordar presente di Messer Giannino, si turbò tutta & leuommisi dinanzi?*

Ver. *Tu doueui mostrargliela inanzi, perche l'oro è quel che abbaglia gli occhi delle donne.*

Mar. *Non di tutte, che costei tanto lo stima, quanto tu fai questo peluzo.*

Ver. *Non sapesti forse pigliare il tempo commodo: perche importa assai con queste donne trouarle in una dispositione, o in un'altra.*

Mar. *Fidati di me che non ci è ordine col fatto suo.*

Ver. *Tien certo Marchetto, che gl'è impossibile che costei non habbi paglia in becco; perche non son tai parti in Messer Giannino, ch'ella stesse tanto ostinata uerso di lui.*

Mar. *Che becco, che paglia?*

Ver. *Tu sei grosso, la conuersation di qualche gio uane che gli leui del capo queste fantasie.*

Mar. *Di questo stanne sopra di me, ch'io mi sarei pur accorto di qualche cosa, che queste cose non si possan far tanto nette, che chi ui sta auertito come fo io, non s'accorga de gli andamenti, & per quel ch'io ne posso conoscere, non ne ueggo se non tutta honestà, mai parla se non di Santi & di leggende.*

Ver. *O semplicella, che non considera la scempia che quelli anni non son da perdere intorno a i fantarelli; & pur non credo che sia una putta hormai; che tempo credi ch'ell'habbia Marchetto?*

Mar. *Per quanto si uede credo che passi piu presto uenti anni che altrimenti.*

Ver. *Eh, ciò ch'ella sta molto piu a rauuedersi. o quanto son da poco queste Donne che non discorron le cose per il uerso. ma in costei dubito d'altro, ch'ella non m'ha cera d'hauer si poco giudicio.*

Mar. *O habbi altro o non l'habbi, questo ti so ben dire, che di Messer Giannino non uuol sentir niente, & se facesse a mio modo ne leuarebbe il pensiero.*

Ver. *Questo so io che gliè impossibile, prima uorra la morte mille uolte.*

Mar. *E puo adunque morirsi a sua posta, per quanto giudico io.*

Ver. *Crederesti Marchetto che altra persona fosse per esser miglior mezo con costei, che tu sei stato?*

Mar. *Metteteci mezo chi uoi uolete, che il medesimo ne riuscirà, se gia una cosa a dirti il uero non ui riuscisse.*

Ver. *Che cosa?*

Mar. *Te'l dirò, & se questo non fa frutto, Messer Giannino si puo disperar sopra di me, ma con questo patto, che giouando, tu mi prometti che Messer Giannino mi farà una gratia ch'io gli domandarò.*

Ver. *Se farà cosa che si possa fare, ti prometto per lui, che la farà.*

Mar. *E' forse un mese & mezo che gliè uenuto in casa un'altro seruitore che si chiama Lorenzino, ilquale non so come diauol s'habbi fatto, s'è acquistata tanta gratia col padrone, che ogni cosa passa per le sue mani, & Lucretia ancora mostra uolergli assai bene, con laquale ha tanta sicurtà che io gli ho spesso trouati a parlare insieme lungamente; hora uegga M. Giannino di parlargli & di suollerlo destramente a far questo ufficio.*

Ver. *Se gliè così, dubito che cotesto Lorenzino ci harà fatto su disegno per se, & di qui uiene ch'ella ci risponde si bruscamente.*

Mar. *Io non lo credo, ch'ella non era niente piu pietosa inanzi che costui uenisse in casa, pur hauete altro che prouare?*

Ver. *Parli benissimo, & non passarà d'hoggi che si farà qualche cosa.*

Mar. *Hor sai quel ch'io uoglio da Messer Giannino se questa cosa riesce?*

Ver. *Che?*

Mar. *Che faccia ogni sforzo leuarmi di casa questo Lorenzino, o tirandoselo al suo seruitio, o come meglio li parrà, pure ch'io non me'l uegga piu dinanzi a gli occhi: perche standoci lui, io non ci son per mente.*

Ver. *Io ci farò fare ogni sforzo pur che la cosa riesca, & uoglio ir hora a parlarne al padrone, che debb'esser a un'orafo che m'aspetta.*

Mar. *Va, & ricordati della promessa.*

Ver. *Non si mancarà di niente.*

Marchetto solo.

OH io harei fatto il buon colpo, s'io mi leuassi dinanzi questo Lorenzino, io ho fatto questo pensiero, l'una delle due non mi puo fallire. s'egli inganna Lucretia che non lo credo, Messer Giannino non mi puo mancare della promessa, se Lucretia sta pur dura come suole, & io scoprirò a Guglielmo come costui porta e polli in casa sua, & egli scorrucciato lo mandarà uia, & forse gli farà peggio: & così non mi uedrò piu intorno que sta bestia, che fa tanto poco conto di me, fastidioso poltrone. ma mi par sentir chiamare; Signore, hor ueng'a uoi, il Cancaro.

Panzana seruo solo.

SE n'andaua alla sua stalla, per uedere i suoi Caua, se n'andaua alla sua stalla; o Crisola, per uedere i suoi Caua. Lassami un po pigliare un'altro boccone di questo marzapane, o gl'è dolce, par di quei di Siena; & queste starne du ui calzano? in somma questo ghiotton del mio padrone s'intende del uiuer del mondo, o io sarei il bel corriuo a partirmi da lui, gli è molto meglio ch'io mi stia con questo pazzo, & mangi bene, ch'io uada a piatire il pane con qualche sauio, diauol ch'io non sia da tanto ch'io non sappia

odir tutto'l di mille paroloni & uantamenti & bugiaccie, & ridermene poi, & dargli unto ogni cosa. ma chi è questo quà.

Sguaza parasito, & Panzana.

Sgua. Parui che questi sien Capponi: parui ch'io sappi spendere i miei denari, ah, ah, ah, non gli harebbe hauti un'altro, per uno scudo.

Pan. O che ti uenga il cancaro, gliè lo Sguaza, tu hai si buon Capponi uiso di Cane?

Sg. A Dio il mio Panzana galante, da bene. & tu ancora hai sì belle Starne, & non dici niente? son grasse per Dio. in fine questo tuo padrone è'l Re de gli huomini: non è Cittadino in Pisa ch'io intenda che uiua piu suntuosamente di lui, sappil conoscere.

Pan. Pensati che par tuo fratel carnale, nel conoscere i buon bocconi, & quel che piu mi piace è, che sempre ci è in casa robba per sei persone & non siamo se non egli & io. Ecco sta mattina noi ci trouiamo un quarto di Capretto, otto tordarelli, una meza lepre, & queste Starne.

Sg. O Cagnaccio tu ti debbi dare il buon tempo, se non fosse stato per amor tuo, harei pre sa sua amicitia gia mille uolte.

Pan. Sguaza sai quante uolte ch'io t'ho pregato se tu hai caro d'essermi amico che tu non pratichi in casa mia, fuor di casa poi, uoglio che noi siamo i miglior compagni del mondo.

Sg. Non

Sg. *Non sai ch'io non ti posso mancare, & massime che per adesso mi sguazo assai commoda mente che ho per le mani un certo messer Giannino, che è tanto accecato nell'amore, che mi da da spendere alla cieca quant'io uo glio, & mentre che questa pazia gli dura ne la testa non mi puo mal tempo, ei piagnerà, sospirarà, & lamentarassi, & io diluuiarò, tracannarò, & gli roderò l'ossa, oh quanto io mi rido di questi locchi inamorati, che si lassan perdere tãto in questa lor pazzia che non mangiano & non bean mai, o pouerelli di quanto ben son priui.*

PanZ. *Almanco cotesto messer Giannino è giouene, & potrebbe mutarsi, lassa dir a me, che mi truouo un padrone che ha presso a cinquant'anni, & è piu innamorato che mai. non uedesti mai la maggior bestia, mai fa altro la pecora che dipignersi la barba, sempre sta in su l'amorosa uita, tutto'l giorno cantepola, & componicchia qualche ballata, ò sonettaccio, ò simil altre pappolate. qualche uolta mi chiama & mi mostra alcuna letteruzza d'amore, le piu fastidiose cose del mondo; che non son piene d'altro che disbigottosi prati, atque souenteuoli, sollazose fiate, aggradato dal pensiero che trapana i roseggiãti cuori della sua anima, & simil altre poltronarie da far recere i Cani.*

Sg. *O nostra donna, quanto mi fanno doler la testa queste tali filastrocche. mi son abbattuto ancor io qualche uolta a sentir parlare alcun*

di cotesti tali, che mai fanno altro che dire questo nome non è Taliano, questo e Francioso, questo è un Barbaro, quest'è il cancaro che li mangi, che non parlano come s'ha parlare. che diauolo mi fa a me questo, poniam caso s'io so certo che questi son capponi, che m'importa saper come si chiamano, a me basta ch'io me li mangiarò, & così uo dir delle altre cose.

PanZ. *Pensa adunque quãto fastidio sia il mio, che sento queste cose di continuo.*

Sg. *Tu ti riscuoti poi co i buon bocconi tu.*

PanZ. *Cancaro, se non fusse cotesto non ui sarei stato un'hora.*

Sg. *In fine PanZana, grandissima consolatione è il mangiar bene, io non credo che nel mondo ci sia la maggior contentezza. che dame? che denari? che bellezza? che honore? che uirtu? io uorrei ch'egli andassero in chiassi quãte donne & quanti litterati furon mai, pur che stesse bene questo corpicciolo & che maggior uirtù che hauer l'intera scienza con la lunga pratica delle buone uiuãde? io la stimarei piu che esser l'Imperadore.*

PanZ. *Verissimo, certissimo, mi tocchi il fondo del mio core a dir così, beato colui che ha questa bella uirtù di sapere ordinar quando uuole mille sorti di guaZZini, tramessi, intingoli, sapori, torte, & altre infinite uiuande che si trouano, & beatissimo colui che la mangia.*

Sg. *Io non mi son mai molto curato di coteste ui-*

nandazze, io uorrei la prima cosa il mio lesso per eccellentia, con una zuppa turchesca, in su le marcie gratie, con un fauorin puttano in su le potacchine, e'l mio stufato non molto cotto, dipoi un'arrosto stagionato in su le galantarie, & uorrei assai d'ogni cosa, & buone carn, come sono uittelle di latte, caprettini, & massime i quarti di dietro, capponi, fagiani, starne, lepri, tordi, & sopra tutto bonissimo uino, di cotesti altri intingoletti di uona & d'altre frascarie, mi curarei poco.

PanZ. *Tu sei piu fauio del Papa. per Dio che tu mi piaci; uoi altro che tu mi piaci?*

Sg. *Questa è la beatitudine che si puo hauere in questo mondo, tutti gli altri piaceri son cose uane, perche se tu pigli la musica tutto è aria & fiato, che niente t'entra in corpo, l'hauer denari confesso che gli è piacere, perche con quelli tu puoi proueder da mangiare, che altrimenti io non saprei che farmene. se noi parliam dell'amore, peggio, che peggio, ch'io non so per me considerare che consolation che s'habbin costoro di spender tutto il lor tempo in andare strigatelli, profumati, con le calze tirate, con la brachetta in punto, con la camiscia stampata, con la persona ferma, acciochè torcendosi una stringa non toccasse l'altra. fare una sberrettata alla Dama, dirgli un un motto per una strada, cogliendola all'improuista ad un cantone, mirandola un tratto sott'ochio & lei miri te, gittarli*

quattro limoni, farsene render uno, & baciarlo, far quattro rimesse di Cauallo, & con un bello sguardo & un sospiro a tre dop pi andarsi con Dio: tornar poi la sera con altri panni, far un giuoco a una ueglia, stregner la mano al ballo tondo & poi uantarsi che lo stregner sia uenuto da lei, & star tutta la notte senza dormire & a ogn'hora trouar nuoua inuentione di dir mal d'altrui senza proposito. tutte queste cose io non so a che diauol di fine che se le faccino i mer lonis uuole ueder che gliè pazzia? che se pur un di loro doppo che piangendo & sospirando, harà gittato uent'anni intorno alla Dama come gittarli nel carnaio, ne uerrà pure a quel ponto tanto dolce melato, ei non starà un quarto d'hora con essa che la uorrebbe poter gittar con un calcio sopra quel campanile. ma del mangiare tutto el contrario interuiene, che tuttauia ti fa meglio. dica chi uuole che questa è la uera felicità, & tutte l'altre son pazzie Panzana mio.

Panz. *Io ti sto a odir per impazato tanto mi riesci sauio fra le mani, io per me so de tuoi, uo lassar le Donne a chi le uuole.*

Sg. *Sai Panzana, se pur pur pur pure io fusse forzato ad hauere una donna com'io la uorrei per manco male? (non mi piacerebbe in nessun modo) ma quando mi fusse pur forza la uorrei grassarella giouanetta giouanetta, & poi cotta insilzata per ischena com'una porchetta, ch'io non credo che fusse cattiuo boc-*

cone a fatto.

Panz. *Ah,ah,ah, cancar ti uenga, ah,ah,ah, una donna cotta.*

Sg. *Voglio che noi stiamo qualche uolta Panzana insieme, che hora ti uo lassare, che cio ch'io stesse piu, non sarebbben poi cotti questi capponi.*

Panz. *Ne le mie starne per dio, men'ero gia scordato, tanto piacere haueuo di sentirti ragionare.*

Sg. *Hor uatti con Dio.*

Panz. *A riuederci.*

Sg. *Si si. Dubito che non saran cotti ch'io uegga appressarsi l'hora del desinare, pur gli farò cuocer se crepassero.*

Messer Giannino. *Vergilio.*

E *Non uolse la crudele ueder la collana, ne sentir parola de casi mici?*

Ver. *V'ho detto, se Marchetto non dice una cosa per un'altra lui, come la ui senti ricordare, tutta turbata se li leuò dinanzi.*

M.G. *Ah fortuna quando tu cominci a pigliarti uno in su le corna, quanto lo fai stratiare, mi sero me, hor che uoglio io piu sperare; ah Donne quando uoi u'accorgete che uno non puo piu scappar delle uostre mani, quante berte ne fate, quanto giuoco ue ne pigliate, eh Vergilio fratello non mi abbandonare.*

Ver. *Padrone, non ui disperate, che mi dice l'animo che questa cosa che u'ho detto che*

m'ha consigliato Marchetto di LorenZino, sia per far qualche giouamento.

M.G. *Abime ch'io dubito Vergilio di tutto'l contrario: che cotesto LorenZino non sia cagione di tutto el mio male.*

Ver. *Perche?*

M.G. *Come perche? perche io temo che non si goda Lucretia lui,& di me si ridino insieme.*

Ver. *Ah Messer Giannino, non crederei mai che una gentil donna facesse una simil poltrone ria d'impacciarsi con seruitori, & tanto piu Lucretia, che mostra nell'aspetto d'esser molto nobile & di grand'animo.*

M. G. *Io credo ancor io che se ne trouin rare che lo faccino, ma dubito che costei per mia mala sorte non sia una di quelle: che quella sicurtà che t'ha detto Marchetto hauer lei con costui mi fa sospettar non so che. ma al corpo di quella sacrata nostra donna, che se io ne posso conoscer niente, s'io ne posso cauare una minima spriZza, ne farò tal uendetta, che sarà sempre essempio alle Donne di quanta uigliaccaria che facciano a impacciarsi con seruitori.*

Ver. *Io tengo certissimo che non bisogni dubitar di questo,& massime che questo LorenZino andasse a seruire in casa di Guglielmo, Lucretia non mostrò mai d'esser niente piu pietosa de i casi nostri, che sia stata dipoi.*

M.G. *Credi a me Vergilio che questa, o simil altra cosa m'è contra. perche non è possibile che la natura hauesse posto in costei tāta dureZza,*

& impieta, che non haueße gia tanto tempo, sentito almanco una minima scintilla di compaßione del mio grandißimo male.

Ver. *Forse che l'ha sentita, & non ha ardire di confidarla in Marchetto, perche in uero à chi non lo conosceße come noi, non ha cera di eßer persona molta diligente & fidata.*

M.G. *Douerebbe considerare che se non fusse stato fidatißimo non gliè l'harei mandato, & che non manco fo stima dell'honor suo, che ella medesima.*

Ver. *Alle donne meßer Giannino importa troppo questa cosa: che se poteße eßere che se gli trouaße una uia di farli discernere il uero dal falso, tengo certo che non sarebber calumniate tanto per crudeli. ditemi come uolete sicurar Lucretia che non fingiate?*

M.G. *Come ch'io finga? fingerà uno che sia stato male tre anni, quanto si poßa star male, pieno di continua paßione, uoto d'ogni diletto, nutrito di lagrime, & di pensieri, sgombrato il petto d'ogni altra consideratione, scordatosi il padre, la sorella, la patria, l'honore, la robba; & ogni altra cosa. Questo si chiama fingere eh?*

Ver. *Et di quei sono che ci hãno speso uenti anni, con coteste, & maggior demostrationi piangendo, & lamentandosi a sua posta, pigliandosi il tutto per uno eßercitio, et tanto n'hanno hauuto paßione quanto quella Donna là.*

M.G. *Ah dio, se la donna ha giudicio conoscerà bene il uero si, & tu lo sai Vergilio s'io fingo, ò*

so da uero.

Ver. *A me parrebbe che uoi doueſſe far proua di queſto LorenZino, perche come u'ho detto ne ſpero bene.*

M.G. *Parti ?*

Ver. *A me ſi, che a peggio non ne potete eſſere.*

M.G. *Io gli farò tai promeſſe che ſe mi niega di far queſto uffitio potrò tener per certo che quel ch'io temo di lui ſia uerißimo, perche quãta all'eſſer fedele al padrone, ſò, che pochi ſeruidori ſi trouano che per denari non ſi corrompino, & ti prometto che s'io ſapeſſe per certa queſta coſa, ſarebbe tanto lo ſdegno & l'odio che io porrei a Lucretia, quanto è hora l'amore ch'io le porto.*

Ver. *Di queſto ue ne potrete conſigliar poi, che ſpero che non accaderà.*

M.G. *Non uoglio per niente che paßi d'hoggi che tu troui queſto LorenZino, & me lo meni a caſa.*

Ver. *Io non ſo molto al propoſito, perche a queſti giorni hebbi non ſo che parole con eſſo in ponte, lo potrà far lo SguaZa came gli ha deſinato.*

M.G. *E uerißimo hor andiamo in caſa ch'egli debb'eſſer gia tornato a far ordinar da deſinare.*

Ver. *Andiamo.*

Agnoletta ſola.

VH ſanta Gata, io ui ſo dire ch'una fanteſca quando la ſi conduce alle mani di

queſti

questi fattorini che la sta fresca: mi sento tutte gualcite le carni, uh giesu, quanto mi dispiacciano questi piZichi & queste parolacce che si dican per la strada, madonna s'io volessi io vorreste voi? a Dio fantesca vorr este una pesca? coglerete la camicia, voletevi apor re. et con queste parole chi mi piZica di quà, & chi mi fruzica di là, chi mi mette le man drieto, chi mi tocca dinanzi. piu presto ci pigliassero & tirassenci in qualche stanza di buttiga, & tanto ci dibatticassemo che ci sfogassen la rabbia. Lassami veder se mi fusse caduta la polvere, la ci è pure. ma io ci so stata ben per metter del mio honore, perche come io fui in buttiga, el profumiere che era solo cominciò a mirarmi, con l'occhietto falso & dirmi ch'io li pareuo buona robba, & quanto tempo haueua che non mi era stato appiccato l'oncino & mill'altre cacabaldole. & io che mi so trouata piu volte con molti, che m'hanno fatte le medesime baie, & poi non han voluto panni a dosso, gli rispose che s'io era buona robba non ero per lui, & in questo mi tirò con un braccio nel magaZino, & mi messe le mani a dosso, una alle poccie & l'altra al collo, & voleua seguire il resto, ma per sorte sentì la moglie che scendeua da basso, & subito racconciatosi dinanZi, mi mādò via, & vi so dire che poco p' è mancato che per la poluere non ho hauuto olio di ben gioire, vo dire alla padrona che se vuol piu niente vi vada lei. s'ella ha voglia di cavarsi

qualche fantasia come accade . ma ecco Lorenzino di Guglielmo in buona fè, o Dio, ha un mese ch'io ho hauuto uoglia della sua pratica, ma e fa tanto del grande , ch'egli ha sempre fatto uista di non uedermi . pur a questa uolta mi par molto allegro , chi sa se mi farà forse piu careZze che non suole. O s'io lo potesse suollere , a menarlo un poco nella mia cantina, e sai se uerrebbe a tempo , che mi son partita dal profumiere , con una uoglia di bere , con le teglie riscaldate, che Dio uel dica.

Ferrante. Agnoletta.

OGni cosa mi ua bene sta mattina, ho hauuto per quattro scudi un giaco finissimo che ual uinti.

Agn. *Lasciami fare un poco il bello.*

Fer. *Quando una cosa comincia ad andar bene, par che tuttauia uada meglio.*

Agn. *Perche mi miri LorenZino?*

Fer. *Chi ti mira?*

Agn. *Tu .*

Fer. *Tanto hauesti tu del fiato quant'io pensaua a i casi tuoi .*

Agn. *Gia a dirti il uero uo dir questo io, che tu nõ ti degni di mirar chi ti uuol bene .*

Fer. *Oh, questa sarà bella, le uenture mi balzan per le mani.*

Agn. *Tu tene ridi, & ti burli, & io fo da uero.*

Fer. *Tu non ti sei niente abbattuta hoggi al tuo*

bisogno, che io ho altro nel capo che le fantesche.

Agno. *Sei forse di que seruitori da la bocca gentile, che non uoglian metter dente se non a carne cittadinesca? & si lassano ingannar da quei lisci ben fatti & da quelle belle ueste delle Cittadine, & non sanno che sotto i panni poi, noi siam molto piu dilicate & piu sode di loro, parlane con esso me che son stata a miei di con parecchi, & so quanto pesano a ponto a ponto, tutta è apparentia la loro.*

Fer. *Questa è la piu bella festa del mondo, che uuoi da me?*

Agno. *Che tu mi uogli bene, & che tu non mi stra tij a questo modo, & uenga qualche uolta a far colatione nella mia cantina, come, poniamo per caso adesso, che non hai che fare.*

Fer. *Mi comincio a tenere intrigato con costei.*

Agno. *E però cosi gran cosa quella ch'io uoglio?*

Fer. *Bisogna ch'io gliel prometti, che altrimenti non mi si leuarebbe dinanzi hoggi. Hor su son contento.*

Agno. *Et hora che hai a fare? uuoi uenire un poco?*

Fer. *Per hora non ci è ordine a dirti el uero.*

Agno. *Et quando ci sarà ordine?*

Fer. *Domane.*

Agno. *Chi sa se domane saren uiui? dico hoggi io.*

Fer. *Hoggi, hor su.*

Agn. *Tu non uerrai poi.*

Fer. *Si dico che uerrò.*

Agn. *Hor dammi un bacio almanco.*

Fer. *Son contento eccotela.*

Agn. *Vh me l'ha dato secco, mira se gli è crudele.*
Fer. *O che ci ristoraremo hoggi.*
Agn. *Vedi non mancare.*
Fer. *Non mancarò.*
Agn. *Horsu à dio.*
Fer. *A dio, ua.*

Ferrante solo.

VEdi, *che me la son leuata dinanzi, io ho a punto cose per le mani d'andar drieto a queste lode sfacciate, affamate di queste fantesche, che se uenisser qui tutte le dee, le Imperatrici, le* Regine *che furon mai & quante belle donne ha Siena, & mi facesser quante carezzuole & mune mi potesser mai fare, non le cambiarei a un solo sguardo del la mia Gineura, non che Dio, a quel che ho d'hauer hoggi. Quei c'han prouato un tal caso, so che mi credono, de glialtri non mi curo, horsu ui lasso, ch'io ho piu piacere a star in casa, che fuore.*

Fine del secondo atto.

ATTO TERZO.

Messer Giannino. Sguaza. Vergilio. Cornacchia cuoco.

EDI Sguaza d'esser diligente intorno a questo Lorenzin ch'io ti dico, che non ho hora altra speranza che nei casi tuoi, & Vergilio qui sa che molte uolte gli ho detto quanta fede ch'io habbia in te.

Ver. Sa ben lo Sguaza quel ch'io glie n'ho detto.

Sg. Io posso poco Messer Giannino, perche nacqui pouero, ma di affettione non hauete huomo al mondo che ue ne porti piu di me.

M.G. Che cosa è pouero? hai paura che ti manchi robba? guarda quel ch'io ti dico, ò riesca questa cosa, o non riesca, in tutti i modi non ti mancarò mai, ma se per caso uengono a qualche buon termine con Lucretia i casi miei, uoglio che tu sia cento mila uolte piu padrone di quel ch'io harò sempre, che la mia persona propria. fa ch'io nõ ti senta piu dir pouero.

Sg. La robba sta bene a uoi, a me basta che mi uogliate bene, et mi uediate uoluntieri spesso in casa uostra.

M G. Non ti so far piu parole, alla giornata conoscerai s'io ti farò piacere, o nò. ma non indugiar piu a andare a trouar questo Loren-

zino, & mi trouarai alla buttiga di Guido orafo, ch'io uo ueder di far finir quello anello, accio che LorenZino uolendo, el possa porta re sta sera à Lucretia.

Sg. *Lassate il pensiero a me ch'io non farò altro.*

M.G. *Cornachia?*

Cor. *Signore.*

M.G. *Vien da basso.*

Ver. *Sapete quel ch'io ui ricordo padrone, io non fidarei cosi per la prima uolta a Lorenzino un'anello di tanto pregio, che ual quel diamã te piu di cento scudi.*

M.G. *Importan poco cento scudi oue ne ua la uita.*

Cor. *Eccomi padrone, che comandate?*

M.G. *Se uien nessuno a domandarmi, di ch'io sia al la buttiga di Guido orafo, intendi?*

Cor. *Cosi dirò.*

M.G. *Vergilio andiamo, & tu SguaZa sollecita quel c'hai da fa e.*

Sg. *Non metterò tempo in mezo. Oh io sarei la bella bestia s'io facesse prima e' fatti del com pagno & poi i miei. io uoglio andare inanZi a casa d'un certo procuratore, che suol mãgiar tardi & sempre ha qualche cosetta di buono, che tutto'l di gliè donato qualche pre sentuZZo, & ben che io habbia il corpo assai carico, pur non è mai si pieno che nõ ci possin capir quattro bocconcelli, a dio.*

PanZana. M. Ligdonio.

CHe uuol dir. Messer Ligdonio che noi siamo usciti di casa col boccone in bocca

che nō m'hauete lassato meZo mangiare?

M.L. A dicerte lo uero baggio presentuto che Margarita como haue manciato se ne ua al Monasterio de santo Martino, per star la tanto che maestro Guicciardo torne da Roma.

Panx. Donde diauol l'hauete saputo? uoi douete hauer qualche intendimento con essa, & nō me ne uolete dir niente.

M.L. Non per dio, che lo dirria.

Panx. Voi ghignate eh? uoi douete hauer fatto qualche cosa con costei, conosco ben io.

M.L. Ah, ah, ah. tu si ribaudo.

PanZ. Costui uorrebbe ch'io lo credesse, ma nol credo.

M.L. Che dice?

PanZ. Dico ch'io sia impiccato s'io nol credo.

M.L. Non è lo uero a la fede.

Panx. Hor uuol ch'io'l creda. & chi uel potrebbe hauer detto altri che lei?

M.L. Non sai che li poeti hanno qualche uolta lo spirito diuino?

PanZ. Perche di uino? si imbriacano?

M.L. Pouero te, che cosa è l'ignorantia, tu puoi ben praticare in casa mia che non te poZo niente scoZonare, boglio pur uedere se io me poraggio far entennere. ma de che parlauamo nui?

PanZ. Che ceruel da statuti, & che ne so io s'io nō ho studiato?

M.L. Si si me ne ricordo. grānissimo Panzana mio est animus poetorum.

Panx. Voi mi parlate per lettera & poi ui marauı

gliate che io non n'intenda.

M.L. *Hai rascione, ma non se po star sempre in consideratione de parlar con chi non sa.*

Panz. *Lasciamo andar padrone, sapete certo che Margarita habbi a uscir fuor di casa?*

M.L. *Como se io lo saccio? credi che scesse fuora nò parò mio a quest'hora se non fosse lo uero?*

Panz. *Et che pensate di fare? uolete forse metterui a parlar con essa in mezo della strada?*

M.L. *Si, perche? è cosi gran male? se usa mo lo accompagnare la dama per la uia & la fantesca se discosta parecchie passe, perche poza dicere lo fatto suo liberamente.*

Panz. *Buona usanza per dio. parti che questi innamorati faccino l'usanze a modo loro? basta che dican s'usa.*

M.L. *Ah, ah, ah, ah.*

Panz. *Vene ridete? a fè che s'io fusse gentil'huomo & hauesse moglie, uoi non me li staresse molto d'intorno.*

M.L. *Hauerissi el torto perche so bono io.*

Panz. *Buono? so che uoi ne douete hauere all'anima quelle poche io.*

M.L. *Apunto io te iuro cha non credo hauer postò al libro trenta cettadine o poco chiu.*

Panz. *Trenta festine, io tirai & ne uenne.*

M.L. *No se fanno le cose cusi facilmente como te pense.*

Panz. *Pouere donne, in bocca di chi son uenute, ma ditemi padrone che diauol le direte a Margarita come uoi la trouate?*

M.L. *Manca, milli concetti boni cen sono da fare,*

ma

ma io piglieraggio lo ſoggetto de morderla.

Panz. *Come morderla? queſta è parola cagneſca.*

M.L. *Tu non me laſſe finir de dicere. dico cha in-ueſtigaraggio con quarche bella ſcuſa, taſ-ſarla della ſoia rigideZa & crudeltà con cer te parole coperte che eſſa non intenda chello, che io me boglia dicere.*

Panz. *Sarà buono, oh io credo che gli dorrà.*

M.L. *Quiſſo ſarà lo ſoggetto, Ma le parole non l'haggio ancora penſate.*

Panz. *Et che ſtate a fare che? s'ella ha d'andare nõ puo indugiar molto.*

M.L. *Ancora non dice male, voglio prouarne le pa role in bocca io ſteſſo.*

Panz. *Fate conto ch'io ſia lei & parlate a mè.*

M.L. *So contento, ma ſta zitto, laſſame no poco penſarle.*

PanZ. *State di gratia a odire che paroloni che ſpu-tarà adeſſo, zi, zi, queti ſta, hor la truoua.*

M.L. *Audi Panzana ſe te piace. Noi aſpettaremo Margarita, che non pò eſſere che non faccia cheſta uia, como ce ſarà uicina a tre paſſi & miezo, & io me le faraggio nante palli-do & mal contento come uole Ouidio, & con debita reuerentia le diraggio cuſſi, L'eterno Dio ue salui.*

PanZ. *O che principio da ſante Marie.*

M.L. *Voltate a me ſe uoi che te dica. L'eſcelſo Dio ue ſalui eterno core meo.*

Panz. *O gli uolete parlare in uerſi?*

M.L. *Parete uierſo quiſſo pecoru? nõ pò eſſere chiu alto principio, non m'enterrompere fino cha*

non haggio finito, L'eterno Dio ue salui escel so mio core & cetera. se la mia sensitiua hauesse un quanco de aggradeuole eloquentia, a mal grado de limati denti le mie souentissime parole transeriano siempre nelle uostre bianchissime orecchie, ancora che da lo uerdeggiante cielo scennesse Ioue, & diuentato oro lustrantissimo sen'andò de passo in passo en grembio della Zuccarata sua Leda, però morbidissima Margarita deuereste esser compresa da una particulella de compassione de me, Dixi.

Panz. *O che uenga el cancaro a la fortuna che non mi fece studiare ancor me, hor conosco ch'io non ho lettere, che maladetta sia quella parola ch'io n'entenda di tutto quel che uoi hauete detto.*

M. L. *Pur che te ne pare?*

Panz. *Come uolete ch'io sappi quel che me ne pare, s'io non n'entendo parte, parte, parte? io dico parte.*

M. L. *Fidati de me cha le parole son bellissime, tutto lo fatto sta che me staga a sentire.*

Panz. *Si starà bene, & ho pensato un'altra buona cosa, che coteste parole ne la fantesca ancora l'intenderà.*

M. L. *Dice lo uero a fede, ma sai Panzana quello che me ne piace chiu de queste parole?*

Panz. *Come l'ho a sapere s'io non l'entendo?*

M. L. *Molto me sono compiaciuto quanno io dico so uentissime parole, chen ciè dentro nun colore rettorico cha tu non lo poi conoscere. Ancora*

quilla inZuccarata Leda me caccia l'anima, benche io non me recordo bene se fo Leda o Dafne, ma no importa, basta che fo una de quille dello tempo antico de Romani.

Panz. *State fermo ch'io ueggo aprire l'uscio di Margarita.*

M.L. *Hor su, io me uoglio comprouare n'autra uolta piano da me medisimo, L'eterno Dio ui salui.*

Panz. *Gliè essa per dio, a uoi, a uoi, a uoi padrone.*

Margarita Agnoletta Messer Ligdonio. Panzana.

M.L. **F**A presto Agnoletta.
Quanno essa serrà uicina, mettete a un cátone che non te uegga.

PanZ. *Lassate pur far a me.*

M.Lig. *O sta molto alla porta sola.*

PanZ. *Padrone fate a mio modo, andatela affrontar hora che gliè sola, che potrete meglio dire el fatto uostro, et chi sa potrebbe ancor uenir le uoglia di tirarui dentro nel ridotto.*

M.L. *Non parli male, ma non me arrisco.*

PanZ. *O uoi tremate, bisogna far buon animo qui.*

M.L. *In fine lo boglio fare. Audaces fortuna pdest, fermate cha tu. L'eterno dio ue salui & ch io le saperò bene si.*

Panz. *Stiamo a udir quel che dirà. oh che bella sberrettata, ò che sfoggiato inchino, su che dirai, zi, zi, zi.*

M.L. *L'eterno Dio Madonna. Gioue del Cielo, le souentissime lagrime sopra uostra beltade o belle zza per dicer meglio. Vostra signoria me haue fatto fra l'eloquentia de concetti, oh Dio non mi ricordo, uolete annare allo monistero?*

Panz. *Ah,ah,ah,ah,ah.*

Mar. *Che anfanate uoi? andate a fare i fatti uostri, mi parete un manigoldo, uecchio briccone.*

M.L. *Perdonatime me burlaua. Venga lo cancaro non m'è rinzuta niente bona.*

Panz. *Ah,ah,ah. Hora sfamateui donne de uostri poeti, di questi bellacci, eccoui le riuscite che fanno. ho caro dieci scudi che habbiate uisto con uostri occhi, le pruoue ualenti che san fare tutto'l dì quanchi, barzellette & bordelli, & poi al bisogno si cacan sotto.*

M.L. *Oh Dio sice arrore cha douea scriuere quisse parole in casa & impararele alla mente ad uerbum. allo manco non m'haueßse uisto lo Ponzana.*

Mar. *Spacciati Agnoletta.*

Panz. *Basta che tutto'l giorno fanno il bello in piazza stringati, puliti, cantepolando su per i murelli, & sospirando con qualche bel motto alla spagnuola, ay señora que me matais, fanno un giocarello a una ueglia sputando certi bei trattarelli come sarebbe la uostra ingratitudinissima mi fa morire, uoi sete piu bella dell'alto Dio, mi raccomando alla uostra bellezza, mi raccomando alla uostra*

*castronagine, buacci pasce bietole che uoi fe-
te, non ue ne fidate mai donne di quelli che
scompu Zan tutta una neglia, & fanno lo
squartatore delle dõne, in presentia delle bri-
gate, che a solo a solo ui faranno di queste
proue che hauete uisto, et se si uãtano poi, Dio
ue lo dica lui, appiccateui a queste acque que
te che fan l'intronato, che alla segreta poi ui
riusciran Caualieri dalla spada sguainata,
et lassate andar al bordel questi parabolani,
Ma lassami far motto al padrone.*

M.L. *Che fai PanZana?*

PanZ. *Mi stauo quà trattenendo a guardar que-
ste donne.*

M.L. *O perche? che fanno?*

PanZ. *Che uolete che le faccino? si lassan guar-
dare.*

M.L. *Hai sentuto come è suta la cosa?*

PanZ. *Come uolete ch'io habbi sentito, se uoi mi di
ceste ch'io non sentisse?*

Mar. *Che fai Agnoletta? par che tu l'habbi a fa-
re, giesu.*

Agno. *Non trouauo la chiaue del forziere doue
era'l presente, ma l'ho pur trouata & ne uen
go hora.*

PanZ. *Come è andata padrone?*

M.L. *Benissimo quanto dicere se poza, & non pas-
serà molto tempo, faccio ben io.*

PanZ. *Dissiui che gli eran uantatori? Mi piace.*

Agno. *Eccomi Margarita.*

Mar. *Pur ne uenisti, mostra un poco, hor su sta be
ne andiamo.*

Panz. Padrone ecco Margarita che uiene.

M.L. Partimoci da cha, cha pareria profuntione.

Panz. Voi sete molto arrosito.

M.L. Voltamo, uoltamo da cha.

Margarita. Agnoletta.

SAi Agnoletta quel che mi interuenne mẽtre che tu tardaui a uenir da basso?

Agno. Che cosa?

Mar. Mi stauo cosi in su la porta per aspettarti, et un uecchiaccio prosuntuoso, mi s'accostò per parlarmi.

Agno. E Che ui disse?

Mar. Io non ne intesi mai parola. ne ci poneua cura, che sai ch'io tengo l'animo altrui, ma presto presto ne lo leuai dinanzi.

Agno. Et chi era.

Mar. Sia chi si uuole, lassiam andare, parlian di quel che importa piu. non so Agnoletta se tu ti ricordi aponto delle parole che io ti ho detto, che hai da dire al mio caro messer Gianni no quando gli darai el presente.

Agno. L'harò a mente benissimo.

Mar. Habbi auertentia che se per buona sorte ti mostrasse niente miglior uiso del solito, di nõ lassar passar la occasione, & di raccomandarmeli con quel piu destro modo che saprai fare, che non tene posso dar norma a questo, ma basta che le tue parole sieno tutte testimonio della mia passione & della mia fede, & tutto sia si uiene il commodo di farlo senza

carico dell'honor mio.

Agno. Harò bene auertentia a ogni cosa, & se buo na occasion uiene, non dubitate poi ch'io non sappi dire el nostro bisogno.

Mar. Et di tutto quel che farai torna subito a rēdermene risposta al monistero, che fin ch'io non so come la cosa sarà passata; non sarà ben di me.

Agno. Cosi farò.

Mar. Deh Agnoletta sorellina ti prego, ti supplico che tu pōga tutto il tuo animo a questa cosa.

Agno. O uoi hauete fede in me o nō, pensateui che mi sta piu a cuore il uederui in queste passio ni, che se fusseno in me propria.

Mar. Se tu hai mai prouato, so che tu mi hai compassione.

Agno. Come prouato? io ho hauti piu guasti a miei dì, che uoi non hauete mesi.

Mar. Et io non ne harò mai senon uno, ne pensi mai mio padre che io habbia a esser di altro huomo se io non son di costui.

Agno. Io per me non ho hauto guasto mai, ch'io nō l'habbia fatto contento alla bella prima.

Mar. Di far questo io mi curo poco, a me basterebbe che mi uedesse uolentieri come io ueggo lui, hauermelo appresso, baciarmelo, tram menarmelo, sola sola io, uagheggiarmelo & godermelo, con gli occhi, con le orecchie & con tutti i sensi, & sopra tutto poter farli palese quanto io l'amo, perche di tutto el mio male son certa che n'è cagione che ei non mi crede.

Agno. *Mi par che mi dica l'animo che riceuerà hoggi questo presente et che mi ascolterà con miglior cera che non suole.*

Mar. *Buon per te, oh quanto mi hanno a parer longhi & saper malageuoli questi pochi dì che io ho a starmi nel monistero, che non harò quella poca di recreatione che io piglio di, uederlo passar qualche uolta da casa la sera. pensieri profundissimi, & sospiri son certa che non mi mancaranno, ma uedi al manco in questo tempo tutto el giorno, uenire a star ti alle Grate da me, perche tu puoi pensare che la conuersation di queste monache, non è il mio bisogno che altro tengo nell'animo che altaruc i, horticelli, gattucci, o simil frasche, ch'elle hanno sempre nel capo.*

Agno. *Voi ne sete mal informata. gattucci con sonagli sì, ma non son foriani, & ne sanno piu hoggidì le monache de le cose del mondo & d'amore, che altra generatione, & non ci sarete stata due giorni, che uoi scoprirete maccatelle de i casi loro, che ui faran trasecolare. in buona fe che se questi padri fusser informati delle cose stupende, che ho uisto io di questa generation del diauolo, che stetti una uolta due anni in un monastero, in buona fe che le mandarebbon piu uolontieri appresso ch'io no'l dissi. rabbia di mona che? ua là.*

Mar. *Tal sia di loro,*

Agno: *Horsu padrona, ecco che noi siamo hormai al monistero.*

O dio,

Mar. *O dio, quanta mi duole d'hauere a rimanere senza te, pur m'importa piu che tu non perda tempo, io mi farò metter drento da me, che ci son stata piu uolte, & so di onde s'entrà, & tu mentre andarai a far quanto io t'ho detto. mostra un poco ch'io uegga se ui è dentro ogni cosa.*

Agno. *Eh non toccate, che staremo poi troppo a racconciarlo, ui so certo io che ci ho uisto dentro quattro camiscie, uenti fazoletti, & dieci trinzanti.*

Mar. *Basta dunque. Hor tu hai inteso Agnoletta, io non ti dirò piu, tu sai quel che tu hai da fare.*

Agno. *Io ho a mente ogni cosa, uolete altro?*

Mar. *Non altro, se nō che tu ci metta tutta la tua diligentia.*

Agno. *Non bisogna che me lo diciate piu, a dio.*

Mar. *Hor uà, et subito torna quì come t'ho detto.*

Agno. *Tanto farò.*

Mar. *Odi, uedi di pigliare il tempo commodo, & d'hauere auertentia che non ci sia nessuno.*

Agno. *Si si, u'intendo.*

Mar. *Sai Agnoletta?*

Agno. *Che uolete?*

Mar. *Eh sorella cara, mi ti raccomando.*

Agno. *Non dubitate, uh uh u u.*

Agnoletta sola.

IO ui so dir che quando una di queste cittadine gli entra una cosa nella testa, che ne

uuol uedere quel che n'ha da essere, parui che l'habbia la smania la poueretta? mai parlo con essa che non me ne facci uenire una uogliarella ancor'a me. o se uoi uedeste questo presente ui parrebbe bello, solamente i lauori gli costan di molti ducati, dubito che messer Giannino non lo uorrà accettare, com'egli ha fatto sempre de glialtri, benchè io habbia dato speranza a lei del contrario, io non so doue costui se la fondi, uorrà riceuerne a tempo de presenti, che si grattarà gliocchi, lassami bussar la porta.

Agnoletta. Cornachia.

TIc toc tic toc tic toc.

Cor. *Chi diauol bussa si forte?*

Agn. *Apre.*

Cor. *O se' tu scimiarella? non ci è M. Giannino, ch'io so che tu uuoi lui.*

Agn. *E dou'è?*

Cor. *Non gliel uo dire, che io so che non la uede uolentieri. che diauol ne so io, so che in casa nõ ci è nessuno.*

Agn. *Non ci è nessuno? dunque sei solo?*

Cor. *Solo solissimo, perche uuoi niente?*

Agn. *Si apri.*

Cor. *Che uuoi?*

Agn. *Voglio una cosa.*

Cor. *Dimmela di costì.*

Agn. *Non si puo dir della finestra.*

Cor. *Ah ah ah, t'intendo per dio, tu uorresti fare*

un tratto la criniformia eh?

Agn. *Eh tu se'l bel frasca, apri se tu uuoi aprire.*

Cor. *Dimmi se tu uuoi questo?*

Agn. *Tel dirò poi.*

Cor. *Dimmel hora.*

Agn. *Si horsu, hor apri.*

Cor. *Non ci è uerso.*

Agn. *Perche?*

Cor. *Perche non si puo.*

Agn. *O perche non si puo?*

Cor. *Perche non ci ho niente in ponto la fantasia.*

Agn. *Se non ci è altro che questo, lassane il pensiero a me, so far muine dell'altro mondo.*

Cor. *La uo far un poco rinegare dio, in fine perdo nami, io non ti uoglio aprire.*

Agn. *Aprimi di gratia el mio Cornachia o s'è pattito, ha imparato questo furfante a esser crudel da Messer Giannino, mi uien uoglia di far quel conto di lui che lui fa di me, ma in fine m'ha colto troppo in su'l bisogno. Tic toc, tic toc.*

Cor. *Eh, uatti con Dio non ti fare scorger nella strada non uedi che io non ti uoglio aprire?*

Agn. *Vh Dio a che so condotta, eh apremi el mio Cornachino, dolce, di sapa, di mele, di rose, di fiori melati.*

Cor. *Non bisogna farmi piu muine che tu t'aggiri.*

Agn. *Mi perderei el tempo tutto di, sarà buon che io me ne uada.*

Cor. *Sarà buon ch'io non la lassi partire, che m'ha*

aguzzato l'appetito ancor a me, oue uai Agnolettina;uieni che mi giambauo, non sai che tu sei la mia speranZuccia?

Agn. *Ho uoglia hor di non uoler io.*

Cor. *Hor su la mia Agnoletta, aspettami che uen go à aprire.*

Agn. *O io credo che io harò el buon tempicciuolo per un poco.*

Cor. *Hor entra.*

Agn. *Oh'l mio Cornacchion dolce, dell'oro amor mio, camiciuola mia.*

Cor. *Lassami chiuder la porta.*

Lucia serua di Guglielmo, sola.

NOn è marauiglia che questa Lucretia gli faceua tante careZzine, tutto'l dì Lorenzino uien oltre, LorenZino odi un poco, mai ci era altre facende che questo LorenZino, sempre non ride la moglie del ladro, ui uo contare a uoi huomini, accioche uoi sapiate le maccatelle di queste cittadine; che ci uoglian tor le nostre ragioni a noi fantesche, perche i garzoni douerebbon di ragione esser nostri, non loro. l'engorde che sono, udite un poco che cosaccia. Come noi habbiam desinato poco fà, uolendo io andare da basso nella camera del pane, per ripor sotto'l saccone certo cacio ch'io uoleuo donare a Marchetto, sento innanzi ch'io entri, un rimenio, un bisbiglio, il maggior del mondo: acconcio l'orecchie alla porta, sento che gli è

Lorenzino & Lucretia, che faceuano un fra cassò in su quel letto, che pareua che lo uolessero buttar a terra. Io che di cotal cose mi son sempre dilettata, non solamente di farle, ma d'udirle ancora: mi recai con l'orecchie attentissime, per non perderne niente, & parsemi sentire doppo che fu passata la furia, che si diceuano certe paroline, & si faceuano cert e carezzuole da fare allegare i denti a un morto, & all'ultimo concludeuano, che uoleuano sta notte amazzar Gugliel mo, & andarsi con dio, Quand'io sentij questo, rastia sorella, & corro a Guglielmo & gli racconto ogni cosa; Come el padron sente questo, diuentò bianco, morto come una cenere, & subito accio che non scappassero, serrò di fuora la porta della camera, con una stanga, & fulminando come un aspide, chiamò presto certi uicini quì di drieto, & mandato per ferri, & manette subito legato Lorenzino, & Lucretia, li rachiuse in cantina che piangeuano, & si raccomandauano come dio sa fare, & confessorono tutto l'inganno che gli haueano ordinato, & per quanto io pensi, dubito che gli uorrà fare amazare o sta notte, o domane, perche mi manda con furia a san Domenico a menar fra Cherubino, & per non esser uisti uuol ch'io lo facci entrar da la porta di drieto, certo li uorrà far morire, ueggo ben io la collora che gli ha, mai l'harei creduto questo di Lucretia, sai che non pareua una santa Anfrosina, tutto'l

*di pater nostri, leggende & orationcelli; se tu gli haueße parlato un tratto una parolu*zza *d'amore, o simil cosa, guarda la gamba, mai piu non mi ne fidarei di queste strap pa santi. acque quete? son le cose & stansi chete, ua la ua la. Ma ecco Marchetto che uie ne in quà salticchiando.*

Marchetto. Lucia.

TArara Tarara Tarantera, cancar uenga Mana Pietra.

Luc. *Tu uai galluzzando Marchetto eh? & in casa si fa altro.*

Mar. *A dio Lucia bella galantissima.*

Luc. *Tu ridi, & in casa si piagne.*

Mar. *Come si piagne? che male uu ue ci sono?*

Luc. *Tutta la casa è piena di romori, di confusione, & di piagnisteri.*

Mar. *Voi la burla si?*

Luc. *Cosi fuss'io dell'Imperadore.*

Mar. *Dimmi di gratia che ci è di nuouo?*

Luc. *Male, per qualch'uno.*

Mar. *O dimmel presto, non mi far piu stentare.*

Luc. *Questo poltron di Lorenzino.*

Mar. *Certo la cosa s'è scoperta. dimmi ha saputo Gughelmo che Lorenzin portaua è polli a Lucretia per messer Giannino, eh?*

Luc. *E ben portaua, se tu diceui mangiaua, l'haueui colta.*

Mar. *Come mangiaua? di presto di gratia come la cosa stà.*

Luc. Ha uisto co suoi occhi proprij Guglielmo, che LorenZino & Lucretia ruZauano insieme.

Mar. Puo fare dio? El ruzare era graue.

Luc. Io non so se la ingrauidata, ma imbeccata la lui.

Mar. Ahi Traditore, parti che messer Giannino se lo indouinasse. hor conosch'io quel che uoleuan dir tante careZze: ehi madonna Lucretia, fai che non pareua una santa. ma che fece Guglielmo?

Luc. Arrabbiaua com'un cane el pouero uecchio. subito gli fece metter i ferri a piedi, et le manette alle mani & richiusi in cantina.

Mar. E chi l'aiutò a far questo?

Luc. Fece chiamar Giorgucco & Pollonio, che stanno in casa di messer Benedetto.

Mar. Oh quanto ho caro, che questo cacaloro di LorenZino non starà forse piu in casa.

Luc. Ne nel mondo non starà piu, credo io.

Mar. Perche? uuollo forse amaZzare?

Luc. Dubito ch'egli amazzarà l'uno & l'altro io.

Mar. Che ne sai?

Luc. Ne so, che mi manda per fra Cherubino, & non puo uolerne far altro, se non farli confessare.

Mar. Oh dio'l uolesse, ma di Lucretia in uero me ne sa male.

Luc. Lassala andar questa cedroletta, che poteua innamorarsi di cinquanta giouani in questa terra & lassare stare i garzoni: & tu doue sei stato?

Mar. Mi mandò il padrone mentre che gliera a

tauola a portare una lettera a maestro Guic ciardo.

Luc. Sai? t'ho serbato per disinare certe buone cose com'io torno te le darò, ch'io uoglio andare a trouare il frate.

Mar. Hor uà.

Luc. A dio el mio Marchetto, sai ben quant'è che noi non ci siam riueduti.

Mar. Guarda pur che quei fratacci porci imbrodolati non ti riueghin loro.

Luc. Mio danno, s'io non ne riueggo il mio conto.

Marchetto solo.

IN fine e non ci è ordine, le pere buone cascano in bocca a i porci; non ual la sua uita un pane di questo sciagurato, & essi goduta la miglior robbicciuola di questa terra, soda pastosina che uale un mondo. o Dio quanto mi sarebbe saputa buona ancora a me, ma chi l'harebbe mai pensato? io mi teneuo per certo che costei fusse una certa lassami stare, da non pensar mai di hauerne honore, ma in somma bisogna risoluerla. Alle donne piace questo giuoco, ma la cosa è quì, che fo? uo à dir questa cosa a messer Giannino, o pur mi sto senza dirglielo? gliè meglio ch'io gliel dica: perche riparar non ci può, & s'io non gliel dicesse, si potrebbe poi doler di me, & uorrebbemene sempre male. Vo ueder se gliè in casa.

Mar-

Marchetto. Cornacchia.
Agnoletta.

Tic toc, tic toc, tic toc, tic toc, o là? o dia uol non ci è nessuno? so ch'io mi farò sentire io, tic toc tic.

Cor. Chi è là? chi è là? potta di san Frasconio, uuoi mandare in terra quella porta?

Agn. Eh non gli risponder bada qui.

Mar. Dou'è messer Giannino?

Cor. Non è in casa.

Mar. O dou'è.

Cor. Non lo so io.

Agn. Lassal dire amor mio, uhimene.

Mar. Eh dimmelo che son Marchetto, che gli ue dire una cosa che importa.

Cor. Deh lassami stare un poco Marchetto di gratia.

Mar. Oh, che importa assaissimo dico.

Cor. Hor, hor, hora, aspetta un poco.

Agn. Leua questa gamba di qui, hor su, hor su.

Mar. Che diauol fa costui? mi par sentir gente con esso.

Cor. Oh, hor su, che uuoi hora Marchetto? canca ro ti uenga.

Mar. Che tu mi dica doue gli è messer Giannino.

Cor. Va alla buttiga di Guido Orafo, che ue lo trouarai.

Mar. Certo?

Cor. Certissimo, sta sopra di me.

Mar. Pigliarò la uia di quà, che sarà piu certa.

Guglielmo uecchio solo.

Questi sono i ristori di tante mie disauẽture? queste sono le consolationi della mia uecchiezza? a questo son io uissuto tanto tempo? per ueder ogni giorno cose che mi dispiacciino, misero disgratiato Pedrantonio, Ahi Lucretia, quanto contrario cambio hai reso, di quel ch'io m'aspettauo, all'affettion paterna ch'io t'ho sempre portata? non meritauan gia queste le carezze che sempre t'ho fatte, da ogn'altra l'harei creduto piu presto che da te, laqual con tanta osseruantia mi ueniui innanzi. ahi iniqua, come t'è caduto nell'animo tanta impietà? prima di uituperarmi, perche se ben tu non mi sei figlia, si sà publicamente, ch'io ti teneuo da figlia, & di poi con tanta ingratitudine consentire alla morte mia? in fine il mondo è guasto: & chi harebbe mai imaginato, che sotto quelle santimonie, sotto tante religiose parole, che l'haueua sempre in bocca, ci fusse stato nascosto tanto ueleno? Al mio tempo gia, una giouene donzella non harebbe hauuta mai tanta malitia, & mio danno sarà, s'io non glie ne fo patir le pene, io so che non patranno scappare. Voglio andarmene a Gregorio spetiale, che mi faccia una beuanda, che fra poche hore beuuta che l'haranno faccia l'effetto; che per esser mio amicissimo, so che terrà la cosa se-

greta, che non norrei per niente, che uenisse a l'orecchie del commissario, & questo medesimo mi seruirà, ch'io non intrigarò le mani nel sangue, & in somma perdonar non glie la uoglio, & gia in questo mezo Lucia harà fatto uenir fra Cherubino mio confessore, che non uoglio per cosa nessuna, che muoino senza confessione, & tanto piu che nō ci è pericolo ch'egli discoprisse la cosa, che gia so io quanto stimi di farmi piacere. Pigliarò la uia di quà.

Fine del terZo atto.

ATTO IIII.

SguaZa parasito solo.

H, ah, ah, ah, chi fu al mondo mai piu felice di me? chi hebbe mai piu bel tempo del lo SguaZa? che Papa? che Imperadore? che stati? che amor? che robba? O beata gola, o diuinissimo palato, o santissimo appetito, quanto obligo ui tengo, che non mi mancate mai ne i bisogni. Vi uo contar gentilhuomini in tre parole com' è andata la cosa, io me n'andai poco fa, com'io ui dissi, a casa d'un procura tor buon compagno, buon compagno ui dico,

& trouai a punto che s'era posto a tauola, & haueua dinanzi una lepretta stagionata fra tellino, come Dio sà fare, mi dimandò se io haueua desinato, & io che haueuo dato l'oc chietto alla robba che u'era, rispondo subito che nò, ah,ah,ah, che bisogna ch'io ui dica tante cose? io mi posi alla santa tauola, & perche lui sentiua lo stomacuccio, la lepretta toccò tutta a me, & me la mangiai fratello con un piacere, con un diletto, che mi ci struggeuo su, harei uoluto mangiare ancora un pollastro che u'era, ma questo corpicinuolo non poteua piu, uenga'l cantaro alla natura che ha ordinato a gli huomini si picciol corparello, basta che ci ha fatto diuitia di gambe & di braccia, che diauolo habbiamo noi a fare di si longhi stincacci, & di queste pertiche spalancate? quanto era meglio farcene assai manco, & ridurre il resto a corpo, che importa un poco piu, ma in fine gli è fatto così, & non sarebbe mai altrimenti, patientia, uaglia per parecchi altri parasiti che sono in questa terra, che uan sempre col corpo uizo, & leggiero, & non trouan cane, ne gatta, che li mussi, & di questo n'è cagione che i giouani del dì d'hoggi non si dilettano piu ne di Parasiti, ne d'altra uirtù nessuna: piu presto si pigliano piacere di gittar sassi, dar qualche bastonata, & ferita bisognando. Tal sia di loro, io per me non mi lamento, così stesse sempre. Ma mi ricordo che ho d'andare a trouar Lorenzino, per menarlo a

Messer Giannino. Ma ecco messer Giannino con Vergilio, & con Marchetto; mi par molto turbato, uo sentir un poco quì da canto, di quel che ragionano.

Messer Giannino. Marchetto. Sguazza. Vergilio.

ET hallo uisto Guglielmo co suoi occhi?

Mar. Co i suoi credo, co miei non l'ha uisto gia.

M. G. Ah traditor Lorenzino, a questo modo?

Mar. Lamentateui di lei, che lui ha fatto il debito suo, tanto harei fatt'io.

Sg. Che cosa puo esser questa? non l'intendo.

M. G. S'io non me ne uendico, s'io non me ne uendico, che io non possa mai riueder mio padre, ne mia sorella. Ahi Lucretia crudele, doue l'hai tu fondata, a cambiarmi per questo fur fante? eh Virgilio fratello, mi ti raccomando, ch'io mi sento morire.

Ver. Padrone, fate buon animo, se questa poltrona ha fatto questa uigliaccaria, uoletela uoi ancora amare? uoleteui piu struggér per lei? nõ uolete uoi conuertire in sdegno tutto quel l'amore, che gli hauete portato.

M. G. A dirti il uero Vergilio; s'io credessi che questo fusse certo, mi accenderei di tãto sdegno, che io non capitarei mai piu doue ella fusse: ma so certo che gli è impossibile che Lucretia habbi fatto questo errore.

Mar. Come non l'ha fatto? io so che l'ha fatto, &

che Guglielmo gli ha legati & rinchiusi in cantina l'uno, & l'altro.

M.G. *Tanto manco lo credo.*

Sg. *Io non mi posso imaginare, che cosa questa sia, uoglio udir piu oltre.*

Ver. *A che effetto dunque uolete che Guglielmo hauesse fatte queste demostrationi?*

M.G. *Perch'io dubito, che questo uecchiaccio non habbi sempre hauuto in animo di godersi Lucretia lui, & piu uolte si sia messo a pregarnela, & non gli sia riuscito, & che all'ultimo sdegnato gli habbia trouato questa trappola addosso, per sfogare la sua rabbia.*

Ver. *O che magnanima uendetta sarebbe questa eh? a punto non lo crederei mai.*

M.G. *I uecchi o Vergilio non sanno far le cose piu generosamente, perche gliatti magnanimi son nemici di quella età.*

Mar. *Io dico che gliè così, come u'ho detto, & che sta notte li farà amazzare.*

M.G. *Amazzare eh? questo non farà lui: ahi uecchio gaglioffo rimbãbito, hor son chiaro che la cosa non puo star altrimenti, che com'io dico. Su Vergilio uattene in casa, & metti in ordine le nostre armi, ch'io insegnerò bene a questo moccione, cioche gliè dar calumnia a torto alle pouere giouani.*

Sg. *Vo saper che cosa è questa. che ci è Messer Giãnino? uoi sete molto turbato.*

Ver. *Messer Giannino non fate, mettereste a romor questa terra, uedete di saper prima la*

cosa meglio.

M.G. Io so che non puo star altrimenti, che se fusse uero, che Lucretia hauesse errato, la mandarebbe uia, & non cercarebbe d'amazzarla, che non è però sua figlia. amazarla eh? per Dio non farà.

Sg. Deh ditemi di gratia che cosa gli è, che mi uo trouare ancor io a quel che s'ha da fare.

M.G. Questo gottoso, questo uecchio mal uissuto di Gughelmo, pensa di uoler far morire Lucretia innocentemente, con una gagliosfaria ch'egli ha trouata, che la conoscerebbe i ciechi.

Sg. Ahi furfante, mi uo trouar ancor io alla guerra con esso uoi, che i buoni amici come io, hanno da essere amici d'ogni tempo.

Ver. Parrebbeui padrone che si douesse far intender questa cosa in sapientia a messer Iannes Todesco, & a messer Luigi Spagnuolo? & non ue ne domando, perche non conosca che noi siamo per bastar di souerchio, ma considerando io la strettissima amicitia che tenete insieme con essi, & quante uolte u'hauete promesso occorrendo far saper l'uno l'altro i casi uostri: dubito che quando sapranno questa uostra quistione, si sdegnaranno di non essere stati chiamati, & pigliarannolo per segno che hauiate poca confidentia nella amicitia loro.

M.G. Non parli male, però sarà buono che tu uada la cõ prestezza a farglielo intendere, & metterali in casa da la porta di drieto.

Mar. *Guardate padrone.*

Ver. *Che arme dico che portino?*

M.G. *Non piglino arme in asta, che sarebbe male che fusse uisti per la terra con esse, ma uenghino con le loro spade ordinarie, & co i brochieri sotto le cappe che non li sien uisti.*

Ver. *Adesso adesso saremo in casa.*

M.G. *Marchetto uatti con dio; & di quest'anime che tu uedi che noi hauiamo, o dirglielo, o nõ dieglielo a quella bestia di tuo padrone, mi curo poco io.*

Mar. *Io non gli dirò altro; a me basta che se uoi l'amazzate, me ne uerrò poi a star con esso uoi.*

M.G. *E' stato buonissimo che Marchetto sappi el tutto, perche harei caro che lo referisse a Guglielmo, che sarebbe ageuol cosa che per paura liberasse Lucretia senza cauar arme, Entriamo.*

Sg. *Entriamo.*

Marchetto solo.

HOr che farai Marchetto? questo è un ponto da pensarlo molto bene; s'io racconto a Guglielmo l'insidie che se gli preparano adesso, si uorrà metter in ponto per combattere, tutto fidatosi sopra di me, usciremo in campo, egli è uecchio, & per consequentia uile, piantarammi, & io rimarrò solo nella pesta, sarocci ammazzato, & serrammi poi detto ben ti sta, & saprammene male.

ne male. dall'altra parte s'io mi sto queto, Messer Giannino con la masnada se ne uerrà in casa, & senza fatica alcuna ammazzarà Guglielmo, come una pera cotta: liberarà coloro, & così io non hauerò questo contento di ueder morir questo ghiotton di Lorenzino. In fine io mi risoluo, che gliè meglio dirgli el tutto, accioche con piu prestezza leui la uita a quei prigioni; di poi pigliarò un canto in pagamento, et uada in chiasso tutta la casa, ch'io ci penso poco, che ne dite uoi? mi par ueder, che uoi ue ne starete a detta. Hor ecco Guglielmo, dir gliel uoglio; ma uo prima sentir un po quel che dice.

Guglielmo. Marchetto.

Hoggi saranno esempio questi ribaldi a tutti i seruidori che non son fedeli a i padroni, & a le giouine donne, che con si poca sauiezza gouernano i casi loro, & per miglior mia uentura trouai nella spetiaria maestro Guicciardo; contagli el caso, & benche se ne facesse un po pregare, pur alla fine m'ha seruito benissimo, & hammi ordinato in modo che in poche hore so che tirarã le calze.

Mar. *Dio ui salui Guglielmo, mi dolgo de casi uostri che ho inteso il tutto da Lucia.*

Gug. *Doue sei stato hoggi, che tanto sei tardato a tornare?*

Mar. *Son tardato, perche importaua a uoi ch'io*

tardasse.

Gug. *O come?*

Mar. *Vi dico, quando Lucia mi parlò, & che mi scoperse il caso successo in casa nostra, uolse la disgratia che Messer Giannino fusse poco discosto, & che sentisse ogni cosa. come Lucia fu partita egli mi si fe innanzi, & cominciò a ragionar meco di questa cosa, & io che uiddi ch'egli haueua sentito il tutto, feci del la necessità cortesia, & confessaglielo.*

Gug. *Oh Dio quanto mi duole che si sia scoperta la cosa, & intese egli che io hauesse animo d'am mazzare e prigioni?*

Mar. *Messer si; & subito cominciò con tante braurie, con tanti squartamenti a minacciare, che uoleua uenire a liberare e prigioni, ammaZZar noi, & metter sottosopra tutta la casa.*

Gug. *Ehime, che mi dici? me pensa di uoler ammaZzare eh? ghiotto tristo, ribaldo, donde ha tanto ardire el traditore? non è stato due giorni in questa terra, & ha tanto fumo & tanta superbia; & tu che gli rispondesti?*

Mar. *Pensai ch'el risponderli a coppe sarebbe giouato poco, ma che molto piu util fusse ueder con destreZza discalzarle dell'ordine con che ei uolesse uenire a far questo effetto, & cosi bellamente sappi el tutto.*

Gug. *E come t'ha detto di uoler fare?*

Mar. *Vuolui uenir a trouar armato di tutto ponte, & harà con esso se un suo seruidore, &*

due scolari, & lo Sguaza. bench'e de li Sguaza se ne puo far poco conto, che gli daremo un migliaccio n lla bocca, et farenlo star queto.

Gug. *Eh Dio; Marchetto che ti par dunque da fare?*

Mar. *Mi par che la prima cosa si debbi dare spaccio a quei prigioni, uolete uoi ch'io faccia io quest'officio adesso adesso?*

Gug. *Si, ma pẽsian prima un poco come ci hauiam da gouernare, de la guerra.*

Mar. *Di questo non ui so dire; mi penso bene che quando Messer Giannino saprà che Lucretia sia morta, & non ci sia piu riparo, che non pigliarà piu fatica di uenire a riscattarla, perche uo pensando che morta, non n'è per far niente.*

Gug. *E bona ragione, ma se pur lo slegno tel conducesse?*

Mar. *Per dio ch'io non so che mi ui dire, non mi ci son mai trouato a queste cose, racchiudeteui in camera, che uorrà far poi.*

Gug. *Questa sarebbe troppa uigliaccaria, uo piu presto morir mille uolte, che in ogni modo che ci ho piu da fare in questo mondo?*

Mar. *Eccoci acciuiti per dio, che uiene in quà Lattantio Corbini uostro compare, che tanto mostra di amarui, & tante proferte ui fa ogni giorno, da poi che uoi gli campaste la uita, a presso del commissario passato. a questa uolta ue ne potreste seruire, che sapete ch'egli ha parecchi fratelli huomini fatti*

& ualenti .

Gug. *Dici el uero a fe: uo che noi gliene parliamo un poco .*

Lattantio. Guglielmo. Marchetto.

Lat. IO *ui so dir, che queste donne hanno el diauol fra le gambe . uiddi hoggi uscir di casa una donna , come l'hebbe desinato , per andare a far non so che merenda a un'orto, ma non sapeuo a quale , andagli drieto un pezzo , alle seconde . com'io son nella uia di San Martino , subito mi sparì dinanzi . Doue diauol è uolata costei dico da me; pensai , che fosse uscita alla porta a San Piero , andai fuor piu d'un miglio , ah a punto , non trouai mai huomo , che me ne sapesse dar nuoue , tanto, ch'io mi son restato zugo zugo,et la meréda all'orto si farà senza me.*

Gugl. *Bene stia el mio compare.*

Lat. *O compare, perdonatemi , non ui uedeuo , che ci è di nuouo .*

Gugl. *In gran trauagli mi trouo al presente .*

Lat. *Ditemegli di gratia ; & se sarà cosa , che io possa giouarui a niente , uoi uedrete se le proferte, che sempre u'ho fatte saran di cuore, o si , o no ; & s'io mostrarò di riconoscer l'obligo, ch'io ho di spender questa uita , ch'io ho da uoi .*

Mar. *Giouar li potrete assaissimo a mio padrone , messer Lattantio.*

Lat. *Voi hauete da saper Compare, che & io, &*

à miei fratelli non habbiamo altro padre, che uoi, & ci terremo sempre per gratia hauer occasione di mostraruelo con effetti, però ditemi ui prego, che cosa è questa, che ui dà trauaglio?

Gugl. *Ve lo dirò in due parole. Messer Giannino con parecchi compagni uoglion uenire ad amazzarmi in casa mia, senza cagion nissuna.*

Lat. *Ohime, che mi dite? & che lo muoue a far questo?*

Gugl. *Mi uo confidar con uoi del tutto. S'è scoperto hoggi in casa mia, come quest'empia di Lucretia, & Lorenzino, s'erano accordati insieme d'amazzarmi sta notte, & andarsi con Dio, & hollì rachiusi, & legati, con ferma deliberatione a dirui el uero di farli morire, come scelerati, che sono. hor questo sapendo per mala sorte Messer Giannino, uuol uenire a riscattar la giouane per forza, & metter sotto sopra tutta questa casa.*

Lat. *Gran cosa mi dite, mai non harei imaginato questo di Lucretia; che ardire è questo di costoro? saremo noi a Baccano? hor pensateui compare, che questa impresa della difensione la uoglio sopra di me, perche sete uecchio, & potreste far poco; io ho tre fratelli, come sapete, che ui son figli nell'affettione, co i quali sarò in casa uostra, & uo che lasciate, poi il pensiero a noi d'ogni cosa.*

Gugl. *Da un canto compar mio mi strigne la ne-*

ceßità, & dall'altro non vorrei metterui in questo pericolo, che mi par grauarui troppo, pure.

Lat. *Voi ci fate ingiuria perche se voi sapesse con che animo lo faremo non direste cosi.*

Mar. *Dice il uero Messer Lattantio, & poi padrone sete uecchio, io harò in questo mezo dell'altre facende, come accade, & non potrei attendere, & cosi la casa andarebbe a sacco senza una fatica al mondo.*

Gugl. *Non so che mi fare.*

Lat. *Compare ui domando di gratia, che uoi mi mettiate in questa cosa in luogo uostro, & lasciate tutto questo carico sopra di me, non mel negate.*

Gugl. *In fine io accetto l'offerte, & pregoni, che quel, che s'ha da fare si facci con prestezza, che mi par tutta uolta ueder uenir la turba.*

Lat. *Io non ci metterò tempo in mezo, uoglio andare a far pigliar l'armi a' miei fratelli; & subito in un salto dalla banda di drieto saremo in casa uostra, state di buon animo.*

Gugl. *Hor andate.*

Lat. *Vna cosa uorrei ben sapere, hareste per sorte presentito con che arme uoglion uenire?*

Mar. *Ve lo so dir io, con la spada solamente, & con brochiero sotto le cappe.*

Lat. *Basta, tãto faremo ancor noi, uolt arò di qua.*

Gugl. *Mi ui raccomando.*

Marchetto. Guglielmo.

GRan uentura è stata la uostra a trouar questo messer Lattantio.

Gugl. In somma gli amici son sempre da tener molto cari.

Mar. Andiamo in casa padrone, & spediamo, che si dia spacio a coloro piu presto, che si puo, cosa fatta capo ha.

Gugl. Ben dici, andiamo.

Messer Ligdonio. Panzana.

TV pieste Panzana, non uai niête presto.

Panz. O come uolete, ch'io uada?

M.Li. Cha tu uaga agile, & leggiero. & cha tu faccia siempre chen cen siano due passi fra te, & me.

Pan. Come diauol la potrò cor così á ponto?

M.Li. O no empuorta così alla menuta: basta na cierta descretione.

Pan. Ecco, a questo modo.

M.Li. Quisso per hora non fa caso, ma te dico quanno cen sta quarche d'uno.

Pan. Lassate poi far a me: c'impazarebbeno i granchi con questo bu.

M.Li. Sai Panzana quello, che haggio penzato.

Pan. Non io; ma me lo indouino.

M.Li. Che cosa te indouini?

Pan. Che uoi uorreste essere a ferri sta notte con Margarita.

M. Li. *Ah a ponto, tutto lo contrario. haggio fatto penZamiento lassarla annare, & appiccarmi a na cierta ladrina, cha hier a mane me fece no gran fauore, & boglio, che l'annamo a uedere mo mo.*

Pan. *Mi marauigliauo, che durasse troppo, fidateui donne di questi ceruelli. che fauor ui fece se gliè lecito?*

M. Li. *Staua a ueder messa a presso quilla, & como sbadegliai, sbadegliò essa ancora, & te faccio dicere, che lo sbadeglio s'appiccia fra quille perZone, che se uogliono bene.*

Pan. *O che fauori mirabili? che beccarsi di ceruello:*

M. Li. *Che è quillo, che dice?*

Pan. *Dico, che fu quanto puo esser bello, ma come è bella quest'altra dama?*

M. Li. *Bella quanto la stella lucifer.*

Pan. *Lucifero, cioè'l diauolo.*

M. Li. *Appartate mo li doi passi, che t'haggio detto, che gente ueggo uenir de qua.*

Roberto Gētilhuomo del Principe di Salerno.
M. Ligdonio. PanZana.

Questa terra è molto secca di gentildonne, gira di là, uolta di quà, & non se ne uede una. in fine questo messer Consaluo harà patientia, che non sarebbe possibile, ch'io ci fornisse questi due giorni se mi ci legasse, ma qual sarebbe la uia di ritornare all'hostaria? chi potrei trouare, che

m'inse-

m'insegnasse l'hostaria del Cauallo?

M.Li. *Questo per quãto se uede deu'esser forastiere.*

Rob. *O ecco quà chi forse saprà insegnarmela. Mantenghiui Dio signor gentilhuomini, saprestemi insegnar la uia d'andare all'hostaria del Cauallo?*

M.Li. *Segnor sì V. S. pigli da loco, & uoltate a man diritta, & po a mano manca, primo da cha, & po dalli, & tate deritto, cha trouarite forse chi la saperà.*

Rob. *Sete Pisano uoi, se ui piace la S. Vostra?*

M.Li. *Al comanno della S. Vostra.*

Rob. *Questa uostra città è molto pouera di gentildonne.*

M.Li. *Non lo sapite bene, perdonatime; ce ne son go assai, & bellissime.*

Rob. *O doue sono, che non se ne uede? io m'ero partito da l'hostaria per ueder di procacciar mene almanco una per sta sera, & non ne ueggio pure, non ch'io li possa parlare.*

Pan. *Doh potta di Santo Ausimo, costui non è stato qua un giorno intero, & pensa di por mano alle gentildonne, et menarsi la uilla, si a fe.*

M.Li. *Serra defficile cusi hore, ma se ue ce fermate quarche torno, u'hauerrite chiu cha non uorrite.*

Pan. *Odi quest'altro.*

Rob. *E sta sera, come potrò fare? ch'io non so auezzo con scarparse, & dormir solo non uogio due sere alla fila.*

Pan. *Al corpo d'ogni santi, che costui è pazzo, quanto el mio padrone, paruti, che ui si ficne*

accozzati? state a udire, ch'io credo, che noi haremo un bel piacere.

M. Li. *Besognerà cha per na notte, facciate lo meglio, che se po da uoi a uoi.*

Rob. *Io so stato in molte cittá a miei giorni, & non m'è mai accaduto questo; anzi non so prima scaualcato, ch'io ho uisto qualche bella donna, & con qualche imbasciata, & presente, n'ho spiccati di buon fauori, & molte uolte n'ho hauuto l'intento mio.*

Pan. *O pouare donne.*

M. Li. *Lo credo; m'è intrauenuto ancora a me lo simile, ma la S. V. se le piace da doue è?*

Rob. *So Perugino, & al presente son gentilhuomo del Principe di Salerno, & da due anni in quà mi so stato, quando a Salerno, & quando a Napoli.*

Pan. *Al sangue di me, ch'io mel indiuinauo, parui, che in si poco tempo gli habbino insegnato benissimo quei Signori Napolitani? gli ha imparato prima e costumi, che la lingua.*

M. Li. *O quanto è bella stanza chillo Napoli, che songo de Napoli io ancora.*

Rob. *Bellissima, diuinissima, là ui sta amore con tinuamente con l'arco in ponto.*

M. Li. *Cussi è ueramente, & io ne faccio rennere ra/cione chiu che homo.*

Rob. *Non metti an bocca a Napoli, che e'l fior del mondo, ma io so stato in assaissime altre città, & per tutto trouo le donne con molta larghezza, saluo che qui in Pisa.*

M. Li. *Non ne site molto informato, cha ancora*

qui hanno la medesima natura, & ence da darse no bellissimo tiempo, faccio ben io quillo, che me dico.

Pan. *Sa ben lui, state pur a udire.*

M.Li. *E massimamente uoi ce haresseuo lo luoco uostro perche mostrate alla cera, che site molto pratico a far l'amore.*

Rob. *Non dirò questo per uantarmi. ma io n'ho all'anima assaissime, & s'io ui contasse i bei casi, che mi son uenuti alle mani, ui farei marauigliare.*

M.Li. *Quanto baggio a caro esserme abbatuto hoie con uoi, perche m'entienno ancora io de quest'arte multo bene & haueria da contar ne medesimamente mille belle cose, che me sono accadute, & baggio speranza ancora, che me haggiano d'accadere ogni giorno, per che fin cha no me comienza a uenire quarche pilo canuto, pare, che non sia in tutto sconueneuole far l'amore.*

Panz. *E non si uuol cauarseli, & dipegnarseli, quando che e uengono.*

Rob. *Se nō ui dispiace ui uo dir uno de' miei casi.*

M.Li. *De gratia, & depo ue ne dirro n'autro io, cha ue delettera.*

Pan. *Io non darei hoggi questo piacere per buona cosa.*

Rob. *Trouandomi l'anno passato in Genoua per certi negotij del Principe, nel tempo, che Papa Paolo andò a Ciuità uecchia, a benedire l'armata, cominciai a far l'amore con una fra l'altre di quelle gentildonne, & non man*

cai mai in tutto quel tempo, che ne ſtei male, da far ogni officio di buon ſeruitor ſuo: io li faceuo sberettate per fino in terra, inchini belliſſimi, corteggiamenti del continuo; ſe l'andaua alla meſſa io drietoli, ſe ſi partiua di Chieſa, & io me partiuo, & rigiogneuola, & ritornauo in drieto, uoltauo da tutte le ſtrade doue uoltaua lei, & ſempre con ſoſpiri, & con la beretta in mano; maſcare, & correrie di caualli non mancauan mai, mai ſi faceua alla fineſtra, che io non fuſſe ſu qualche murello, mai ueniua in ſu la porta, ch'io non fuſſi li appreſſo, mandauali ſpeſſo preſenti; perch'io ſon molto liberal nell'amore, non mi uantauo mai ſe non con gente, che non le poteſſe uenire all'orecchie, & coſi durai piu d'un meſe fuor del coſtume mio, perche ero auezzo, che in dieci, o quindici giorni al piu, haueuo ſempre hauuto l'intento de' miei amori, ne mai in queſto tempo mi fece un minimo fauoruzzo; Hor recandomi io nell'animo la ſua ſcortefia, tutto ſdegnato mi deliberai di far quel conto di lei, ch'ella faceua di me. come coſtei uidde queſto, ſubito mi mandò la fante a chiedermi perdono, & a raccomandarmiſi; ma io che m'era montata la moſca, non l'harei piu ſtimata s'ella m'haueſſe coperto d'oro, & coſi ſpedito, ch'io fui delle mie facende, me ritornai a Salerno. date qua la mano. uolete uoi altro, che la poueretta ſtaua tanto mal di me, che ſi ueſti da

huomo, & uennemi a trouare per insino a Salerno, che ci sono le centinaia di miglia? La quale com'io uidi, non potei fare, ch'io non n'hauessi compassione.

Pan. *Oh ohu ohu ohu, lassate passar brigata, aprite donne le finestre.*

M. Li. *Bellissimo caso è stato chisto.*

Rob. *Parui ch'io gli facessi el douere? che staua mal di me, & faceua tanto dello schifo, & generoso atto, & da gentilhuomo fu tenuto, ch'io la riceuesse.*

M. Li. *Voglio dicerui lo mio se uolite.*

Rob. *Dite.*

M. Li. *Voi deuete essere informato della natura del le donne, che quando una de loro po sapere, che alcuno sia mal uoluto dall'autre donne, subito le mette odio essa ancora; & cussi per lo contrario quanno fanno, che sea amato, pare cha buoglino fare a chi nante se lo piglia, perche fonno inuidiose, & enterarene a esse, como delle cerase, che como tu cominze a pigliar gratia con una, tutte te uengono a presso.*

Rob. *E' uerissimo.*

M. Li. *Cussi enteruenne a me non ha molto tiempo, che era na uicina mea, la quale sapea troppo bene cha io era in gratia de molte femene, & haueria uoluto issa ancora pigliare le pratica mea: & per comenzare l'amicitia mannò un giorno a pregare me, ch'io le man nasse quarch'una delle compositione meie, perche me delette molto de componere, &*

faccio assai bene, io le mannai 'na mia nouilletta, che hauea fatta de frisco, la quale era piena de multi affettuosi de amore li quali leggendoli, quilla s'ennamorò cussi bestialmente de me, che manno subito a pregare per l'amore de Dio cha io li iesse a parlare, quanno io fui con essa, non happe tanto retenimento en se la pouerella, che non me se iettasse con le braccia allo collo recomannannose.

Pan. *O che caso freddo.*

M. Li. *E ue iuro per questa brachetta ch'en ci è moneta, che in un'hora, che io stete con essa, me strense tanto, me zucao tanto, me basao tanto, & mozzicao cussi stermenatamente, che me stieti doi miesi allo lieto.*

Pan. *Ah, ah, ah, ah, ah.*

Rob. *Cotesta fu gran cosa.*

M. Li. *Eo cierto, come ue dico, & de tutto ne fo la prima causa lo saper io bene componere, & le rime dotte hanno gran forza nell'amore; & lo maior pensiere, che hanno quisse donne de nui huomeni, è lo parlare: che quel fatto en fine è cosa da asini, & ue pozo iurare, che quanno me partiue da Napoli gia parecchi anni songo, chiu de docienta gentildonne pian'ero a selluzo dello partir mio.*

Pan. *Ah ah, ah ah, uo ridere, dica ciò, che uuole.*

Rob. *Domane s'io non mi parto, ui uo contare un caso, che m'interuenne a Siena, benche non hebbe effetto, che quelle donne di Siena, non sono se non parole, che non empiono el cor-*

po, & scorgerebbeno el paradiso.

M.Li. Intenno, che a Siena ce songo escellentissime donne, & multo belle.

Rob. Assai piu che uoi non dite, & tutte son dottorate; so che a parlar con esse bisogna andare auertito, se altri non uuol rimanere uno uccello, careze in uero fanno assaissime, ma quando altri crede hauerle in gabbia, son piu discosto, che mai.

Pan. Vn crocione, che gli ha pur detto ben di qualch'uno.

Rob. Io ci stei un tratto quattro mesi, et euui una bellissima stanza, molti gentili spiriti, dottissime accademie, & fra l'altre l'accademia delli Intronati, ripiena di bellissimi ingegni, & sopra tutto ui sono diuinissime donne, che se non hauessero el difetto, ch'io u'ho detto, beato a chi ui stesse.

M.Li. Non l'antiennenno bene quisse femene, & s'io credesse cha me sentiessero da qua da Pisa, farria quisso bono offitio de dirle, che s'auiluppano, & che besogna hauenno le belleZZe adoperarle: ma non boglio stare a gridare in uano, & affocarme.

Rob. Lassarò la S. V. uo ueder s'io posso hauer uentura nessuna inanZi, che sia sta sera.

M.Li. Como è lo uostro nome.

Rob. Roberto.

M.Li. Segnor Roberto la S. V. se recorda de comannarme.

Rob. Bacio le mani della S. V.

M.Li. Ve songo seruitore.

Messer Ligdonio. Panzana.

SAi molto bene Panzana quante uolte t'ho detto cha non rida quanno io so en compagnia de nesciuno.

Pan. Non risi io.

M.L. E io so cha ridiste.

Pan. Et io so, che no, domandatene, risi? risi? risi? se uoi trouate nessuno, che ui dica niente, uoglio hauere el torto.

M L. Po essere, no saccio, a me parne tussi.

PanZ. Non dubitate, ho gia imparato a uiuer benissimo.

M.L. Galante gētilhuomo è chisto M. Roberto Panzana, m'ha ennamorato.

PanZ. Non ho inteso di quel che hauiate parlato.

M.L. E che has fatto?

PanZ. Guardauo che i due passi, tra noi & me, fosser giusti.

M.L. Ah, ah, ah, sei fatto molto diligente, da poco in quà; Ma serrà forse passata l'hora del ueder quella donna cha te disse.

Panz. Hora sarà a ponto il tempo.

M. L. Annamo, no tardamo chiu.

M. Giannino. Vergilio. Spagnuolo. Todesco. SguaZa.

COn li amici piu che fratelli come sian noi, messer Luigi, & messer Iannes, non bisogna far tante parole, uoi conoscerete occorrendo

correndo mai, quanto prontamente ne ne renderò il cambio.

Sp. *Non auemos estas palabras en nos mismos, ua mos mas presto a dar gastigo a el ueio locco, della uellaccaria que haueis narrado.*

M.G. *Voi sapete quanto m'importa la uita di Lucretia, da la qual depende l'esser mio totalmente.*

Ted. *Torto fare messer Iannin, stare noi amici.*

M.G. *Hor non indugiam piu dunque, su Sguazza che fai che tu non uieni?*

Sg. *Non trouo arme da me, che non ci è quà altro che certe piche, ma non mi piace piche, perche uorrei arme longhe per combatter discosto.*

Ver. *Costui ci farà piu danno che utile padrone.*

Sg. *Ecco ch'io l'ho trouata per dio, questo ol mio bisogno, o che balestra de dio, parui ch'io la'n tenda? starò discosto, & farò piu fatti di nessun di uoi, ma uoliamo chiamare el Cornacchia che saremo tanti piu?*

Ver. *Siamo dauanzo noi.*

Sg. *Du uolete ch'io li coglia a Guglielmo messer Giannino, o in una orecchia, o nella brachetta?*

Spa. *Vamos uamos.*

Sg. *Cancar a mana Piera, uedo aperta la porta, è segno che non han paura. uolete chio ui dia un buon consiglio?*

M.G. *Che cosa?*

Sg. *Riserbiamoci a domane che ci sentirem meglio, & sarem piu freschi.*

Spa. *Que queremos do haZer de esto messer Guliel mo? descia is lo noluer alla posada.*

Tod. *Stare pazo el.*

Sg. *Al corpo di san Bendone ch'io ho uisto balenar non so che drento a la porta, lassami riti rare al sicuro, chi uuol morir muoia.*

Lattantio. Messer Giannino. Vergilio. Spagnuolo. Todesco.

Ecco i nemici che uengon di quà, state a ordine drento alla porta, & nõ uscite s'io non ui chiamo, perch'io uo parlar due parole a M. Giannino, per ueder s'io lo potesse distor da questa impresa, accio che se fusse possibile, non s'hauesse a metter a romor la terra.

Ver. *Dian drento padrone, entriamo in casa.*

Lat. *Che ragion ui muoue messer Giannino a uoler così prosontuosam ent e uenire a assassina re un pouero uecchio in casa sua?*

M.G. *Che n'hauete a saper uoi? un rimbambito, un tristo, un gaglioffo, ha ardire di uoler amazzare la piu bella giouene di questa terra?*

Lat. *Che u'appartien questo a uoi? che hauete da far delle cose sue?*

M.G. *Alle cose ingiuste è giustissimo ch'ognun s'op ponga.*

Lat. *Hauete a guidar la iustitia uoi? credete che, perche ei sia uecchio, non ci sia chi lo diffenda?*

M. G. *Difendalo chi uuole, ch'el primo passo che fa*

rà contra noi, lo farem pentire di non hauer lo fatto in fugg re, che noi siamo o per lassar ci la uita, o per leuargli la giouane di mano.

Spa. Señor messer Giannin, no cu ramos a esto uellaco, ruamos ruamos en casa.

Tod. Affettare el uecchio io, uist, conz sacrament.

Lat. Risolueteui che uoi ci sarete tutti tagliati a pezzi, se non n'andate con Dio.

Spa. Do reniego de todo el mundo, con esto maiadero.

Tod. Far fette io de el.

Latt. Accordo non ci cape, uscite fuor fratelli; su meniam le mani.

QVI VA L'ABBATTIMENTO con spada è Brocchiero.

Capitano Spagnolo. M. Giannino. Vergilio, Spagnolo. Todesco. Lattantio, & tre suoi fratelli.

MVy gentil es esto micer GonZalno, mas que es esta question? fermi, fermi, fermi, Qual nemistad es la nuestra señores? no uers que toda la tierra poneis en romor? y el Cõmissario nos dare punicion. Que question teneis gentilhombre con estos scolares?

Lat. Dirò a V.S. Signor Capitano, son uenuti que sti temerarij, per assassinare questo pouero uecchio quà di Guglielmo, & io con questi altri, che son miei fratelli, per l'amor che gli portiamo, siamo uenuti in sua defensione, per cauare el cuore a questi assassini.

M. G. *Non ſta coſi Signor Capitano. Queſto briccone di Guglielmo, perchè una giouene ch'egli ha in caſa, non ha uoluto conſentire alle ſue poltronarie, gli ha trouato non ſo che ſcartabello adoſſo, & uuolla amazzare, & noi per compaſſione procuriamo la ſua liberta.*

3. Fra. *Non è la uerità.*

Spa. *Doh reniego del Emperador, haueis mentido? ſi ne fueſſe en preſentia el Señor Capitan, querria io metter en la gola eſtas palabras, con la punta de mi ſpada.*

1. Fra. *Deh diſpetto del ciel, Signor Capitano. ſe V. S. me ne uuol far gratia, uo uenire alle mani io ſolo, con tutti quattro coſtoro.*

Tod. *Troppo ſupportar tu ſuperbia.*

2. Fra. *Andiamo un poco in altro luogo, et parlami di coteſta maniera.*

Spa. *Peſa el ciel, ſe io legado, no quiero uenir con eſto uantadore al campo.*

Tod. *Tutte ſtar parole, io mazarme de mano mia, ſe non ſo ſtar ſtil com'olio, ſe hauer tutti en torn.*

Cap. *Muy grãdes corazones teneis, mucho ouieura de peſar en uer la muerte en alguno de uos.*

M. G. *Deh Signor Capitano laſſateci dar la penitẽtia a queſti arroganti di tanta ſuperbia.*

Lat. *Se non fuſſemo alla preſentia del S. Capitano, uoi non fareſte tante parole.*

Ver. *Ah Dio, mi ſtruggo di rabbia.*

Cap. *Todos por dios ſeys coragioſos, que no ueo uantaio en algun de uos, en eſto abbattimiento que haueis hecho.*

Tod. *Sai perche non star tra noi uantaggie?*

Cap. *Por que? de Zis.*

Tod. *Io non usar talarme, non saper tener brochie ro in man.*

1.Fra. *Anzi, che s'alcuno si dee doler dell'armi, ci potramo doler noi.*

Cap. *Porque manera?*

1.Frat. *Perche in Spagna come quelli c'han timor della uita, per sicurta usano brochieri, o targhe.*

Cap. *Assi uos; que en Italia tam bien, esto es mucho uuestro portamiento. Dexais andar a estos puntos con todas las armas, bueno es aquel, que es noble en coraxon. mas de gracia por uuestra merced. dexais las armas, y como en tre hermanos, entre uos se haga paZ.*

M.G. *Quando uenga da loro il ritirarsi indrieto, & sia libera la giouene, faremo contenti.*

Lat. *Che direbbe questo altiero se ci hauesse uinti, che parla cosi superbamente.*

Spa. *Spero hazer en manera, que direis, por gratia tomais la giouene.*

1.Frat. *Deh S. Capitano dateci licentia che noi meniam le mani.*

Tod. *Se uoler finir presto, torre spada adoe man, cheste non far fette.*

3.Frat. *Con ognarme che uolete.*

Tod. *Prestar a no' spade grande Capitane?*

Cap. *Mas es mio officio bustar hazer acuerdo entra uos, que no dare en uuestras manos cason de muerte.*

M.G. *Accordo non è per capirci se non m'è data la giouene.*

Latt. *Questo non si farà mai, accordo non ci puo stare.*

Cap. *Despues que os ueo assi sdegnados, y llenos de colera, tam bien soy yo contiento le dexar accabar uuestra question con las armas.*

Ted. *Prestate spade Capitano.*

Cap. *Quereis que di a todos spadas a dos manos?*

1. Frat. *Signor sì.*

Verg. *Signor sì.*

Spa. *Se señore.*

Cap. *Hora ueneis en mi posada a cha, que desciareis uuestras armas, y tomareis los spadones, y despues uernemos fuera con ellos y accabareis uuestra lid.*

M.G. *Andiamo.*

Latt. *Andiamo.*

Spa. *Vamos.*

Agnoletta sola.

L Assami un po squoter la gonnella ch'io credo esser tutta imbrattata; io ui so dir, donne mie, che non sognaua chi truouò'l prouerbio che dice, un huomo ual cento, & cento non uaglian uno io mi so trouata mille uolte con qualch'una di queste huominesse, di queste canne fiache, & ho hauuto a far mille ciuettarie, inanzi ch'io gli facci scroccar un tratto; & poi Dio sa come. Ma il mio Cornacchia, mi possa uenir la morte, se in

tre hore ch'io son stata con esso, non siamo arriuati a questi ualentissimamente. Oe cosi alZa Cornacchi se ne trouan pochi. Fate a mio modo Donne, lassateli andar queste maritesse, che tutta uolta chiè chie, chiè chiè, & non fan poi mai niente. Horsu uoglio andar a casa, per uenir poi di qui a un'hora o due, a riueder se messer Giannino sarà tornato.

Fino del Quarto Atto.

ATTO V.

Capitano. Paggio. Lattantio. M. Giannino. Vergilio. Spagnolo. Todesco. Tre fratelli.

Leua paie a esta spadas, y ponles a cha. Venes gentilhombres a terminar nuestra lid, que quiero a cadaun de uos dar las armas de mi mano.

Pag. *Ecco signor le spade.*

Cap. *Muestra paie; todas son iontas, y iguales tam bien, hor uengais cadaun por la suia. y haueis auertimiento, que no quiero que algun de uos haga nada adelante que a todos sea puesta en man la spada.*

M.G. *Non mostraremo questa viltà Signore.*

Lat. *Non pensate signor Capitano che noi volessemo alcun vantaggio.*

Cap. *Veneis adunque de mano en man.*

DANNOSI LE SPADE A DVE MANI.

Cap. *Agora cadauno de ues señores piense bien al partido, y uea que con estas armas es impossible que no muera, o tan bien reste troncado; por que mucho me uen pietad que tales hombres señalados dean morir, por isto uos ruego que hazeis paz, que mas gadagno ne hareis, y io tanbien gloria, porque es esto mi officio.*

M.C. *Piu che morto sarei, s'io non facesse conoscere a questi altieri, quanto errore habbin fatto a defender a torto un vecchio sceleratissimo, ribaldo, et s'io lassasse morire la piu bella giovene che sia al mondo.*

Spa. *Todas al uento las palabras.*

Lat. *Qui S. Capitano è gittato tutto quel che si parla d'accordo, se contra questi assassini nõ ci sfoghiamo con la spada.*

1. Frat. *Deh di gratia non allonghiam piu la vita a costoro con far parole.*

Spa. *Por mi vida, que si con as palabras se venciesse, no fuera alguno seguro, con las armas no direis assi.*

2. Frat. *Muoro di tedio.*

Verg. *Crepo di dispetto.*

Mi rodo.

Frat. *Mi rodo di rabbia.*

Tod. *Mattar mattar; non uoler parole.*

M.G. *Dian drento di gratia.*

Cap. *Io os cõtentare, despues que accuerdo no puedo poner, su menais las manos.*

QVI VA L'ABBATTIMENTO CON LI SPADONI.

M. Consaluo. Capitano. M.Giãnino. Gughelmo. Lattantio. Vergilio. Todesco. Spagnuolo. Tre fratelli.

S*Arà buon ch'io nada a uisitar qualche amico mio di quel tempo. Ma che questio ne è questa? saldi, saldi, saldi, non fate gentilhuomini.*

Cap. *Fermi señores, por la presentia de messer Consalno que muy noble es su señoria.*

M.C. *Señor Francisco, porque desciais combattir a estas gentilhombres?*

Cap. *Todo mio ingegno tengo metido en poner accuerdo entr'ellos, como es mi officio, mas despues que no hazia nada, he dado en man las armas con que finir lor lid, y nemistad.*

M.C. *Que differentia tenen estos señores?*

Cap. *Muy grande por todos los santos.*

M.C. *Dezimelo agora de gracia.*

Cap. *Mejor la puedo, dezir a ellos; ablais señores a esto Messer Consaluo, que bien intiende a un Italian.*

Lat. *Ve lo dirò Signore, Costui quà con quei suoi*

compagni eron uenuti per assassinare un pouero uecchio in casa sua propria, la defension del quale è obligo nostro pigliar sopra di noi.

M.C. *Ah signor non u'era honore contra un uecchio a questo modo, mas uuestra signoria Signor Francisco como la compurta?*

M.G. *V. S. oda l'altra parte. Questo uecchio ch'ei dice, ha uoluto sforzare una gentilissima giouene ch'egli haueua in casa, & non hauēdo ella acconsentito, gli ha trouata certa con tafanola a dosso, & uuolla amazzare, ilche noi non siamo per comportare mai.*

I. Frat. *Non sta così.*

Spa. *Ahy uellacco, seghiamos nostro giuoco.*

M.C. *Signor Francisco de gracia mirais de poner acuerdo, que es uuestro officio.*

Cap. *Por dios señor che non me basta el corazon, V. S. uea se tien meior manera en esta cosa.*

M.C. *Dou'è questo uecchio che uoi dite gentilhuomo?*

Latt. *E in casa quì signore.*

M.C. *Di gratia fatelo uenir da basso, ch'io intenda un poco la cosa meglio.*

Latt. *Son contento. Compare fateui un poco quà di gratia.*

M.G. *Deh gentilhuomo lassateci seguire el fatto nostro.*

Verg. *Seguiamolo padrone, e scane quel che uuole.*

Cap. *State fermi un poco.*

Latt. *Ecco'l uecchio Signore.*

Gug. *Che domandate signore?*

M.C. O dio, che ueggio? Inanzi ch'io ui domandi d'altro buon uecchio, di gratia ditemi il uostro nome.

Gug. Perche?

M.C. Perche a dirui el uero somigliate tanto un mio fratello, che gia molt'anni non ho uisto, che mi parete proprio esso.

Gug. Oh messer Consaluo fratello, la collora non mi ui lassaua riconoscere, che gran uentura u'ha qui condotto?

M.C. Eh fratel caro quanto uolontier ui riueggio, che gia m'ero disperato che uoi foste piu uiuo.

M.G. Che uoglian dir cotesti abbracciamēti? qual messer Consaluo sarà costui? uoglio un poco intender questa cosa, oh Dio tu sai. ditemi gentilhuomo per cortesia, qual messer Consal uo sete uoi?

M.C. Perche?

M.G. Per bene, ditemelo di gratia.

M.C. Questa è poca cosa, mi domando M. Consaluo Molendini Castigliano, al piacer uostro.

M.G. Oh Dio. Et che parentado hauete con questo uecchio che hauete fatti questi abbracciamenti?

M.C. Sono molti anni che non l'ho piu uisto, & è mio fratello.

M.G. Questo è Pedrantonio? tien qui Vergilio que st'armi. Oh padre & Zio tanto da me desiderati, io son il uostro Ioandoro.

Gug. Ioandoro sei tu? o figliuol mio, figliuol mio, quanto mi godo d'abbracciarti, & basciarti.

M.G. *O Zio caro.*

M.C. *Nipote dolcissimo, quanta uentura è stata hoggi la nostra.*

Gug. *Leuinsi leuinsi Lattàtio compare, leuinsi uia quest'armi, che finita è la guerra.*

Cap. *Esto es Pedrantonio? muy gozo por dios, uos forse no me conoceis? io soy Francisco de marrada.*

Gug. *Hora ui riconosco, che mai piu in Pisa u'ho riconosciuto, & n'ho piacere assai: ma fate ui prego portar uia l'armi ch'io uoglio che si facci la pace fra tutti.*

Cap. *Veneis señores a posar las armas en la casa, y despues usciremos tam bien ad hazer segno de paz allegramente.*

Lat. *Molto ce ne contentiamo, andiamo.*

M.G. *Andate ancor uoi di gratia, & io uerrò adesso adesso, che uoglio un poco rimaner cō mio padre, & con mio Zio.*

Spa. *Muy soy contiento.*

Tod. *Andare io a brinz en casa del Capitan.*

Cap. *Entramos.*

M.G. *La prima cosa padre ui domando perdono di hauerui uoluto offendere, & far uillania nō conosceudoui.*

Gug. *Et il medesimo hai da perdonare a me, che con tanto odio ti ueniuo in contra.*

M.C. *Non hanno d'accader questi perdoni, perche uoi non ui conosciauate.*

M.G. *Male ci poteuamo conoscere che di sette anni mi diuisi da uoi.*

M.C. *Perche non ui steste Pedrantonio in Genoua,*

come uoi mi diceste?

Gug. *Perche mi parse Città di troppa conuersatio ne, & da esserui facilmente conosciuto; ma ditemi Messer Consaluo, che è di mia figliuo la Gineura.*

M.C. *Ehime Pedrantonio sono molt'anni che successe un caso molto miserabile.*

Gug. *O Dio che sara? dite presto.*

M.C. *Essendo Gineura gia in età da maritarsi, mi fu domandata per moglie da un Ferrante di Seluaggio in uero molto gentil giouene; ma per esser lui della casada nostra nimico, non uolsi mai dargliela, & per questo el traditore la tolse una notte segretamente, & per forza, ponendola in una barchetta, la portò uia, ne mai poi s'è saputo nuoue dell'uno ne dell'altro.*

Gug. *Ah Dio, che mi dite? ha uoluto la fortuna condirmi d'amaritudine questa dolcezza ch'io sento di uederui. pouera Gineura, quanto de sideraua di riuederla.*

M.G. *Dunque non ho da riueder mia sorella? ahi fortuna.*

M.C. *Delle cose irreparabili bisogna risoluersi, & attendere a quel ch'è presente.*

Gug. *E uoi messer Consaluo che u'ha mosso a uenire a Pisa?*

M.C. *Vi dirò. Veggendomi gia molto oltre nel tẽpo, & disperandomi del ritorno di Gineura, & della uita uostra, quantunque gia quattro anni ui fusse leuato il sonaglio, feci pẽsiero d'andarmene a Roma per ueder di ridur.*

Ioandoro in casa nostra, accioche inanzi la mia morte riconoscesse le cose sue; & eromi uenuto a star due giorni in Pisa perche è quasi il camino, & amo assai questa Città.

Gug. Et tu Ioandoro, perche se quà gia tanto tempo? & perche ti chiami messer Giannino?

M.G. Quanto del nome mio padre non ui so dir altro se non che nella corte mi trouai a poco a poco senza auedermene a pena, per Ioandoro esser chiamato Messer Giannino,& questo in Italia s'usa tutto'l giorno, troncarsi & imbastardirsi i nomi. Della mia stanza a Pisa, io non ui negarò mente mio padre. Passando io a sorte per Pisa alla tornata di Papa Clemente di Marsilia, uiddi alla uostra finestra quella giouene che hor uolete far morire,& piacquemi tanto, che per amor suo mi fermai quà alquanti giorni. nelqual tempo me ne accesi di sorte,che scordatomi d'ogn'altra cosa,mi leuai da la seruitù del Papa, ne la quale ero stato molt'anni,& uenni ad habitarmi quà per ueder s'io potesse mai hauer la per moglie,& holla sempre trouata si rigida,che a pena è da credere,& uoi lo sapete quante uolte ue l'ho fatta domãdare,ne mai hauete uoluto concedermela. Hora io ui prego mio padre che mi diciate liberamente se l'ha errato,perche se l'ha fatto errore,io uoglio esser con uoi a gastigarla,s'ell'è innocente,ui supplico che uoi ui contentiate, ch'io la tolga per moglie,perche ancor,che io mi troui un secento scudi d'entrata, nõdimeno non

mi piace d'esser prete.

Gug. *Come s'ell'ha errato? con quest'occhi proprij l'ho uista con quel seruitore, & perche crederesti ch'io la gastigasse se fusse senza peccato?*

M.G. *Credeuo che forse ui fosse paruto, & che fusse da esaminar la cosa.*

Gug. *Dico che gliè così.*

M.G. *Ahi scelerata; queste mani stesse uo che ne faccin uendetta.*

Gug. *Quanto era meglio Ioandoro di seguir ne la corte o di tornarsene a casa, che darti in preda d'una donna cosi uilmente.*

M.G *Mio padre recateui alla memoria quelli anni uostri. piu giouani, & m'hauerete per iscusato.*

Gug. *Quanto del non esser prete, mi piace se ben tu ne hauesse due milia de li scudi, ch'io non ti mãdai in corte perch'io uolesse impretirti, cioe ingaglioffirti, perche chi redarebbe col tempo le nostre cose?*

M.C. *Cosi giudico io ancora.*

Gug. *Ma credi che noi ti uolessemo dar per moglie una schiaua riscattata come gliè Lucretia?*

M.G. *Ella non è per quanto intendo delle nobili sa meglie di Valentia?*

Gug. *E' uerissimo secondo ch'ella m'ha detto, de la casata de Quartigli, ma ell'è pur stata schiaua.*

M.G. *Questo impertarebbe poco, pur che non haues se fatta questa uigliaccaria, ma mio danno s'io non me ne uendico.*

Gug. *A quest'hora debb'esser 'uendicata, che piu*

d'un'hora ch'io ordinai che Marchetto gli desse spaccio con una beuanda. ma ecco fra Cherubino che ce lo sapra dire.

Guglielmo. Fra Cherubino. M. Giannino. M. Consaluo. Et Marchetto.

CHe fan quei prigioni Fra Cherubino? hãno presa la beuanda?

F.C. *Messer si, & non m'abbatei mai a un caso cosi compassioneuole, & che m'accendesse di piu pieta, che non posso ritener le lagrime a ricordarmene.*

Gug. *Perche?*

F.C. *Perch'io non credo che martire mai si conducesse a la morte con tanta costantia, & feruore, con quanto hanno fatto l'uno & l'altro di costoro. come uiddero uenir la beuanda, subito rimiratisi in uiso cominciarno a consolarsi l'un l'altro con certe parole piene di tãta affettione & amore, ch'io ne rimasi stupefatto a sentirle. Ciascuno uoleua essere il primo a por la bocca alla coppa. ogn'uno piangeua piu della miseria del compagno, che della sua. Pur alla fine la donna strappata a tradimento la coppa di mano al giouene, subito se la pose a bocca, & se per forza egli nõ glie la leuaua delle mani, tutta se la beueua, accio che per lui non ne rimanesse: doppo questo si strinsero insieme, per quanto dalle manette gli era concesso, & gli lassai che aspettauano la morte allegramente.*

Ah pol-

M.G. *Ah poltrona, paruí ch'ella ne stesse male: ma l'ha hauuto el gastigo che merita.*

F.C. *Ben è uero, che la giouene m'impose ch'io ui pregasse in carità Guglielmo, & per l'amor di Dio, che uoi li uolesse far una gratia innā zi ch'ella morisse, di ascoltarla poche parole, & che dipoi morrà contenta, & molto molto, ui si raccomanda.*

Gug. *Non la uoglio udir questa sciagurata.*

M.C. *Eh Pedrantonio, fateli questa gratia, che ui costa poco.*

M.G. *Dice'l uero lo zio; stiamo a udir quel che la ribalda uuol dire.*

Gug. *So contento per amor uostro, ma uoliamola udir drento in casa o pur qui nella strada?*

M.C. *E meglio qui fuora per farli questa uergogna piu, & se uedremo uenir nessuno, entraremo in casa subito.*

Gug. *Cosi si faccia. Marchetto?*

Mar. *Signore.*

Gug. *Vien da basso.*

F.C. *Se uoi non uolete altro Guglielmo mi ritornarò al conuento.*

Gug. *Non altro mille gratie a uoi.*

Mar. *Eccomi padrone che domandate?*

Gug. *Fa uenir Lucretia fin qui, cosi ne i ferri come l'è.*

Mar. *Adesso sarà fatto. oh padrone: io ho fatto benissimo l'officio mio.*

Gug. *Fa quel ch'io t'ho detto. Mai haresti creduto questo di Lucretia se uoi l'hauesse conosciuta, che pareua la miglior giouene che fusse*

mai.

M.G. *Son piu le promesse, i presenti & i preghi che ho fatti a questa inqua, & ogni giorno manco conto ne faceua.*

Guglielmo. Lucretia. M. Consaluo, Messer Giannino.

Eccola questa sfacciata, questa ribalda.

Lucr. *Eh eh Guglielmo, ui domando per ultima gratia inanzi ch'io muoia, che mi uolia te ascoltar quetamente alquante parole che io ui farò conoscer ch'io non so sfacciata ne ribalda, ma disgratiata & suenturata sì.*

M.G. *E che uorrai dire empia scelerata? per Lorẽzino m'hai cambiato me eh?*

Lucr. *Ancora a uoi Messer Giannino farò uedere se m'ascoltate, che di me non ui dolete con ragione.*

M.C. *Lasciamola un poco dire, questo c'importa poco.*

Gug. *Hor di uia quel che uuoi dire.*

Lucr. *Primamente uoglio che sapiate Guglielmo, che questo che uoi ui tenete per Lorenzino uostro seruitore, è nobile pari a me, & gia molt'anni sono, mi sposò per sua consorte, ne mai poi l'ho riuisto se non hora in casa nostra; & per fede che sia così, a questo lo potete conoscere, ch'io non ho uoluto manifestar uelo prima ch'io mi beuesse la morte, accioche uoi non ui pensasse ch'io l'hauesse fatto allhora per iscusarmi per paura ch'io haues-*

fe del morire; doue che hora non essendo piu rimedio alla mia uita, non douete piu dubitare di questo, & ui prego che mel crediate.

Gug. *Come puoi dir cosi bugiarda? che sai che mi diceSti quando t'hebbi in casa, che eri stata rapita di una tua Villa uicina a Valentia di grembio a tua madre, & che non eri per anco maritata?*

Lucr. *Tutte queste cose ue le dissi fintamente; non Valentia è la mia patria, ne Lucretia è il mio nome: ilche tutta feci, perche uoi non potesse conoscendomi dar notitia a un mio Zio dell'esser mio, per la uergogna ch'io haueua d'esser fuggita da la patria mia insieme con costui, che uoi chiamate LorenZino.*

Gug. *O perche te ne uergognaui s'egli era tuo marito come tu dici?*

Lucr. *Perch'io dubitaua che quel mio Zio non me l'hauesse creduto senza'l testimenio del mio marito proprio: ilquale mi pensaua che fusse stato amazzato da quei Mori che mi predarono: & cosi ho tenuto sempre per fino a hora.*

Gug. *Oh perche ti fuggisti?*

Lucr. *Perch'el mio Zio non si contentò mai ch'io fusi moglie di costui; & per questo ci sposamo di nascosto, perch'io haueuo deliberato di non esser mai conosciuta da altro huomo, che da lui. Et uoi lo sapete Guglielmo, se la prima cosa ch'io feci in casa uostra ui pregai, e che uoi mi uccideste, o mi promettteste di non*

parlarmi mai di darmi marito : che prima harei consentito a mille morti, che darmi in preda d'altro huomo.

M.G. O Dio, par che m'indouini l'animo non so che.

Gug. Et questo che tu dici esser tuo marito, com'è uenuto in casa a seruirmi? perche non si scopriua?

Lucr. Perche dubitando che uoi non ci credeste, haueamo pensato di partirci una notte nascosamente, & andarci con Dio: ma la fortuna nō ha uoluto.

Gug. Et amazzarmi uoleuate, ingrati poltroni

Lucr. Questo non uoleuamo far noi: ma uolea ben Lorenzino (come gli ha confesso a uoi) difendermi da chi impedir ci uolesse.

Gug. Se gliè così non fu mai donna piu casta di te, ne Amor piu Costante, ma non te'l credo.

Lucr. Vi supplico, se mai mi amaste da figlia Guglielmo, che mi facciate questa gratia inanzi la mia morte di credermelo, perche gliè così, & non per altro ue l'ho detto, se non per non lassar questa macchia di me a torto nel l'animo uostro; & perche ancora se mai ue ne uiene occasione, potiate far fede nella patria mia, & a quel mio Zio dell'innocentia mia, & castità, ilquale lo potrà referire a un mio caro fratello che ho solo al mondo, a mio padre non dico, perch'io non so doue sia.

Gug. Come uuoi ch'io facci questo, se tu non mi di

ci qual è la tua patria, & chi sia il tuo Zio.

M.G. Mio padre, udite. mi par esser certo, che questa è Gineuera.

Gug. O Dio.

M.G. Dimmi un poco, donde sei? & come si domandaua tuo padre?

Lucr. Si domandaua Pedrantonio Molendini di Castiglia.

M.G. O Gineuera sorella, questo è tuo padre, questo è tuo Zio, io son tuo fratello.

Gug. O figliuola mia.

M.C. Nipote mia cara.

Lucr. O padre caro, Zio, & fratello dolcissimi, quãto morrò hor contenta.

Gug. Ahime pouero uecchio, sconsolato Pedrantonio, sorte crudelissima, che in un medesimo giorno m'ha fatto ritrouar mia figliuola, & amazarla, uh, uh, u u u.

Lucr. Non piangete mio padre, perch'io muoio felicissimamente, che inanzi la morte ho uisto tutte quelle care cose, che ho desiderato gia tanti anni, & ho fatto chiaro a tutti insieme la mia innocentia. Et Ferrante di seluaggio ch'è mio marito, per mio amor medesimamente muore uolontieri.

Gug. Eh Gineuera figlia, perdona a questo pouero padre di tante ingiurie & uillanie che t'ha fatte.

M.C. Non è tempo di pianger Pedrantonio, uediam piu presto di mandar per qualche medi o, & ueder se si trouasse rimedio alla beuanda,

Gug. *Ah Dio che troppo forte, & troppo potente compositione fece far Maestro Guicciardo, pur prouiamo:ua Marchetto, & troua presto mastro Guicciardo, & menalo subito quì, & di gli che è cosa che importa assai.*

Mar. *Presto sarò quì, che lo trouarò alla butiga di Gregorio spetiale. oh Dio in uo mal uolentieri: pur non uo mancare, & tanto piu che io penso, che i remedij sieno scarsi.*

Gug. *Gineuera uattene in ca'a, & metteteui in letto tu & Ferrante, & uedete di sudare che hor hor uerren col medico a far que remedij che si potrà.*

M.G. *Lassami leuar questi ferri & queste manette.*

Lucr. *Andarò, & pensateui, caso che non ci sia riparo che noi morremo uolentieri.*

Gug. *Che sa far la fortuna M. Consaluo, dar tanto bene & tanto male in un punto.*

M.C. *Mai conobbi in persona del mondo tanta costantia quanta in questa nostra Gineura.*

M.G. *Oh'io uorrei, che questo maestro Guicciardo uenisse presto.*

Gug. *Eccolo di quà che uiene in fretta, Dio ce la mandi buona.*

M. *Giannino. Maestro Guicciardo. Gugliel Messer Consaluo. Sguaza.*

BEn uenga maestro Guicciardo.

M.G. *Dio ui contenti tutti, che cosa è accaduta? che ho in contrato Marchetto, che cosi in*

fretta uenina per me?

Gug. *Voi Sapete maestro Guicciardo mio quanto stamattina mi allargai con esso uoi di tutte le cose mie.*

M.G. *Di tutto mi ricordo, & mi pregaste che io cercasse di saper nuoue in Roma d'un uostro figlio.*

Gug. *Così fu, hora la fortuna buona in un tempo, & cattiua, m'ha fatto hoggi conoscere che questo è il mio figlio che io ui dissi essere in Roma, & questo è mio fratello.*

M.G. *Gran tenerezza sento certissimo, della buona sorte uostra. Dunque questo è messer Consal uo, a pena ui riconosceuo, et gia erauamo mol to amici, ui uoglio abbracciare.*

M.C. *Hor pur ui riconosco maestro Guicciardo.*

M.G. *Et con uoi ancora messer Giannino mi ralle-gro, perche sempre u'ho amato da figlio.*

M.G. *Et io ui reuerirò sempre da padre.*

Gug. *Hora maestro Guicciardo, quel che per hora importa piu, non u'ho detto. hauete a sapere, como accioche in me questa consolation duras se poco, ha uoluto la sorte che forse d'un'hora innanzi ch'io sapesse tutte queste cose, facesse dar bere la beuanda che uoi m'ordinaste, co-m'io ui dissi, a quella giouene che io ho in ca sa, laquale ho saputo poi medesimamente che è la mia figliuola Gineura: & quel Loren-Zino ch'io ui dissi hauer trouato con essa, è il suo marito, come meglio intenderete poi in casa agiatamente, perche è pericolo nell'indu gio. Hor uoi potete pensarui quel che uoglia*

mo da uoi, che se gliè possibile, se gliè possibile, si troui rimedio a questa cosa.

M.G. *O sorte felicissima di questo huomo, caso non piu sentito; quanto mi diceua hoggi l'animo, che simil cosa hauesse da riuscire, quanto u'hauete da lodare della fortuna uostra.*

M.Giã. *Perche maestro Guicciardo?*

M.G. *Felici, & auenturati uoi.*

Gug. *Dite di gratia presto, perche felici?*

M.G. *Perche quando uenisste hoggi a me per questa compositione, non potendo io distorui da tanta impietà, pensai che restasse per esser uoi troppo fresco allhora nella collera, & che poco dipoi uoi u'hauesse a pentir di tutto il fatto; & per questo ui dei una composition uana, pensando di trouarui poi a sangue freddo, & se pur ui uedeste ostinato in tal cosa, allhora non mancar di farui questo piacere; et certo l'animo mi diceua, che uoi ue ne pentireste.*

Gug. *Eh Dio, che mi dite?*

M.G. *Questo è certissimo, la beuanda piu presto sara lor utile che danno alcuno.*

Gug. *O Ciel, quanta consolation sento hora, di tutto il bene che m'è uenuto hoggi.*

M.Giã. *O Giorno felicissimo, sempre t'harò in memoria mentre ch'io uiuerò.*

M.C. *Quanta felicità è la nostra hoggi.*

Gug. *Maestro Guicciardo, non ui farò molte parole. io mi ui conosco tanto obligo, ch'io non sarò mai contento s'io non ui ristoro in qual-*

che

che parte.

M.Giã. *E di me, pensateui ch'io u'habbi a esser sempre buon figlio.*

M.C. *Fra uoi, & me, maestro Guicciardo non ci accade far cerimonie, che ci conosciam per altri tempi.*

M.G. *Io ui ringratio tutti, & accetto le proferte uostre per quando m'accorrerà, & al presente quando uoi ui contentaste, harei caro domandarui una gratia, non per obligo, ma per cortesia uostra, se giudicarete però, che quel ch'io domando sia cosa rogioneuole.*

Gug. *Pur che noi la potiam fare, lassate poi fare a noi.*

M.Giã. *Tanto dico io, dite.*

M.G. *Io mi penso, che non hauendo uoi altri figli maschi, che quest'uno, non hauiate da consentire ch'ei si uiua prete, com'io intendo che gliè; però piacendoui di dargli moglie, & uolendo egli torla, mi trouo come sapete, una figl'uola unica in questo mondo, & desiderei moltissimo lei con tutta la mia heredità mettere in casa uostra, & tanto piu che inanzi ch'io sapesse che fusse uostro figlio, desideraua questo medesimo, come egli sa, & ancora uoi lo sapete, che parlandomene uoi stamattina per M. Ligdonio Caraffi, ui scopersi intorno a questo l'animo mio.*

M.Giã. *Mio padre; sia fatto, se ne sete contento.*

Gug. *Me ne contentarei tanto, quanto di cosa ch'io facesse mai. ma mi par far torto a M. Ligdonio, che m'haueua messo mezano in*

questa cosa per se proprio.

M. Giā. *Messer Ligdonio se ne curarà poco, & se uoi uolete, gli potren dare in questo cambio tutti i miei beneficii, che gli frutaranno meglio che secento scudi l'anno, & tutti son di pensioni, che per esser egli piu di tempo che io, sarà facilissima cosa il farlo.*

Gug. *Ben dici, & se ben mi ricordo, m'ha mostrato sempre d'hauer uoglia d'esser prete: che quel che gli faceua uoler moglie, era il bisogno della dote.*

M. Giā. *Dūque darò la mia parola a maestro Guicciardo.*

Gug. *Dagliela, ch'io ne son contentissimo.*

M. Giā. *Maestro Guicciardo datemi la mano, sia fatto il parentado fra noi, & per non indugiar molto, uoglio che domane si faccin le nozze.*

M. G. *A posta uostra, & cosi ui prometto, con questo patto, che se ne contenti lei.*

M. Giā. *Cosi sia, non la pigliarei altrimenti.*

M. G. *Sarà buon dunque ch'io mandi questa sera al monistero, dou'era andata per aspettare el mio ritorno di Roma.*

M. Giā. *Mandate in ogni modo.*

M. G. *Che uuol dir che uoi sete cosi senza cappa? ue ne uolsi domandar la prima cosa.*

M. G. *El tutto intenderete poi in casa.*

Gug. *Entriamo dunque dentro.*

M. Giā. *Entrate, & io men'andarò fin quì in casa del Capitano, per ritrouarmi alla pace con quelli altri compagni, che mi debbono aspet*

tare, perch'io li dissi che farei là presso.

Gug. *Mi ci uo trouare ancor io, come quel che fui cagione della guerra. Voi maestro Guicciardo entratenene in casa a dar buona nuoua a Gineura, & Ferrante che aspettano la morte, che hor hora saremo da uoi.*

M.G. *Andate che u'aspetto drento.*

Gug. *Oh Dio, quanta allegrezza sento hoggi figliuolo.*

Sg. *Hor ch'io ho inteso che la guerra è finita, & che s'è ritrouato un parentado, uoglio andare ancor io a rallegrarmi del caso, che se s'ha a fare sguazabuglio di nozze, mi ci habbi ancor io a ritrouare, & mentre fantasticarò qualche scusa, che non m'ero fuggito per paura.*

M.Giā. *Entriamo; mio padre passate innanzi.*

Sg. *Veggo per dio, che glientrano in casa del Capitano. M. Giannino? messer Giannino? o la? o la? non entrate, una parola, mi rallegro ancor io; sapete, non fuggij a fe.*

M.G. *Ecco sant'Hermo. A Dio Sguaza, fuggisti el ranno caldo eh?*

Sg. *Ah a punto, anzi ero corso alla finestra per balestrare a nimici polzenate dell'altro mondo, informatemi un poco delle cose ancor me.*

M.G. *Entra dentro, & intenderai come le cose passano.*

Agnoletta sola.

HAreste uisto huomini tornare in casa messer Giannino? uoi non rispondete? non uolete che queste Cittadine ui uegghin parlare con le fantesche eh? andarò a bussare & ueder da me, & se ui sarà tornarò presto per il presente, & portaroglielo, & poi me n'andarò a render la risposta a Margarita, ch'io so che la poueretta gli debbe gia incominciare a pruder sopra le ginocchia, per la uoglia ch'ella n'ha di saper nuoua come la cosa del presente e andata.

Agnoletta. *Cornacchia.*

Tic toc, tic toc.

Cor. *Chi è la? chi è la? oh oh, a dio Agnoletta; o tu sei prete ingordo, nõ ci è piu ordine.*

Agn. *No, nò, non uo cotesto, el serbaremo a domane; ma dimmi, è tornato messer Giannino.*

Cor. *Non è tornato grattugina mia dolce.*

Agn. *A Dio, sai, a riuederci domane.*

Cor. *Si sì, come le sardelle.*

Agn. *Doue diauol è intrato hoggi costui? bisognerà riserbarlo a domane.*

Sguaza. *Agnoletta.*

Ah, ah, ah, ah, ah, che si ch'io crepo d'ab-

legrezza. ah, ah.

Agn. *Costui qua fa un gran ridere, uoglio un poco stare a udire, che nuoue, ch'egli ha.*

Sg. *Criep, frap, ler, ah, ah, ah, brong, gualif, guendir, ah, ah, ah, che si ch'io impazzo per troppo bene.*

Agn. *Che domine sarà?*

Sg. *Non sia nissuno, che mi dia impaccio, io sarò felice, io sguazzarò, io sarò l'Imperatore, io sarò Re, io sarò il Conte dell'Anguillara; chi stette mar in su la santa paparina, come starò io; o se mi s'attrauersasse per la uia, hor ch'io son felice qualch'un di que sti frati traditori, che par, che non habbino altre facende mai, che comandar digiuni, con un sol calcio lo uorrei mandare in Paradiso; oh corpicciuolo tu hai a hauere il bel tempo traditore; ah goletta ladroncellina, tu t'ingollarai i buon bocconi; denti fateui di ferro; oh santo appetito, a questa uolta mi ti raccomando. Udite ualent'huomini miei galanti, state a udir donne belle, dolci, zuccherate, sode, fresche, bianche, rosse, gialle, calandrine.*

Messer Giannino, che si chiama hor Ioandoro, ah, ah, ah, mi uuol dar mangiare il suo piu uoluntieri, che mi desse mai. Guglielmo, o Pedrantonio, che noi uogliam dire, m'ha fatto spenditore, maestro di casa, canauaio, per piu di quindici dì, che uuol tener corte bandita.

Agn. *Che uuol dir questo? che puo essere? lassa-*

mi non ne perder parola.

Sg. *Hora, che ne dite donne? uoltateui a me, che mirate costà? mirate me, che importa piu; che ne credete? eh le mie saprosine meluse, chi mi uuol prestar di uoi il suo corpo? oh se si potesser prestare, quanti n'empirei. ma lassami andare a trouar messer Ligdonio, & darli una buona nuoua, che gli uogliano renuntiare secento scudi d'entrata, & sai se li saprà spendere, so che i beccai, pollaiuoli, spetiali, n'haranno la parte loro; sarà prete, non ui uo dir altro.*

Agn. *Qualche gran cosa è questa, mi uoglio scoprire. Che ci è sguazo? tu sei molto allegro.*

Sg. *A Dio Agnolettina, bellina, pizicarina.*

Agn. *Tien le mani a te, che credi fare?*

Sg. *Toccarti un tratto, coteste poccine.*

Agn. *Horsu lassami stare, mi uenga la lebbra manicatoia, ch'io ti darò.*

Sg. *Oh son sodine. Quanto temp'hai se Dio ti guardi, la mia Agnoletta?*

Agn. *Quand'io mi partij da Mont'alcino, che u'eran li Spagnuoli, haueuo quindeci anni.*

Sg. *Oh che faceui li?*

Agn. *O, io son da Mont'alcino io.*

Sg. *E stestiui al tempo delli Spagnuoli?*

Agn. *Vi stetti due mesi.*

Sg. *Fra li Spagnuoli eh? ua la, il resto so io.*

Agn. *Eh io mi saluai io; ma ti so ben dire, che noi donne, se non ci ueniua il Marchese a fargli andar uia, a longo andare ci capitauamo male.*

Sg. Horsu a Dio, ch'io ho fretta.

Agn. Oh dimmi prima, che ci è di nuouo?

Sg. Son trouati hoggi mille parentadi, & che piu ti so dir per certo, che tu starai domane a nozze, perche maestro Guicciardo ha maritata Margarita.

Agn. Come maritata? a chi?

Sg. A messer Giannino.

Agn. O Dio, che mi dici? el caso è, che lui ne sia contento.

Sg. Contento, gli par mill'anni, che non uuol, che passi domane, che si faccin le nozze.

Agn. Giesu, che mutatione è questa? che se nè mostraua tanto lontano, fallo di certo Sguazza? ch'io ho paura, che tu non mi burli.

Sg. Io dico, che gl'è cosi.

Agn. In fine non tel credo.

Sg. Se tu non mel uuoi creder, fa tu. Ti lasso, ch'io uoglio ire a trouar messer Ligdonio.

Agn. Deh dimmi se gli è uer di gratia?

Sg. Vero, uero, uero, uuoi, ch'io tel dica piu?

Agn. O Dio, quanto mi sento allegra.

Sg. Agnoletta a Dio.

Agn. A Dio.

Agnoletta sola.

O Quanto sarai contenta Margarita, quando sentirai si buona nuoua, hor coglierai el frutto di tanta perseuerantia, & fermezza, hor porrai fine a tanta miserabil uita quant'hai fatto fino a hoggi, hora

sospiri, & le lagrime si conuertiranno in dol cezze, & abbracciamenti, hora il tuo amor costante sarà esempio a tutto il mondo. Imparate donne da costei a esser costanti ne i pensier uostri, & non dubitate poi. Imparate uoi amanti a non abbandonarui nelle miserie, & soffrir le passioni per fin, che uenghino le prosperità, & questo ui basti, ch'io uoglio andarmene a Margarita, ch'io non credo ueder quell'hora, ch'io gli dica cosi felice nuoua.

M. Ligdonio. Sguaza.

SE me retrouo sercèto scuti d'intrata Sguaza boglio essere accisso, se non faccio la chiu bella uita, che gentilhomo de Pisa. Ma de gratia dimme, che moue quisti a farme tanto bene cussi de impreuiso.

Sg. *Che; non ui par meritarli eh? da lor saprete il tutto.*

M.L. *Vede Sguaza, alla tauola mea te uoglio fin cha uiuo, & como io sarro morto, boglio lassare per testamento alli mei cha non te pozza mai mancare.*

Sg. *Mi mancaua quest'altro bene; Sguaza Sguaza, Imperio Imperio.*

M.L. *Oh como m'è uenuta bona, cierto lo meglio, che se poza; io pigliauo mogliere mal uolontieri, per desiderio solo di robba, addesso io hauerò la robba sen za la moglie; oh me beatum: mi pare ogni hora mille, cha lo facci*

lo mio

lo mio Panzana.

Sg. *E dou'è il Panzana?*

M.L. *E annato a ordinar cha se cene.*

Sg. *O che goder di Dio, che noi hauiamo a fare.*

M.L. *Boglio entrare dentro, che non pozzo chiu stare alle mosse.*

Sg. *Entriamo, ma non so gia se Guglielmo, & messer Grannino sian tornati.*

M.L. *Oh doue erono?*

Sg. *Li lassai qui in casa del capitano, che faceuano una certa pace, & beueuano, & beuei ancora io, ma entriam pure, che mi disséro esser qui in casa maestro Guicciardo.*

M.L. *Entramo.*

Guglielmo. Capitano.
Messer Giannino.

V*Oglio, che tutti per amor mio in segno di bella pace ui diate l'uno a l'altro qui fuore il bascio in bocca.*

Cap. *Muy bien habla messer Guglielmo gentilhombres, que muy bien hecho es esto.*

M.G. *Siam' contenti, uo che noi lo facciamo; io cominciarò, seguite tutto.*

QVI VA LA MORESCA IN PIETOSA COL BACIO.

Capitano. Todesco. Messer Giannino.

Muy gozo por mi uida en uer uos amigos,

dios uos mantenga en esta amistad, y fratellanza.

Tod. *Iar dan* [illegible], *far far dan* [illegible] *messer Giannine ballar ballar per miglior trinch.*

M.G. *Son content*[illegible], *seguite per amor mio.*

V I V A L A M O R E S C A G A G L I A R D A.

Todesco. *Messer Giannino.*
Lattantio. *Spagnuolo.*

Piu ballar, piu ballar, suona tifr, tru lu ru uuu, allegr, allegr.

M.G. *Facciam di gratia questo piacere a messer Iannes.*

Lat. *Hor seguitiamo.*

Spa. *Soneys soneys tambur señores.*

Q V I V A L O I N T R E C C I A T O.

Guglielmo. *Capitano.* *& Spagnuolo.*

Horsu basta basta; andiamo hor tutti a far allegrezza in casa con Gineura, & con Ferrante, & ordinar, che si mandi per Margarita per far le nozze, su signor Capitano, uenite ancor uoi, su compare.

Cap. *De buena gana, uamos.*

Lat. *Andiamo.*

Spa. *Vamos.*

Lo Sguaza solo alli spett. tori.

SPettatori eccellentissimi, non ui aspettate per hoggi, che noi usciam piu fuora, che al Monistero per Margarita ci andaremo poi di notte con le torcie. Se alcuna di uoi donne uuol degnarsi di uenire a cena con esso noi, gliene daremo molto uolentieri, & alla Vinitiana se uorrà, uenga pur uia, che sarà trattata benissimo; ma non uoliamo huomini nel dico. Et se non uolete uenire ricordateui de' nostri Intimati, & fateli buon uiso sempre, fateli buon uiso donne, & basta. Et se quest'huomini dicon male della nostra Comedia, mordeteli la lingua con un paio di forbici della uostra paneruza da cucire. Et se la Comedia, come si sia u'è piaciuta, fate segno d'allegrezza, che se ne ne rallegrarete uoi, tutti gli huomini ui uerranno poi drieto. A Dio.

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G.

Tutti sono sesterni.

Capricciose Tirate

DA DOTTORE

Date alle Stampe

Da mè Gio. Rocella

Detto il Capitano Saetta

Ad instanza della Giouentù curiosa.

In Torino, Ad'Instaza del Agilio.
Con licenza de'Superiori.